



DELL' ASSEDIO DI VIENNA

Con le
 Vittorie de Cristiani.
 a gl' Ill.^{mi} ed Ecc.^{mi} Signori
 D. DOMENICO ORSINI, e
 D. IPPOLITA TOCCO,

Duchi di Graupa,
 Principi di Solofra,
 Conti di Muro, etc.

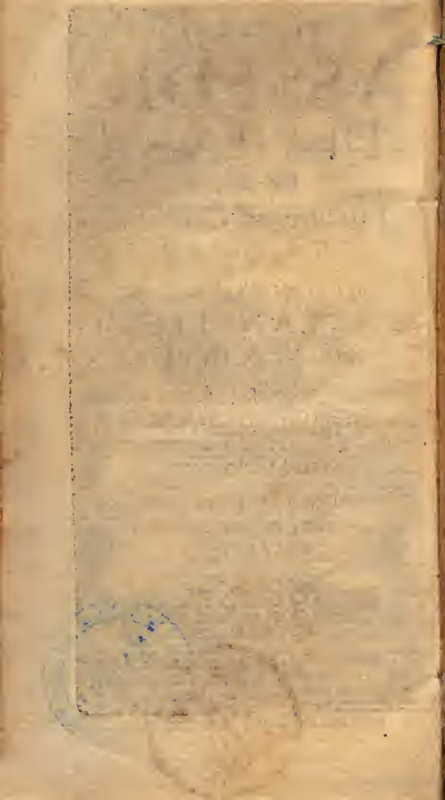
In Napoli 1684

per opera di Antonio Bulifon, all' insegna della Sirena

Con licenza
 de Superiori

V. Maricchi f.





DELL'
ASSEDIO
DI VIENNA

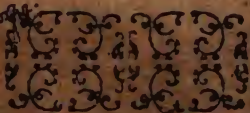
CON LE
Vittorie de' Cristiani.

SCRITTO
DAL SIGNOR
GIOVAN PIERO
DA VELCHEREN

Cavalier del S.R.I., Consigliere di
Stato, e di Guerra di S.M.Ces.,
suo Generale Vditore, e
suo Storiografo.

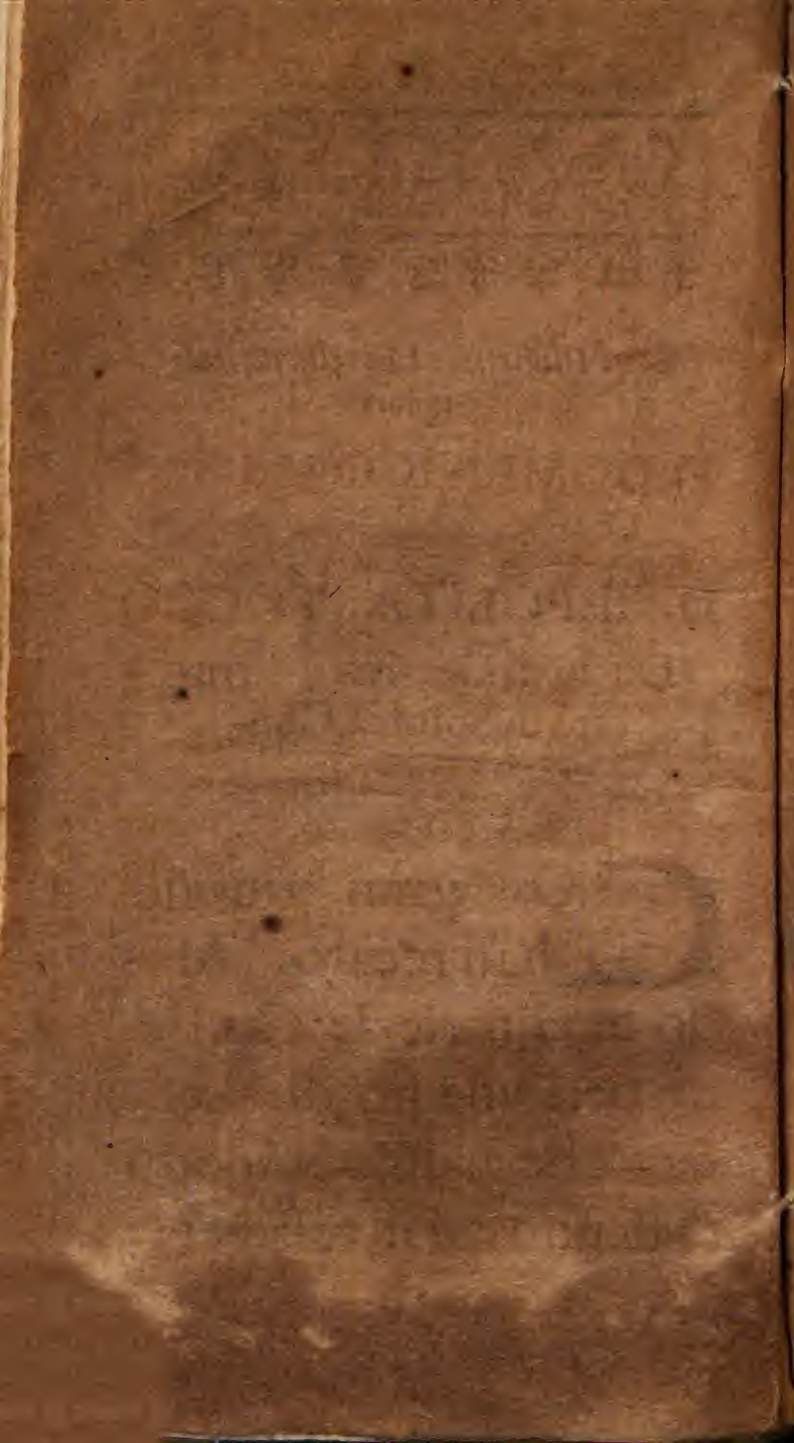
*Volgarizzato per opera di Antonio
Bulifon, ed accresciuto di*

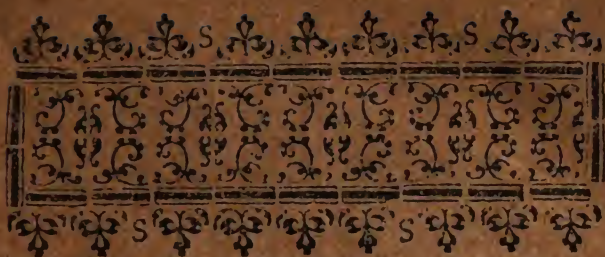
*Tommy Grub. molte notizie. May. na. Ser. Gene.
Carel. Alsace. Biblio.*



In Vienna d'Austria presso Leopoldo Voigt 1683.
E in Napoli presso Giuseppe Roselli 1684.
A spese di Antonio Bulifon, Libraro di S. E.

Con lic. de' Super. e privilegio.





*A gl' Illustriſs. ed Eccellentiffimi
Signori*

D. DOMENICO ORSINI

E

D. IPPOLITA TOCCO

Duchi di Gravina , Prin-
cipi di Solofra, Con-
ti di Muro, &c.

C Osì gran giubilo
han recato al Mō-
do le vittorie de' Cristia-
ni nell' assedio di Vien-
na , che hanno indotto
ciascuno ad investigar le
* 2 piu

piu vere notizie. In questa sola Città habbiamo veduto tuttogiorno uscir da' torchj relazioni , e volumi , che non sono stati infino ad ora valevoli a faziar l'ingordigia de' Curiosi . Io che mi sono ingegnato al par de' gli altri, nulla calendomi o della fatica, o della spesa, dopo haver dato fuori il primo , e'l secondo diario , mi porge la Fortuna per mezzo di gran Personaggio la storia stampata in Vienna . Questa testo m' avvidi do.

doverfi di ragione all'Ec-
cellenze VV. Peroche, se
guardo l'antichissima Fa-
miglia Orsina, lasciando
tanti, e tant'altri suoi pre-
gi, Ella dirama dal glo-
rioso Ceppo de' Principi
dell'Ascania in Germa-
nia, ch'è stata il teatro di
azioni così memorabili ;
non dovendo altri, ch'El-
la accogliere le vittorie,
avvenute ove per tanti
secoli han dominato gli
Avoli suoi in tredici
Marchesi di Brandenburg,
ed in sette Duchi di Sas-
sonia : gli uni per dugen-

to quaranta, è gli altri per
cento settanta anni Elet-
tori dell'Imperio. Quì ri-
leverebbe rammentare
un numero grande di pa-
rentadi scambievoli con
Imperadori, con Re, e
cō Principi Sovrani nel-
le vicine, e nelle remote
parti del Mondo; e farei
gran senno se divisassi le
dignità ne' Marefcialli: in
venti Generali d'Esercito
i bastoni di comando: le
porpore in quaranta Car-
dinali: i Camauri in due
Pontefici, qualor non av-
vilisse questi, e tutti altri
fregi

fregi maggiori quella
schiera gloriosa de' Santi,
che al numero di sette
fan corona ad ogni ma-
gnanima impresa. Quin-
di a ragione non ad altri,
che ad un Regal Lignag-
gio unir dovevasi quello
de' Tocchi, che traggon
sua origine da' Principi
dell'Epiro nella Grecia,
ove in così numerose
Province, e in Isole così
nobili han sostenuto il
titolo Regio per lunga
serie di lustri; veggendosi
che là virtù havendo im-
presso gli ultimi orna-
men-

menti in queste due famiglie, ha violentato lo 'ngegno de gli Scrittori, i quali per molto che habbian detto, non mai son giunti a commendarle a paragon del merito, appo il quale il troppo riesce nulla. Adunque all'EE. VV. sciamête indirizzar si debbono i fatti Regali, ed Illustri, come quelle, che possono piu d'ognaltro gradirgli, per esser dimestichi alle grandezze de' loro Maggiori; a' quali giugnerà novelli splendori

dori la felicissima Prole,
che'l Mondo impazien-
te attende da questa no-
bilissima Coppia.

Dell'EE.VV.

Divotiss.ed Vmiliss.Serv.

Antonio Bulifon.



ANTONIO

BVLIFON

A' Lettori.

V Egendo , che'n questa Città
cresce tuttavia il desiderio
di penetrar la verità della vittoria
sempre memorabile di Vienna,
non ho voluto porre in non cale
modo veruno , per appagar curiosità
cotanto lodevole , e la sorte mi
è stata favorevol pur troppo . Il
Signor D.Diego Sorìa Marchese di
Crispano , e Reggente del Regio
Collateral Consiglio , alla sua incorrotta
giustizia , alla sua gran
prudenza in ogni faccenda accop-
pian-

piando tanti, e tanti pregi, si com-
piacque di farmi liberalissimo dono
della Storia, stampata in Vien-
na, tosto che gli fu inviata dal
Segretario dell' Augustissimo Ce-
sare: dono, del quale non pur io,
ma tutti i Virtuosi altresì debbono
saper negli grado; poiche per opera
di lui solamente sappiamo noi la
verità di geste così gloriose. Chi
vedesse poi il libro, come uscì dal-
la penna dell' Autore, e talento gli
venisse di leggerlo, commenderebbe,
non ha dubbio, la mia dili-
genza in saper rinvenire il ban-
dolo in un componimento così in-
tralciato, in un linguaggio così
barbaro, ove, non venendosi a capo
in parecchi miglia, ha fatto roder
l'unghie a più Letterati, che, appe-
na cominciata l'impresa di volga-
rizzarlo, l'abbandonarono; tanto
che, per non mandare più in lungo

L'impressione, mi è convenuto strappar l'opera a carta a carta dalla pēna del Traduttore, e nel medesimo pūto stamparla. Mi sarei rimasto di far queste proteste, se non le facesse parimente l'Autore, porgendo sue scuse a' Lettori. Il che faccio ancor io, accioche sappiendo ognun la malagevolezza dell'intrigo, nō si maravigli se non è riuscita con quella pulitezza, e con quell'ordine, che havrebbe voluto chi impresses la briga di traslatarla.

L'Introduzione con tutto quel che siegue dopo il foglio 251, e con quel che sta entro questi segni [] non si ha nel componimento Latino, ma è stato aggiunto in questa mia impressione, non pure per vaghezza, ma per necessitā, come agevolmente potrete conoscere; e vivete sempre felicissimi.

All' Illustris. Signor Reg-
gente D. Stefano Car-
rillo, Delegato della
Regal Giurisdizione.

A Ntonio Bulifõ rappresẽta
a V. S. Illustris. come es-
sendogli stato benignamente
cõceduto dall' Illustris. Signor
Reggẽte Marchese di Crispano
un libro in lingua latina del-
la Storia della Guerra di Vien-
na , perche lo facesse tradurre
in lingua Italiana , e poi stam-
pare , per servizio comune
di tutti i Curiosi ; ha ubbidi-
to prontamente ; ma con ispesa
di molta considerazione ; e
perche non farebbe ragio-
nevole , che da altri si ristam-
passe , prima , che esso sup-
plicante riscuota l' eccessiva

spe.

spesa , supplica V. S. Illustriss.
si degni ordinare , che gli altri
Stampatori, e Librari non lo ri-
stampino , nè lo facciano ri-
stampare , almeno per un'anno
sotto la pena, che parerà a V. S.
Illustriss. e l'haverà a grazia ut
Deus .

*Gli Stampatori, e Librari per il
termine di mesi sei non ristampi-
no , ne facciano ristampare il libro
enunciato in questo memoriale, sot-
to pena di ducati cinquanta per
ciascheduno transgressore . Nap.
24 di Febraro 1684.*

Carrillo Reg.

Montecorvinus



INTRODVZIONE.



' Inferior Pan-
nonia, oggi
chiamata Vn-
gheria, giace
tra'l Meridia-
no 40, e 42,
tra'l Paralel-
lo 45 m. 20, e

49: tiene a Settentrione i monti
Carpazi, che la dividon dalla
Pollonia, e dalla Slesia: a Mezzo
giorno il Danubio, e la Sava,
che la separano dalla Bosna, dalla
Croazia, e dalla Servia: confina
a Ponente con la Moravia, con
l'Austria, e con la Stiria: con la
Transilvania, e con la Valachia,
che è l'antica Dacia, da Levante.

La sua maggior lunghezza è di
miglia 350: la larghezza di mi-
glia 215.

Fu primieramente abitata da'
Peoni, o Pannoni, da'quali traf-
se il nome. Dipoi da' Goti, che
scacciati da gli Sciti, che dicevāsi
Vnni, condotti da Attila, ricu-
peraron di nuovo, dopo la morte
di quello, l'antica lor sede. Ma
indi a 100 anni ne' tempi dell'Im-
perador Giustiniano, ritornando
pur anche gli Vnni, che sono i
Sarmati, assaliron la Tracia, e i
paesi vicini, infra'quali l'Vnghe-
ria, che ne ottenne il nome. Fu
governata prima da' Duchi, il
quartodecimo de'quali, nomina-
to Geila fu battezzato da S. Adel-
berto Vescovo di Praga, e rinun-
ziò il dominio a Stefano suo fi-
gliuolo, che fu il primo Re, ed
ebbe nell'anno 1000 da Papa
Silvestro II. il diadema Regale, in
ricompensa della conversione
de' suoi popoli alla Fede; ed in
memoria di ciò il Re faceasi sē-
pre

pre portare innanzi la Croce, della quale formò sua impresa.

Dividevasi l'Vngheria in 73 Contèe, o Provincie, indi in 54. I suoi Re eleggevanfi nelle Diete del Regno; ma da 150 anni la maggior parte, che comprende 26 Contadi i piu ampi, ove è Buda, Metropoli del Regno, si truova sottoposta al Turco: il rimanente all'Imperadore. La divide il Danubio in superiore, ed inferiore; ma l'una, e l'altra, piana, sollevandosi solamente ove si accosta a i monti: è di fertilità presso che incredibile: abbonda di miniere d'argento, e d'oro; ed alcune sue acque convertono il ferro in rame.

Felicità cosi belle vengono amareggiate da' suoi popoli di natura fieri, e volubili, i quali per leggiere cagioni, e gelosie di Stato, ora armandosi ad usurpare il diritto de' loro naturali Signori, ora soffiando alla Porta d'Oriente, per accender tempeste

di guerra ad assorbir Provincie, e Regni, sono stati astretti ad abbandonar nell'arbitrio de' Turchi con le pretenzioni la libertà, pagando bene spesso con l'oro, e col sangue quella tirannia, che sotto i veri Principi altro, che una apparente divozione, e dipendenza, loro costato non farebbe.

Non guerreggiaron mai gli Ottomani per disio di gloria. Vollero sempre le vittorie sicure, non difficili; ed ebbero in grado solamente quelle, che loro agevolò la negligenza altrui, o presentò la perfidia. Sovente suscitoron le dissenzioni, e sovente le difesero: la lor protezione riuscì vie piu dannosa della tirannide stessa: imperciocchè rendendo deboli i forti, ove aggiugnean forze a i deboli, diveniron per violenza Signori de' primi, e de' secondi per volontà, con due dominj, uno donato, e l'altro rapito. Non per tanto biasime.

finevole in ragion di guerra sarà la lor frode, ma la cecità di coloro, che eleffero anzi di soffrire il giogo crudelissimo de' Barbari, che di accomodarsi alla dolce signoria de' legittimi loro Principi.

La ribellione, che nel 1660 nacque dalle vane diffidenze de' Contadi, per lo necessario introducimento de' Soldati Alemani nelle loro Città, o Fortezze, crebbe nell'interesse, e ne' vantaggi de' Grandi, ed haurebbe terminato nella rovina del Principe, se la Divina Provvidenza non haveffe tolto dalle mani de' malcontenti le spade, e scaricatole su le medesime loro teste.

Gli agguati tesi alla vita di Cesare dal Conte Pietro Zrin presso Pottendorf: il fuoco, che 'ntrodusse il Conte Nadaſdi nel nuovo palagio dell'Imperadrice in Vienna nel 1668, e'l corromper l'acque ne' pozzi di Corte nel 1670 non sortiron maggior effe-

to, che confonder lo 'ngegno de
gli artefici, e la tracotanza de' tra-
ditori . Inorridì la perfidia, allo-
racche il medesimo Nadaſdi in
un ſuo villaggio volea presentar
la morte all'Imperadore nel pa-
ſticcio avvelenato, in vece del
quale ſi ſuſtituì un'altro per ope-
ra della moglie ſteſſa del Conte, a
cui il Cuoco confidato havea il
ſegreto, che fu cagione della
morte di amendue, appreſtata al-
l'una nel veleno, ed all'altro nel-
l'armi dalle medefime mani del
Traditore diſſubbidito.

Non ceſſarono intanto le oc-
culte pratiche con la Porta, per-
che riſolveſſero alla fine i Turchi
di aſſalir gli ſtati di Ceſare: ma-
neggiavanle con profondo ſilen-
zio lo Zrin, e'l Marcheſe France-
ſco Francipani ſuo Cognato per
mezzo de' Tranſilvani, come pur
facea il Conte di Tatembach, Cō-
ſigliere del Reggimento della
Stiria, che poſſedea molti beni nel
Contado di Cilea . Ma'l Tatem-
bach

bach tradito dal suo Segretario; e scoperti i trattati del Frangipani, e del Zrin dall'Interprete Panajotti al Residente Cesareo in Costantinopoli; indi convinti da' medesimi lor fogli, rinvenuti in cinque cassoni di scritture nella sorpresa del Forte di Murano, ove tener soleano le combriccole, rimase nel 1671 a' 30 di Aprile decapitato in Vienna il Nadaſdi, il Zrin, e'l Francipani in Neustad; ed indi a sette mesi nel primo di Dicembre il Côtè di Tatembach nel palagio del Consiglio di Gratz, per essersi non prima terminato il processo.

Pensò l'Imperadore, che'l sangue de' Capi valesse d'insegnamento alle altre membra, le quali implorando il perdono, sfuggissero quel gastigo, che elle stesse confessavan di meritare. Quindi a' 6 di Giugno del 71 pubblicò il general perdono, dal quale escluse solamente coloro, che, per iscolparſi, non comparissero in Corte.

Non la Giustizia, non la Pietà
furon vevoli a recar compenso
alle sedizioni. Si spese in que'
principali felloni la vita, non già
l'umore, che dilatandosi fece pul-
lular dalle quattro teste recise al-
tre infinite. Chi rimase fuori
del perdono pubblicato s'inaspri
maggiormente: chi fu ammesso,
se ne abusò. Vniti co i primi i
secondi, eleffer nuovi Capi col
pretesto della libertà di coscien-
za, e de' privilegi del Regno; e
adescando con questi incentivi,
in apparenza plausibili, gli animi
de' Contradi, forti di consiglio, e
d'armi, uscirono spesso in campa-
gna aperta contro i Cesarei; co'
quali con fortuna scambievolmente,
or vinti, or vincitori rimasero
pur alla fine presso che sconfitti
dal valore del General Caprara.

Crescean pure in maggior nu-
mero per lo concorso de' malcon-
tenti, protetti bene spesso da'
Turchi, senza penetrarsi, se con
intelligenza della Porta; ove pro-
met-

metteasi tutto giorno a' Ministri
Cesarei di scacciargli dall' Vn-
gheria; ed ivi dipoi gli si conce-
dea tutto giorno ricetto .

Fomentava il Primo Visir gli
Inviati da' Ribelli , promettendo
loro i soccorsi, per mantener vi-
ve in questa maniera le discordie
fra Cesare, e gli Vngheri ; i quali
non si rimanevan pure d'invviare
spesso Plenipotenziarj in Vienna,
fingendo di voler componer le
differenze; Ma in sostanza inten-
devano di addormentar l'Impe-
radore, per attender frattanto gli
ajvti poderosi de' Turchi . Serba-
ron questo tenore dal 1671 infi-
no al 79 , quando costituissi Ca-
po di tutti il Conte Techeli , che
non havendo potuto con sue fro-
di conchiuder cosa rilevante alle
sue pretenzioni in Vienna ; spedì
nuovi Ambasciadori in Costan-
tinopoli, ove così ben maneggiò
la faccenda, che 'ndusse alla sua
protezione il Gran Visir, il qua-
le nel 1680 cominciò insensibil-

mente ad apprestare i necessari
bastimenti alla guerra, facendogli
condurre nelle piazze de' confini;
per non dar gelosia a gl'Imperia-
li: questi rimanevan piu facilmen-
te a bada, ove il Techeli mostra-
vasi sempre piu desideroso di ag-
giustamento. Dimandava egli
continuamente la pace, mandan-
do in dietro, ed innanzi i Com-
messarij, senza mai dipor l'armi,
quali protestava tener per van-
taggio, non per offesa. Ne per
altro fine nel mese di Agosto del
1682 trattò le nozze della sorella
col Conte Esterasi Palatino del-
l'Vngheria fedele. Ma si conob-
be esser tutti mezzi per tempo-
reggiare, non conoscendosi an-
cor vigoroso, ove i Cesarei stavan
forniti di forze; le quali, tosto
che vide indebolirsi per gli con-
tinui disaggi di sostētarsi nel pae-
se del Turco; colta l'occasione,
ruppe improvvisamente tutti i
trattati di pace, ed avanzossi con
le Truppe sotto Cassovia, piazza
forte

forte dell' Vngheria superiore , e devastando il paese, l'astrinse con l'assedio . Il Generale Strasoldo difese valorosamēte con gli Alemanni la Piazza , che per esser abitata da' Ribelli , non havendo ne provigione da guerra , ne soldatesca bastevole, rese a patti .

Insuperbito il Techeli s'inoltrò verso le altre Città de' monti ; le quali , non trovando resistenza , conquistò tutte con le miniere di rame, e d'argento; e fatti altri progressi ne diede contezza al Gran Visir; acciocche affrettasse il soccorso in così favorevole occasione . Incontrò qui vi qualche durezza , non consentendo i Satrapi di romper con Cesare quella pace , che ancor durava dopo la battaglia a S. Gotardo sul fiume Rab . Ma'l Grā Visir , praticando i tratti de' gli Antecessori, che , per sostenere il posto, ad onta de' gli emoli, impegnavano il Gran Turco in qualche guerra di gran momento, per

acquistarsi gloria, e per istabilirsi nel grado, contraddisse a tutti; e velando il suo disegno, persuase il suo Principe col pretesto di ricuperar Giavarino, al quale era astretto da Religione per le Moschee, e sepolcri de' Musulmani, che ivi erano stati per lo innanzi. Ottenuto perciò il consenso, ragunò infin da' piu lontani Regni dell'Asia le piu scielte milizie; il che havendo penetrato il Conte Alberto Caprara Ministro dell'Imperadore nella Porta, partecipò in Vienna i preparamenti, acciocche ivi si preparassero alla difesa.

Commise subito l'Imperadore, che si formassero nuovi Reggimenti di Soldati, ed inviò Ministri a' Principi dell'Imperio; e nell'Italia a' 5 di Novembre del 1682 il Conte Martiniz per implorar soccorsi dal Sommo Pontefice, e da gli altri Principi, e riuscì la sua ambasceria, havendo offerto Sua Santità un milione
di

di scudi da rimettergli in Vienna al suo Nunzio di tempo in tempo.

Dal Consiglio di guerra di Sua Maestà Cesarea fu pubblicato editto a' 22 del mese suddetto in tutti i paesi ereditarij, che fusse tenuto ciascuno a pagare un per cento di tutti i loro beni, e se ne raccolse in cassa militare somma considerabile.

A' 29 fu inviato ancora il Barone di Valdendorf a i quattro Elettori su'l Reno, ma con poco buon esito, trovandosi tutti in qualche gelosia per gli sospetti dell'arme Francesi.

Il Techeli intanto cavò dalle miniere cento m. Vngari, che fece coniare col suo impronto, usurpandosi il titolo di Principe dell'Vngheria superiore; ed a' 9 di Ottobre obbligò i Padri Gesuiti di Cassovia a pagarli 60 m. fiorini. Ne si vergognò d'inviar novellamente a Cesare, per ottener l'armistizio, e che gli fossero concessu-

ceduti alcuni Contadi, per ivi
svernar con le sue truppe, e già
l'ottenne dalla Corte, che si lu-
singava tirarlo al suo partito, ri-
nunciando egli le Città monta-
ne, e le miniere a gl'Imperiali.

In questo medesimo tempo
scrisse da Costantinopoli il Con-
te Caprara, che riusciva vana
ogni speranza di aggiustamento
co' Turchi, i quali voleano, che
S. M. Cesarea cedesse loro Go-
morra, e Giavarino, e smantel-
lasse tutte le fortezze infino a
Vienna, e che pagasse quattro
millioni d'oro per le spese della
guerra; indi si divulgò, che i Tur-
chi facean preparamenti nelle
vicinanze di Buda, vociferandosi
apertamente, che'l primo attac-
co si sarebbe dato a Vienna, per
non perder tempo intorno all'al-
tre Fortezze.

Cesare allo'ncontro fece assol-
dare i nuovi Reggimenti; e de'
Polacchi venner quattro m. sot-
to il comādo del Principe Lum-
bo.

bomirschi ; e spedì nel tempo stesso il Conte di Liamberg in Sassonia , ed in Brandeburgo per indur quegli Elettori a gli ajuti della guerra . Spedì parimente al Re di Pollonia Giovanni Terzo il Conte Valdestain per istabilir lega difensiva , ed offensiva contro l'inimico comune . Credea l'Imperadore , ne s'ingannò , che quell'invittissimo Principe havendo dato colore alla sua porpora col sangue Turchesco , allorchè sostenea il posto di Gran Generale del Regno, haurebbe assentito agevolmente alla dimanda , tanto importante al Cristianesimo .

Ma perche quelle risoluzioni , che dipendon da' pareri di molti, riescono per lo piu malagevoli, e tarde ; per ovviare ad ogni contrasto , fu convocata Dieta nel mese di Marzo del 1683 , ove superati finalmente tutti i dispareri de' Magnati , fu conchiusa a i

18 di Aprile nella seguente maniera.

I. Che la lega offensiva debba durare infino al tempo di fare una vantaggiosa pace per amendue le Corone ; e la difensiva per sempre .

II. Che debba giurarsi in nome di Cesare , e del Re dal Cardinal Pio , e dal Cardinal Barberinò in mano del Pontefice .

III. Che l'Imperadore rimette tutte le pretenzioni , che potesser risultare dal trattato fatto in tempo della guerra con gli Svezzesi per occasione di ajuti , e che si restituisce , e rende nullo il diploma dell'elezione del Re .

IV. Che allo'ncontro il Re , e la Repubblica di Pollonia rinunciano a tutte le pretenzioni scambievoli, risultanti dal medesimo trattato .

V. Che niuna parte senza l'assenso dell'altra possa far patti , o accettar pace .

VI. Che sien tenuti anche gli eredi , e successori alla confederazione stessa .

VII. Che rimanga limitata solamente

te nella guerra col Turco , ne possa
stendersi ad altra .

VIII. Che l'Imperadore debba tenere
in piedi 60 m. Soldati compresi quei
de' Presidj di Vngheria ; e'l Re 40 m.
durante la guerra offensiva .

IX. Che la guerra debba moversi
dall'Imperadore per ricuperar le piaz-
ze dell' Vngheria, e dal Re per quelle di
Caminiez , Podolia, ed Vgrania.

X. Che per accelerar le truppe deb-
ba Cesare pagare al Re di Pollonia 200
m. tallari, quali debbano esser dedotti,
e compensati con le decime , che'l Pon-
tefice concederà alla Pollonia .

XI. Che sieno invitati a questa lega
tutti gli altri Re , e Principi Cristiani ,
ma col consenso delle due corone ; e no-
minatamente i due Czari di Moscovia.

Il Tscheli ancor egli stabili in
Costantinopoli con la Porta i
suoi patti , che furono di questo
tenore.

I. Che debba esser dichiarato Re
d' Vngheria .

II. Che sia tenuto pagare alla Porta
50 m. tallari ogn' anno di tributo.

Che

III. Che si obligato tener sempre un ministro alla Porta.

IV. Che non possa ingerirsi nelle piazze possedute dal Turco , quali rimangan sotto'l governo de' loro Pascià, come per lo passato.

V. Che gli sien conservati i privilegi, e la libertà della coscienza.

VI. Che morendo egli, possan gli Vngheri eleggersi un nuovo Re, ma col cōsenso della Porta .

VII. Che non possa far lega di niuna maniera con gl'inimici della Porta .

VIII. Che se per qualsisia cagione, fussero attaccati gli Vngari da' Principi confinanti , sieno ajutati, e protetti con esercito poderoso dalla Porta , ed allo 'ncontro facendo guerra il Turco gli Vngheri debbano inviare 6 m. Soldati , come soglion gli altri Tributarij .

Continuava non per tanto di mostrare il Techeli inchinazione alla pace , il perchè ragunò Dieta in Cassovia , per istabilir, che gl'Imperiali possan presidiar le fortezze dell'Vngaria superiore , e che fusser provvedute di
ogni

ogni bastimēto, a fin di ritardare i preparamenti alla difesa. Ma non per questo si rimase S. M. di fortificar così le piazze dell'Vngheria, come la Città di Vienna, ove impiegoronsi senza riposo 3 m. Villani, mentre'l Turco formava in Belgrado il ferraglio in un sito delizioso nel monte; e cominciava a fare incamminar da tutte le parti le sue truppe verso l'Vngheria.

Nel mese di Marzo era uscita l'armata di Adrianopoli, e nella prima sera insorse così fiera tempesta, e scese pioggia così orribile, che cagionò gran danno a que' paesi, ed a quegli abitati, che la si recarono ad ubbia; e crebbe vie più, volando indi a poco presso che tutta la fortezza inspugnabile di Zigner con innumerevoli provigioni da guerra, havēdo due Croati attaccato destramente il fuoco nell'arsenale, e nella polvere.

Per questi avvenimenti, molti
all-

andavan rivolgendo nella memoria le maledizioni date dal G. Soldano Ibraim al G. T. regnante suo figliuolo , che per ottenere da Giannizzeri l'imperio sottoscrisse la sentenza della di lui morte: Altri il sogno del medesimo G.T. di quindici anni sono : che un Principe Cristiano gli spiccava dal busto la testa ; e veduti tutti i ritratti de' Principi, conobbe , che quegli era l'Imperador Leopoldo . Altri ricordavansi della fede data all'Imperadore nell'ultima tregua , e così come era ingiusta la mossa, riuscirebbe infelice l'esito ; quindi il Musti , cioè il loro Souran Sacerdote pubblicamente pronosticava il male ; che poscia si vide: male , che tutti i Turchi chiamaron poi gastigo del Grande Iddio , al quale havea giurato solennemente Solimano dappoiche levò l'oste da Vienna nel 1529 , che ne egli, ne alcun de' suoi discendenti haurebber mai passato il fiume

me Rab senza cagione legittima.

Stabilita , come si disse , la lega col Re , furono inviati subito in Pollonia 300 m. fiorini dall'Imperadore , e si aggiunse ne' capitoli : *Che se'l Turco assediassse Vienna , il Re dovesse venire egli coll'esercito a soccorrerla ; e così ancora Cesare , se fusse attaccata Varsavia .*

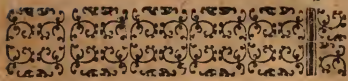
Tornò a Maggio il Techeli in campagna , ed assalì Donsclites , Castello del Baron Giovanelli , il quale dopo valorosa difesa si rese a patti , che non furono osservati dal Techeli , ritenendo prigioniero il Giovanelli .

Il Turco , giuntogli l'avviso della lega , spedì un Chiaus in Varsavia , assicurando il Re , che l'arme della Porta non si movea per lui , che perciò non s'ingerisse negli affari dell'Vngheria : Per risposta ottenne il Chiaus la prigionia , senza rimanergli speranza di libertà , salvo che con la restituzione del Giovanelli ; che'l
Te-

Techeli gia havea licenziato col prezzo di 6 m. Vngheri, e di tutti i suoi beni, valutati 60 m. fiorini.

Intanto l'Imperadore, dati gli ordini per la soldatesca, intervenne nella rassegna generale, stabilita a' 6 di Maggio del 1683, come si dirà,





Dell'Assedio, e della
Liberazione

DI VIENNA;

*Con le Vittorie ottenute nel-
l'Ungheria da' Cristiani.*



Imperador
Leopoldo a'6
di Maggio del
1683 diede il
governo del-
l'armi sue al
Sereniss. Prin-
cipe Carlo

Duca di Lorena suo parente, or-
dinata a ciò una general mostra
sotto Presburg di qua dalla riva
del Danubio negli amenissimi
campi di Kitseel, ove con l'Im-
peradrice sua moglie, con l'Elet-
tor di Baviera, e con altri Princi-

A pi

pi dell'Imperio intervenne Cesare stesso , osservando tutto l'esercito . Ricevuto magnificamente a mensa sotto i padiglioni , tesi dal Duca di Lorena, desinò con esso lui l'Elettore di Baviera Massimiliano , Lodovico Guglielmo Marchese di Baden, Giulio Francesco Duca di Sassenlavenburg, e'l Duca di Lorena ; il qual, perciocchè invitati gli havea , tenne l'ultimo luogo . Niun sì maravigli , che di così gran numero di Principi , che quivi allora erano, questi pochi solamente fossero stati ammessi a tavola dall'Imperadore; perciocchè quest'onore si concede a Principi regnanti dell'Imperio , e solamente in campagna. Fornite adunque le tavole , dopo haver dispensato a' soldati la paga anticipata d'un mese, l'Imperador con la Corte ritornossi in Viēna: e'l Duca di Lorena con l'esercito inviossi verso Giavarino ; quindi riconosciuta Strigonia, e i luoghi convicini , giudicò vana dover
riu-

riuscire per allora l'espugnazione di quella; e tosto a Cesare ne inviò l'avviso, il qual rimanendo appagato dalle ragioni, recate dal Duca, gli rispose: che mentre così era, lasciassela pure andare; ma che egli desiderava grandemente; poiche così presto sortito era l'esercito in campagna, che non si rimanesse di tentar qualche impresa, onde l'onor delle sue armi si vantaggiasse.

Il Duca ricevute le lettere, non sapendo come meglio allora, o più sicuramente l'armi di Cesare impiegare, tosto dispone d'assediar Neeusel, consiglio da tutti Generali ugualmente lodato, vie più dal Conte Rogiero Ernesto da Staremborg General dell'artiglieria (dal cui valore, dalla cui gloria la conservazione della Città di Vienna de' riconoscersi) il qual, mentre nello spiare il sito della Città troppo inoltravasi, poco mancò, che infra le moschettate, che quivi di-

luviaivano, morto non rimanesse.
 Sollecitò non per tanto l'opera si
 velocemente, che presero i nostri
 il borgo; dove egli comandando,
 che s'intromettesser solamēte 50.
 soldati sotto un Tenente in un
 certo edificio, che anticamente
 fu Chiesa; e malamente essendo
 inteso il suo ordine, accorsevi il
 Tenente del reggimento Scher-
 femberg Gio: Giorgio Conte
 d'Erbestein con 150. Soldati, i qua-
 li entrati a calca, ne havendo qui-
 vi luogo, dove voltarsi, non che
 trattar l'armi, cominciarono per
 lo Tempio con gran rumore, e
 con confuse grida a spiccare, e
 mandar giu le panche, e le sedie,
 quivi allogate, per haver largo. E
 chiamando l'Erberstein altri di
 fuori per ajutar quelli a ciò fare:
 alle grida, e al rumor, che confu-
 samente udivasi, pensando que'
 di fuori, che ivi eran mischiati
 nimici; v'accorser tosto con em-
 pito scaricando quivi alla cieca;
 onde disgraziatamente restovvi
 mor-

5
morto il Capitan Silberberg. Morironvi ancora altri ; ma da moschettate de' nimici, non de' nostri; infra i quali fu il Capitan Crao del reggimento di Staremborg, di cui allora , siccome di ajutante , servivasi il Generale , e tenealo molto caro . Morì ancora in que' giorni il Conte Lamorano Tassi: e fu ferito il Conte Leopoldo Cobbi , Tenente Colonnello del reggimento Beth , il qual portato in Presburg , poco curando la ferita , che ricevuta havea nel braccio, trascurò di farla medicare ; e inaspritasi, sotto il Chirurgo ne morì . Era costui figliuolo del valoroso, e saggio Vvolfgang Federrigo Conte Cobbi già General dell'artiglieria; il qual pochi anni addietro mandato dall'Imperadore Vicerè nella Dania , quivi dalla vecchiaia, e da' mali aggravato gloriosamente morì .

Intrattanto scrisse il Duca all'Imperadore, ch'egli già intendea di assediare Neufsel; ma che sapen-

do egli per avvisi sicuri, che'l primo Visir uscito di Buda a gran giornate con numeroso esercito venivagli incontro, havea determinato di abbandonar l'impresa, non havendo ancora cominciati gli approcci, o alzate le batterie; e che parevagli di dover porre l'esercito della Maestà sua in luogo tale, che difender si potesse; e se in acconcio gli venisse, rintuzzare il nimico, e coprir l'Austria. Quindi tosto il sagacissimo Duca avviossi alla volta di Comorra; perciocche quella Città sfornita era di difesa bastante ad ogni avvenimento; e sotto il Governador di quel luogo Carlo Lodovico Conte d'Offchirchen, sopristante altre volte dell'armerie Imperiali, e Decano del consiglio di guerra, lasciò, oltre alle genti, che vi erano, un'altro reggimento di pedoni del General delle sentinelle Baron di Diepental, guidato dal di lui sotto Colonnello Gio: Andrea Conte di Iorger; percioc-

che

che esso Barone destinato era per altre bisogne in Islesia. Finattanto che di giorno in giorno afficurato vie piu il Duca dell'arrivo de' Turchi, avviossi per l'Isola. Scut verso Giavarino, che erano di cammino sei miglia, lasciandosi a sinistra il Danubio, ove per un ponte di legno passato con l'esercito, ristettesi fra'l fiume Raab, e Rabnich, due miglia lungi da Vienna; e quivi senza rifinar mai aiutò il Conte Starëberg, per cōpir le fortificazioni. Quando pochi giorni dopo il grandissimo esercito Turchesco, che'l componeano (come credesi) 200 m. soldati, fu da' nostri veduto far alto, ove da Albareale si va a Giavarino, rimanendo in mezzo il fiume Raab; dove tosto con picciole scaramucce da presso, e dalla lungi con tiri d'artiglierie cominciarono i nostri, e i nimici a salutarfi, tentando a pruova ciascuno di guazzar la riviera, per potere appiccar la battaglia. Ma

mentre quivi così stavano gli eserciti riconoscendosi, una gran truppa di 30 m. Tartari venuti coll' esercito Turchesco sotto il loro Cam, trafelando con la scorta d'alcuni Vngari in ver la scaturigine del fiume, montò fino in Kintzen, e in S. Godardo [dove a 20 di Luglio del 1664 havemmo quella sì segnalata vittoria contro de' Turchi, essendo Gran Visir Acmet Coproglì; onde nacque poi pace così vantaggiosa per noi] I Tartari ritrovando quivi i ponti intieri, per colpa, e tradigion, come dicesi, del Conte Budiani, cui imposto era di tagliarli, havendo l'agio, tosto passano: e guazzato poi il Rabnich, come più agevole a passare, lasciandosi a destra Stainam, e Gunz, ed a Sinistra Edemburg, improvvisamente inondarono in Neusidler, mettendo a ferro, e a fuoco tutti i villaggi, e terre, e castella quivi all'intorno, menandone schiavi molte migliaia.

gliaja di Cristiani, fino al fiume Leita , dove dividefi l'Austria, dall'Vngheria . Quivi intorno, ove è Bruggia Città dell'Imperadore, forte di mura, e di fosse, con castello guernito di gente, fermarono i Tartari le loro scorrerie, bruciando tutt'altri villaggi , e terre, attinēti al suddetto castello. Inorridisce la penna , a scrivere quanto a sì improvviso , e inaspettato colpo , atterriti rimanessero que' luoghi ; nè poteva immaginarsi, essendo il nostro esercito in mezzo a' Turchi , e Tartari , che quegli osassero d'imprēdere a fare scorrerie . Fu ancora chi dubitò , non il nostro esercito colto in mezzo, fosse d'amendue le parti battuto .

E certamente sapendo il Duca, che lasciato addietro dal nimico, fin nell'Austria quegli trascorso era, ed avvisando il pericolo, che egli correva di qua , e di là dal fiume Raab di esser circondato , e chiuso da sì vasto , e numeroso

esercito di nimici , ritrovandosi
 solamente co 24 m. combattenti,
 dappoiche hebbe guernito Gia-
 varino , e Comorra ; tenutone
 consiglio con gli altri Capi , giu-
 dicò il migliore a ritirarsi . Ed
 acciocche la cavalleria non fusse
 impedita dalla fanteria col can-
 none , che marchia lentamente ,
 divisela dall'esercito , ed inviolla
 nell'Isola di Schutt , acciocche
 piu sicuramente poi si possa tra-
 ghettare per lo Danubio in
 Presburg : e quindi per la Mo-
 ravia trasportarsi a man salva
 dentro Vienna, sicome poi felice-
 mente avvenne . Ed acciocche
 partendo egli con l'esercito , non
 si potesse temer d'assedio in Gia-
 varino , nè in Comorra , o in
 Leopoldstat nuovamente presso
 il fiume Vago edificate, quivi an-
 cora lasciò forte presidio , e basti-
 mento per potersi sufficientemē-
 te difendere ; come di Comorra
 testè habbiã noi detto. In Leopold-
 stat , ove il Colonnello Arrigo
 Go-

Gotiffredo Baron di Kielmansegg valorosamente governa, lasciò egli 4 cannoni grossi, che noi mezze cartaune chiamamo, insieme con abbondantissima vittoaglia. E appresso il General Schulz ritornando della campagna di Nitracht, ove contro i Tschiliani si era trattenuto fin ora, lasciòvi puranco altre compagnie di fanti, ed una di dragoni, la quale, egli portata havea dalle Città montane; intantoche quella piazza rimase ben fornita.

Ma in Giavarino, ove era Governatore il Principe Ermanno di Baden Presidente del Consiglio da guerra, non havendo qui vi piu che le cinque sue ordinarie compagnie di 600 soldati sotto i loro Capitani, ed alcuni altri, a quali comandava Daniel Miller Colonnello titolare, huomo già vecchio, ma forte, e da' primi anni di sua giovinezza avezzo alle guerre, mandò le seguenti.

Del Marchese di Grana un reg-

gimento di 1800 soldati sotto il suo Tenente Giorgio Arrigo Samoratsky.

Di Lodovico Guglielmo Marchese di Baden, pur sotto il suo Tenente Conte Tilli 2000 soldati.

Di più di soldati sciolti 1100. e finalmente il Baron di Vallis Colonnello con 7 compagnie del suo reggimento di soldati 1300, che in tutto col guernimento, che vi stava di soldati 600. fecesi in Giavarino un numero di 6800 combattenti.

Disposte in così regolata maniera le cose, il Duca fe sonare a raccolta, e menando per lo ponte del Rabnich, difeso dalle guardie di Giavarino, la cavalleria, raccolse a grā passo in Altemburg. Dove, mentre per la strettezza del passo indugiavasi, fe egli saccheggiar quella Cittadella a' soldati, per non lasciare a' nimici, che appresso venir dovevano, i bestiami, e l'altre vittovaglie, che qui-

vi erano; come che mal ne sentissero que' terrazzani allora, finche i Tartari vi giunsero . E uscito poi il Duca da quegli stretti ritornossi ne'campi di Kitseel , dove in prima fu la general mostra, come si disse .

Ma'l Gran Visir, detto Mustafà, imputando a codardia la ritirata de' nostri, tenne consiglio co' suoi Bafsà, se dovesse tener dietro all'esercito Cristiano , o pure abbloccar Giavarino ; e disposesi di seguir l'esercito , che mostrava cedendo, di fuggire: e tosto, marchiando per la medesima via de' nostri , avviossi . Il che avvisato dal Duca , nè havendo egli quivi forze bastevoli da poter far giornata contro tanta gente , tosto mosse verso Vienna, mandando quivi in prima per avvisar Cesare di cio , e di altre cose il Conte Enea Caprara General della Cavalleria : questi con licenza del Duca tolse per compagno il Conte Filippo Leopoldo da Mon.

Montecuccoli, suo Cognato Colonnello di Corazze. Ma il Duca passando Vvolffsdal, & Aimbürg a' 6 di Luglio giunse in Teutsch-Altemburg.

Quindi movendo l'esercito di buon mattino, comandò per maggior sicurezza, che con lungo tratto innanzi gli andasse il bagaglio; quando una banda di Tartari, e di Turchi con la scorta degli Vngheri di vicino a 3 m. soldati havendo passato il fiume Leita uscigli di fianco con gridi, ed urli dalla selva infra i villaggi Petronella, ed Elend; ed investirono alcune compagnie dell'ala sinistra, che dopo il bagaglio andavano alla fronte del nostro esercito; le quali confuse tra per la novità, e per gli urli de' Barbari, e per la grandissima polvere, che appena loro lasciava i nimici conoscere, disordinandosi, le seguenti compagnie ancora posero in iscompiglio; perche i nimici urlando, secondo loro costume, to-
sto

sto fur sopra a i bagaglieri, ed uccidendogli rubarono tutto il bagaglio, infra'l quale erano l'argenterie del Duca di Sassenlavenburg, del Principe di Croi, e del Conte Enea Caprara, Generali. Per la qual cosa molto turbossi il nostro esercito, vedendo, che il nimico lasciato addietro dal Duca, ora attraversando spigliatamēte per altre vie, eragli uscito innanzi, rubandogli il bagaglio; e ciò che piu ne doveva far temere, era, che ritardavano il nostro esercito badaluccando, per corlo poi pienamente con tutta l'oste alla battaglia; il perche il Duca tosto spedì altre compagnie innanzi per non farsi impedir da' Tartari. Nel qual fatto d'arme morì Giulio Lodovico Principe di Savoia, Colonnello di Corazze, giovine valoroso d'anni 24, il qual, mentre per risarcir l'onta de'suoi, spiccato infra nimici, ne facea stragge, sdruciolandogli il cavallo sotto, e quello ammazzato

to da un Tartaro, voltandosi supino, entrogli in petto il pomo dell'arcione, e trattone poi vomitando sangue, e indarno con argomento de' Medici sovvenuto, portato in Vienna a' 13 di Luglio morì. Morivvi ancora il Duca Arescotti, giovane valoroso, dopo la morte di molti nimici colpito d'archibuso, e con più ferite. Ma soprattutto quivi rilusse il valor del Serenissimo Lodovico Guglielmo Marchese di Baden, Luogotenente del Marescial General, il qual rimise in ordine i nostri scompigliati, e fuggitivi; il che avvilando i Tartari, mentre stavano partendo i bottini, e già vedendo i nostri in caldo per aggiugnerli, tosto si misero a fuggire, lasciando alcune centinaia di loro morti, e de' nostri solamente cinquanta; nè il Duca volle, che fossero incalzati; perciocche, sicome è detto, dubitava, non forse intertenendosi il nostro esercito con iscaramucce

sopraggiugneste poi tutto l'esercito de' nimici ; nè egli voleva allora con tanto disavvantaggio far giornata, non salvato in prima, l'Imperadore ; perche racchetato il rumore continuò egli il viaggio, e poco dopo a' 7 di Luglio giunse in Vischamond.

Mal'Imperadore ricevuto l'avviso dal Caprara, non sapendo, che partito pigliare, tennene questo consiglio, e fu disposto di doversi partire: solamente quanto alla via, che dovesse tenere, dubitosi, perciocche alcuni dicevano, che meglio era ad andare per la via del monte, perciocche quindi piu presto giugnerebbe ; ma altri all'incontro dicevano esser piu sicura la strada di la dal Danubio; perciocche di qua era l'esercito nimico, il qual, siccome rapportava il Caprara, era alla coda del nostro : e quivi vedeanfi le fume de' nostri, e i fuggitivi : nè per ancora essersi allora udito, che'l nimico passato fosse di la dal Danubio.

bio . Onde dispose l'Imperadore di andar per la via piu sicura : e apparecchiossi tutto ciò , che si potè per lo viaggio . La qual novella sparsasi per Vienna, e luoghi vicini , giudicando ciascuno, per la partenza dell'Imperadore, esser le cose in cattivo stato , e peggio assai di ciò che erano , tanto spavento, e confusione recò alla Città tutta , che niuno fu , che partendo l'Imperadore volesse rimanersi : per tutto si apparecchiavano some, e carra, e galeffi per potersi ciascun fuggendo recar gli arredi piu ricchi di sua casa , e ciò che piu agevole era ad affardellare , lasciando tutt'altro in abbandono: per tutto udivansi grida , pianti, confusioni, non altrimenti, che se la Città già caduta fosse in mano del Turco . Quindi insu la sera del dì 7 di Luglio partì di Vienna per la porta della Corte Cesare con l'Imperadrice, co' figliuoli , e con la Corte tutta : e passato di là dal Danubio per gli
 pon;

ponti, andò quella sera a dimorare in Closter-Neoburh, due, o tre miglia quindi lontano: essendosi in prima spedito frettolosamente quivi Capitan Tadeo d'Assia di nazione Ibero, prudente, e valoroso soldato con ducento soldati della Città, per guardia in quella notte di S. M. C. il qual poi, continuando la mattina seguente l'Imperadore il suo viaggio, dovestesi alla Città ritornare, siccome seguì.

Furono in così gran numero coloro, che confusamente fuggivano a cavallo, o a piè, con carri, o con vetture, che havresti creduto esser rimasta Vienna affatto dispopolata. Niun volea esser l'ultimo a fuggire, e son molti, che protestano esser partiti in quella notte oltre a 60 m. huomini; e pure fattosi dipoi il conto di coloro, che rimasero in tempo dell'assedio, si truovarono altri 60 m. atti all'arme, oltre i soldati, i deboli, e le donne. Durò
an.

ancora per alcuni altri giorni questo pizzicor di fuggire, che non senza cagion si dubitò, molti degli ultimi fuggiaschi esser rimasti in preda a' Tartari incendiarij, come indi appresso pubblicò la fama. Molti caricaron così i lor carri, che appena passati i ponti le ruote spezzaronsi, rimanendo eglino privi di consiglio, ed ove volgerli non sapendo.

Cesare prima di ritirarsi, per non lasciar Vienna disolata, la provide di doppio governo: Politico, e Militare. Dell' ultimo ragioneremo quindi a poco. Il Politico è composto di cinque personaggi; e cioè

Guasparo Zdenco Conte di Capplirs, Cameriero dell'Imperadore, Consigliero di Stato, Prefetto dell'artiglieria, General Plenipotenziario, e Vicepreside del Consiglio Regale di guerra.

Francesco Massimiliano Contedi Molart, pur Cameriere, e Consiglièr di Stato, Maresciallo, e Co-

21

è Colonnello Provinciale nell'Austria.

Rogiero Ernesto Conte di Staremberg, Cameriere del Consiglio regale di guerra, General dell'artiglieria, e Governador di Vienna.

Giovanni Osuvaldo Artman, Cancelliere dell'eccelloso governo dell'Austria.

A questi volendo l'Imperadore aggiugnere un Consigliere di Camera, nominò Carlo Teofilo di Aichpuhl, al quale, imperciocchè era uscito dalla Città con sua famiglia, si surrogò Carlo di Belcamp, come parve al Conte di Capplirs, che da Cesare era stato diputato capo, e direttore di questo governo.

Mentre assente l'Imperadore si facevan questi consigli in Vienna, bruciò Viscamunda, ove'l Duca pernottato havea a' sette di Luglio, e poco dopo nel primo sonno della notte si bruciò Scuycchet, e vedeanfi da Vienna le
fiamme.

fiamme, le quali recar di nuovo
 così gran timore a gli abitanti,
 che già disperavano in tutto del-
 la salute, e della vita coloro, che
 non partironsi con Cesare dalla
 Città; ma si scemò la paura, allo-
 racchè seppe si non esser questa
 opera de' nimici, ma trascuraggi-
 ne, per non dir petulante malva-
 gità de' nostri saccardi, i quali por-
 tando intorno balordamente
 fuoco, e lumi, accesero parte de'
 casali; ma'l Duca stesso tolse affat-
 to ogni tema: Egli nel giorno se-
 guente su l'Alba a suon di trom-
 be, e di tamburi si portò con la
 cavalleria in bell'ordine presso le
 mura della Città a vista de' Citta-
 dini, havendo varcato su'l ponte
 di legno quel ramo del Danubio,
 che mezzo miglio di là da Vien-
 na, divisosi dal letto in Nussdorf,
 e scorrendo per quella parte, ove
 guarda a mezzo giorno, ritorna
 poscia al suo letto mezzo miglio
 sotto Viēna, formādo un'Isoletta
 di due miglia Germane, detta da
 S. Leo.

S. Leopoldo ; ove adornata dal vago, e grande giardino Imperiale, e da deliziosi, e superbissimi palagi de' Magnati, risiede con tre Chiese, e due Monisterj una Città, appena minor di Vienna, di presente abitata da' Cristiani, dapoi che pochi anni sono ne furono cacciati i Giudei. Or quivi posò il Duca con la cavalleria. Ma appena ivi fermato, si videro da lungi nell'Vngheria passo passo fumare innumerabili incendi, da quali rimasero divorate ville, rocche, castelli, casali, terre, e Città, infin le biade stesse ne' campi, e continuando di notte, e di giorno, assorbirono quanto era intorno all'Austria, infino a Neustad, toltone Eisenstat, Edenburg, e Guntz, che serbaronsi dalle fiamme, o che 'nvocassero il nome del capo ribelle Techeli, o che dicessero di star già sotto la protezione di quello.

Nell'Austria scansò l'incendio Neustad, Città otto miglia lungi
da

da Vienna, deliziosa, magnifica, e circondata dal fiume Leita, da mura, da bastioni con una rocca: nobilitata allo spesso da gl'Imperadori, ove nella state si alleviano dalle cure: illustre pur anco, per la strada regale, che conduce nella Stiria. Questa tosto, che si avvicinarono quegli incendiari goccioni, oppose le armi de' suoi paesani, ed agevolmente si difese da quella paurosa, e disarmata canaglia, finche giuntovi il Governatore Conte di Castel, la serbò per sempre salva.

Son queste le straggi crudelissime, che fanno i Tartari, vanguardia de' Turchi. Costoro non d'altro armati, che di aste corrono innanzi a frotte, ed ove non trovano chi lor si opponga, riempiono il tutto di terrore, e'l mandano a fiamme, ed a ferro; acciò che fuggendo qua, e la pe'l timore i paesani, de' quali uccidendo, o facendo schiavi, per vendergli a medesimi Turchi, non habbian
da

da chi temer perigli, inoltrandosi a saccheggiare: maniera poco confacevole al buon governo della guerra, ridurre in cenere gli edificj, e mettere a guasto per molte miglia intorno il paese, ove si debbano assediare Città vicine; imperciocche mancherà a soldati la vittovaglia, ed a gli animali i pascoli, i quali altrimenti abonderebbero [costume praticato pur anco da Solimano, alloracche nel 1529 assediò Vienna con dugencinquanta mila combattenti, la vanguardia de' quali, composta di cavalli, nominati Acangi, scorre in fino a Linz, mettendo a fuoco tutto il paese. Ma con più sano consiglio il Visir Caprogli fece serbar la Polonia dall'incendio, per servizio di Caminiez]

Avvicinandosi tratto tratto a Vienna questi Tartari, e vomitando fiamme da per tutto, non la perdonarono ad alcuna Villa, nelle Ville non a giardino alcuno,

B o quan,

o quanti palagi , o quante fontuose delizie perirono? riducendo incenere , quanto era di qua dal fiume Leita infino al Danubio; rimanendo in pie solamente Aimburg, e fino a' monti della Stiria , alla falda de' quali è posto Closterneuburg , che pur restò salvo .

[L'Austria , terzo circolo della Germania, nominata da gli Antichi Pannonia superiore, divide la il Danubio , che passa per mezzo, in inferiore , e superiore : sta situata tra'l mediriano 36 , e 40', tra'l parallelo 47 m.30, e 48 m.50: ha di lunghezza 160 miglia Italiane , la sua maggior larghezza e di miglia 70 : tiene a settentrione la Moravia, e la Boemia: da mezzo giorno ha la Stiria , e Salteburg : termina all'Occidente con la Baviera ; e con l'Vngheria, che è l'inferior Pannonia, dall'Oriente ; il suo paese è tutto piano, fertile , e agevolmente coltivasi , e perciò molto dovizioso di vettoya.

tovaglie ; gode aere salutifero ,
 ed abonda di argento , ha pur ve-
 ne d'oro, e di sale , ha molte ma-
 gnifiche, e belle Città con sei Ve-
 scovadi, numero grande di Ca-
 stella , e di Villaggi, molte , e su-
 perbe Chiese , e Monisterj , e va-
 ghissimi giardini. Da Federigo III.
 ottenne il titolo di Arciducato ,
 prima fu dominata da' Conti ; in-
 di da' Duchi] Veggasi , per tor-
 me d'impaccio , presso i Geografi
 piu diffusamente , e quanto ivi si
 legge tutto tutto restò divorato
 dal fuoco de' Barbari . Gli huo-
 mini nulla curando le lor masseri-
 zie, ed abbandonate le proprie ca-
 se , o fuggivano nella Città, o ne
 nascondigli de' boschi intanavan-
 si ; e quivi o rimanevano uccisi ,
 o ridotti in miserabile schiavitù-
 dine, piggior della morte.

Nè qui si rimase la bestial crudel-
 tà di questi insidiatori del sangue
 Cristiano , penetrando ne' monti,
 scorrendo ne' piani dell' Austria di
 là dal bosco di Vienna incrudeli-

rono col ferro, e con le fiamme ne' casali silvestri, nelle Terre, e ne' magnifici Monisterj di diverse Ordini infino al fiume Tibisco, e dopo quegli nella pianura, maravigliosa al mondo tutto, per le superbiissime Rocche, e vaghiissime Ville; come riferirono i nostri, che ivi fatti schiavi, dipoi fuggendo si salvarono. Non gia ne' nascondigli de' bosci, non nelle folteissime tane delle fiere, o ne' segreti delle valli dimoravan sicuri i fuggiaschi: nelle selve, e ne gl'intrighi di quelle, eran fiutati da bracchi, de' quali si valeano a questo fine i Barbari nimici.

Quanta stragge in cosi gran tratto di paese, qual terrore, qual miseria de paesani fusse avvenuta, disamini chi'l vuole. Noi che ancor siam chiusi nella Città, mentre receamo queste notizie, non potemo stabilir cosa di certo: solo nel mirare, e nel considerar così fatte disolazioni si consumaron sette giorni, infra quali continua-

tinuamente per lo Danubio , essendo ancor sicuro , e dipoi di tempo in tempo fu intronessa in Vienna gran quantità di polvere, d'artiglieria, e di grosse palle .

Si vedevano in questo mentre alcuni pochi assignati a far continue sentinelle nel promontorio presso lo spedale di S. Marco , e osservar si poteano da Vienna, ove piegavansi i vigneti . Intanto i nostri spediti , e gagliardi faticar tutti d'ogni condizione , d'ogni sesso : Sacerdoti mischiati co' secolari, co' giovani i vecchi, con le matrone le fanti scavar terreno per piantare e stanghe, e pali nell'orlo delle fosse , rimpetto alle mura , acciocche ivi dietro , come a sbarre , piu sicuramente i nostri difensori ributtar potessero l'empito de' Turchi : gran beneficio invero alla Città assediata, come quello , che mai permise a' nimici di superarlo , come noi dubitavamo ; ma lor convenne tutto giorno, con molta stragge

de' suoi , scavar terra , e buttarla
 in alto sopra i pali , per appianar
 la strada , per dove pur alla fine
 anzi la quarta settimana dell'as-
 edio giunsero nella sponda . Altri
 de' nostri radendo con le zappe ,
 e con i pali le asprezze rendevan
 piano quanto sorgeva , accioc-
 che riuscissero piu difficili nel sa-
 lire con rendere uguali , e quindi
 piu profondi i fossi: la gente quivi
 occupata era coperta dalle ali del-
 la cavalleria, che'l Duca collocato
 havea il giorno fuor della Città
 fra le porte , non essendo ancor
 giunta la fanteria .

Spuntò in tanto il di terzode-
 cimo di Luglio, quando su'l mat-
 tino comparvero nella collina
 stessa di S. Marco gran torme di
 Cavalieri aggroppati , che scen-
 dendo ove aprivano il passo i vi-
 gneti scorrevan lontani dalla
 Città , alla quale dipoi avvicina-
 ti talora per trascuraggine , lor si
 scaricavan dalle mura le bombar-
 de , che allora in molto debil nu-
 me,

mero eran piantate; e'n tanta spessezza, rimanendo molti uccisi, fecer gli altri piu accorti, e ritiraronli ne' luoghi piu alti; e piegando quindi da lungi per lo monte Viennebergh di la da i borghi in fino al monte Cesio, ed alla riva del Danubio, spiavano tutt'occhi il sito, l'entrate, e le ritirate della Città.

[- Vienna, metropoli dell' Austria inferiore, nominata anticamente Flaviana, Vindobona, e Iuliobona, giace quasi in mezzo tra Linz dall'Occidente, e Buda dall'Oriente, ha dell'ovato in giro di due miglia entro le mura, e gran numero di abitanti infra Cittadini, e forastieri; per la residenza prima de gli Arciduchi, e de' Principi dell' Agustissima Casa, e dipoi dell'Imperadore, e per la magnificenza de gli edifici, forse la piu bella Città della Germania; maravigliose son tra le altre le Chiese di nostra Signora, e di S. Stefano con un campa-

nile di spesa inestimabile per le statue, intagli, ed altri lavori di maraviglia: così alto, che scopre la maggior parte dell' Austria. Per la fortezza è da stimarsi delle più importanti del Cristianesimo: tiene mura alte, ed ampie con dodici gran bastioni, e con molte ritirate, larghi fossi, e profondi, i quali, per esser bagnata in un lato dal Danubio, ponno empirsi d'acqua, ove la bisogna il richiedesse, e cincerla tutta; i suoi borghi son grandissimi, e molto deliziosi.]

Dappoiche questi spiatori giraron gli occhi ad ogni parte della Città, avviaronsi nel mezzo giorno alla medesima montagna, e piegando dietro la Chiesa di S. Marco, si perdettero di vista. Perciò il Conte di Staremberg, che pochi giorni prima distaccato dalla fanteria, e dal cannone, che andava lentamente, si era entro Vienna ritirato, divisando da' segni, che quegli fossero forrieri dell' esercito nimico all' assedio

sedio della Città; comandò, che si bruciassero i borghi, e così fu fatto dopo mezzo giorno con sì lacrimevole spettacolo in ogni passo a' riguardanti, che giureresti essersi ne' nostri tempi l'antico, e doloroso sterminio di Troja in Vienna rinouato.

Consideri chi giamai vide Vienna, quale, e quanta fu la stragge, e la rovina delle Chiese, de' Monisterj, degli orti, degli edificj, e de' palaggi? Quai i danni de' possessori, nè meno da' posterj dopo lungo tempo riparabili? Alla medesima disventura era destinata l'Isola Leopoldina; il perche furono i Religiosi di la, e gli abitanti avvisati, che subito si ricogliessero nella Città con tutti quei loro beni, che salvar volevano. Ma perche era quivi riposta gran dovizia di annona militare, attinente a Cesare, ed alla conservazione della Città, nè in quel punto ricondur si potea, rimase l'Isola in salvo; ma indi a pochi

giorni dal nimico incendiata, dap-
poiche fu trasportata la vittova-
glia, come altrove diremo.

In questo giorno altro non av-
venne di singolare, che lo haver
leggiemente scaramucciato co'
Turchi, casualmente incontrati
la nostra cavalleria divisa in qua,
e'n la a custodire i confini de' Bor-
ghi; e'n questo mentre buttate a
terra due lettere, nelle quali di-
mandavan la resa della Città, fu-
ron da' nostri portate al Generale,
che non mai le riputò degne di
risposta.

Trattanto per l'altra riva del
Danubio giunse a gli alloggia-
menti del Duca il Conte Schultz,
Luogotenente del Maresciallo
Generale, che infino ad ora havea
guardato il posto di la dal fiume
Vago, e conducea seco sette mila
soldati, fra i quali erano da quat-
tro mila Polacchi, sotto'l coman-
do del Principe Lumbomirski,
stipenditi da Cesare, i quali alcu-
ni giorni prima per la Slesia par-
titi

titi dalla Pollonia, gli si erano ne' confini della Moravia opportunamente congiunti: Vanguardia di coloro, che dipoi giunsero col Re. Acciocche i pedoni co'l cannone ricourati innanzi nell'Isola di Schut, s'avvicinassero pian piano, cominciò ad avviarsi il Colonnello Federigo Gismondo Conte di Scherffenberg (nomansi questi da Scherffenberg per privilegio) che entrando oggi co'l suo reggimento in Vienna, protestò, che sarebber gli altri reggimenti della fanteria giunti appresso per difesa della Città: nella quale allora altro non si trovava, che'l presidio ordinario di mille e dugento huomini, ed altri mille, metà del reggimento Cheiserstenio, i quali alcune settimane innanzi eran venuti di Praga, guidati dal Tenente Schenchio, huomo d'incomparabil prudenza, e valore, come egli'l fece sperimentare nel tempo dell'assedio.

Non ha dubio, che'n questo, e

nel dì seguente quivi era la nostra fanteria , e le truppe de' Turchi : quella di là , e queste di qua accampate (come piu volte habbiã riferito) camminando senza offesa , per gli ponti , e per l' Isola Leopoldina , fu ricevuta entro la Città con giubilo grande , ed applauso di tutti : i quali , siccome dal Maestro generale de' soldati di guardia , Conte Seren , per ordine del supremo comandante della Città , di notte su l' ora del primo sonno introdotti , per gli argini de' fossi attorno la Città disposti , così qui notansi nelle seguenti classi distinti .

Il Reggimento di due mila huomini del General Staremborg sotto la condotta del di lui Luogotenente Giorgio Maurizio Baron di Kotlinsk in Islesia .

La metà consistente in mille soldati del Reggimento Keysersteiniano sotto la guida del Vice-colonnello V Volffango Arrigo Schenk ,

Il Reggimento di due mila
huomini del Conte Mansfeld,
Ambasciadore di Cesare in Ispa-
gna, sotto la condotta del suo
Luogotenente Conte Alessan-
dro Lesle, fratello del General
dell'artiglieria.

Il Reggimento di due mila
combattèti del Conte Carlo Lo-
dovico Souche, figliuolo del grã
Generale di questo nome.

Il Reggimento di due mila sol-
dati del Conte Scherffenberg.

Il Reggimento di due mila
huomini del Baron Beck.

Parte del Reggimento di Lo-
dovico Antonio Principe di
Neoburg, cioe sette compagnie,
alle quali nella lor mostra havea
assistito il medesimo Duca, ma
come che poi si portò con Cesa-
re, sustitui suo Luogotenente il
Barone Ariezag, ed erano altri
mille ducento.

La metà in mille fanti del Reg-
gimento di Eister sotto'l Colon-
nello stesso Barone Siberto Eister,
che

che in atto assisteva.

Parte del Reggimēto del Principe Ferdinando Carlo Vvirtemberg, sotto lui medesimo presente, che consisteva in altri mille, essendo l'altra parte passata in Linz sotto il Sergente del medesimo reggimento Francesco Ferdinando Kuiklander per servizio di Cesare.

Tre compagnie di 600 soldati del Reggimento Dimiano, alle quali non il Colonnello, non il Luogotenente assistea, nè il Sergente ordinator del Reggimento, poiche questi altrove in Islesia erano occupati, ma le veci di costoro sostenea il Capitano piu vecchio in ordine.

A questi si unì il Reggimento di Cavalleria del Baron Dupygni Colonnello, che eran seicento.

E finalmente il presidio ordinario della Città diviso in tre compagnie di 400 fanti l'una.

Di maniera che'l numero de' soldati stipendiati per la difesa
del:

della Città componevasi di sedici mila, e seicento combattenti.

Habbiam quì notato i soldati, secondo quel numero, col quale i Reggimenti dovevano essere nella conformità ordinata da Cesare sul principio della marchia, ma non che nell'introducimento alla Città fusser tanti; perche altrove già parte rimase uccisa, parte offesa, e molti s'infermarono, tanto che da sedici mila di sopra accennati, secondo l'intiero numero de' Reggimenti, appena entrarono in Vienna dieci mila, della di cui opera, e valore possa il Generale valersi contra i Turchi. A questi già presenti, & atti al maneggio militare comandano i seguenti.

Primieramente il Conte Staremberg, come general Governatore del luogo sopra tutti.

Guglielmo Giovann-antonio Conte di Daun suo Luogotenente nel presidio ordinario della Città, altre fiate general Maestro del

delle sentinelle , e Colonnello del Reggimento de'fanti.

Similmente l'ordinario Provveditore del presidio della Città , ovvero sovrano Prefetto delle guardie : altre volte Colonnello, Ferdinando Marchese Obbiz : quali perciò qui habbiam posti in ordine per esser loro commessa la continua cura del presidio.

A questi aggiugnemo l'altro general Maestro delle Sentinelle Giovanni Conte Seren , il di cui Reggimento sta alla difesa di Zatmarino; ma egli per ricoverar la salute, ottenuta licenza di ripatriare in Vienna , si trovò in tempo, che variandosi in ciascheduno giorno l'ordine, scambievolmente l'un dopo l'altro col Conte Daun adempì gli ufici .

Gli altri Colonnelli, ed Vfficiali , come habbiam di sopra ordinatamente descritti , furon tutti veduti così concordi , e d'una sola volontà l'un coll'altro costantemente assistere alla difesa , che i
sol.

soldati indotti dall'esempio, con emolazione lodevole tolleravano con animo invitto le vigilie, il caldo, i disaggi, i perigli, le ferite, in fin la morte stessa, come avveniva, imperciocche da' piu sublimi ad ubbidire imparano i piu bassi.

Parve spedito al buon governo della milizia per tor via ogni confusione, destinar due Ufficiali de gli anziani con qualche titolo piu onorevole, minor di quello de' Generali delle sentinelle, e maggior de' Colonnelli; qual posto fu concesso al Conte Souches, ed al Conte Scherfembergh, che alla Francese furono dinominati *Brigadieri*. Costoro havevan l'incarco di assister vicendevolmente: il primo come piu vecchio, seguito dal Colonnello Baron di Bech, il piu antico de' Colonnelli presenti, e da gli altri a lui sottoposti assister dovea al Conte Daun, Generale delle guardie, qualor rivedesse i posti
ne,

ne' giorni, e nelle notti assignate ; ed all'altro General Conte Sereni assistesse il secondo col Colonnello, o Tenente , a cui toccasse . Il Marchese Obizzi havea cura di sopra'ntendere alla guernigione ordinaria della Città.

In questi giorni fu inviato in Giavarino Carlo Eugenio Duca di Croi , acciocche in assenza del Principe Ermanno di Baden governasse quelle schiere , dal Duca vii introdotte, come narrammo.

Il Croi montò valorosamente sopra una semplice nave sfornita d'armi , e passando a seconda del Danubio i Turchi , che per terra andavano a Passovia, piegò prima a Gomorra, indi per l'Isola Scut si portò entro Giavarino .

Molti de' Nobili, anzi di starse ne fuori in quiete , e far lo poteano , vollero chiudersi nelle mura della Città , e correr la medesima fortuna con gli assediati , aggiugnendo forza, ed ardire con l'esēpio a i difensori.

Il primo fu Massimiliano Conte di Trautmansdorf, che essendo stato Colonnello in Fiandra, fu entro Vienna, durando l'assedio, soprastante di quattro compagnie, come diremo appresso.

Giovan Carlo Conte di Cinquechiese, Capitan Provinciale di questo circolo dell'Austria, onde uscì ogni male, essendo vicino al magnifico potere de'suoi antenati, anzi volle in Vienna, che altrove veder l'esito dell'impresa.

Gotifredo Conte di Salaburg, Vicecolonnello del Reggimento de' Croati, che faticando senza ritegno nell'esercito, fu portato in Vienna per guarirsi: quivi e ricuperò la salute, durando l'assedio, e si offerì al Generale Staremberg di far sortite, havendo già ragunati coloro, che, essendo ben forniti d'armi, e di cavallo, volevano con esso lui tentar la sorte.

Arrigo Federigo Baron di Chielmanseg Tenente del Capocaccia Conte Francesco Cristofano

fano Chieveniller, il quale comandando ad ottanta Cacciatori, fece la veletta continua nel Bastion di Corte ne' primi tre giorni dell'assedio, e malmenò fortemente i nimici, che lavoravan ne gli approcci; ed essendo così egli, come gl'altri suoi seguaci lanciatori maestri, non uscì mai colpo a vuoto. Vidi lo co' propri occhi un cotal Bacalare con lunga giornea di seta, e con berettone (che di poi si seppe essere Ingegnere) ordinando le macchine, ed andando sopra se, cadere in terra, passato per mezzo dalla palla, in un con l'altro, che accorse per alzarlo, raddoppiandosi il colpo, benché trecento passi e più lungi dal bastione.

Il Conte Vignacoutt di presente senza impiego veruno, il quale, tempo fa, in Corneoburg, in Crems, e altrove fece varie imprese in servizio di Cesare; e nel 1657 fu Ambasciador del Re di Francia all'Imperador Ferdinando

do Terzo di celebre ricordanza, ed a gli Elettori, e ad altri Principi dell'Imperio, adempiendo le sue parti con gran prudenza, e con gran lode.

Matteo Collalto Conte di S. Michele, altre volte Colonnello de' Croati Cesarei, Veneziano per origine, il quale non havendo al presente uficio nella milizia, assisteva continuamente al Generale Staremberg; ed ovunque questi uopo havea dell'opera di prudente, e valoroso guerriero, tosto accorrea il Conte Matteo, impiegandosi, come se stipendiato ei fusse dall'Imperadore.

Ernesto Gismondo da Zetteriz nato di lignaggio assai gentile in Islesia, tratto in Vienna da un piato, non ancor terminato avanti il Magistrato di Boemia, anzi volle rimaner con esso noi sicuro, che ramingo, e fuggiasco incontrar perigli; poiche gli mancava agio di ripatriare.

Il Colonnello Cornelio da
Run-

Runlingen, avvegnacche di piccola statura, di gran prudenza, e di lunga pratica ne' maneggi militari, il quale, oltrepassando gli anni 62 di sua età, e gravato dalla podagra, non potendo adoperar che la mente, divenne dimestico compagno, e consigliere del General Staremberg, che lo accolse gentilmente, ed hebbelo in gran pregio.

Finalmente Francesco Gismōdo Rostauscher da Reitoffen di nobil sangue nella Moravia, già ajutante generale, e Sergente maggiore de' Dragoni del Reggimento di Schult: huomo, oltre essere ingegnoso, e diligente, sollecito a porre in opera tutti gli ordini del Generale.

Di piu gli altri Cittadini, ed abitanti di varj stati, e condizioni assignati alle loro legioni, e bandiere, continuamente in armi ne' posti destinati; impiegando ogni lor opera di giorno, e di notte presso i loro Capitani in servizio del
Pub.

Pubblico : divisi nelle seguenti
Truppe.

I Cittadini primieramente cō-
ponevano otto compagnie , ed
havean per loro Capitan genera-
le il Console Giovanni Andrea
Liebemberger , e per Tenente
Daniel Fochi : Senator della Cit-
tà; a questi succedean gli altri ot-
to Capitani per ogni compagnia,
ed erano

Giovan Martino Trach , Sena-
tore.

Giovan Luigi Braun.

Niccolò Craus.

Vito d'Arrigo.

Gian Francesco Peichard , Se-
natore.

Ernesto Iosun Pentz.

Loto Som, e

Giovanni Ernesto Zirch.

I Luogotenenti di questi furono

Giovan Gualsparo Parus.

Michele Schmichel.

Sebaldo Stemler.

Giovan Giorgio Metzger.

Michel Berggaver.

Mat-

Mattia Alzinger.

Giovan Christofaro Chien.

Alfieri

Paolo Schmuderer.

Agostino Schmidbayer.

Gioachim Chlebet.

Giovan Melchior Zorn.

Giampiero Rauch.

Martino Ferner.

Giampaolo Manser.

Armanno Dubel.

Ciascuna bandiera havea i suoi combattenti : la prima 260. la seconda 456. la terza 300. la quarta 266. la quinta 290. la sesta 334. la settima 226. e l'ultima 250. In tutto eran soldati 2382.

Dopo questi la centuria , che chiaman de Libertini , composta di 335 , della quale era Capitano Ambrogio Franc , Luogotenente Piero Schuyabel , ed Alfieri Luca Artel.

Seguiva la compagnia di 206 Panettieri, i quali quantunque di giorno , e di notte al lavoro del pane per tante migliaja di huomi-

ni non bastassero, pur diedero in nota i loro nomi, e furon sempre pronti con l'armi in pugno ne' loro posti stabiliti. A costoro fu assignato per Capitano Giacomo Ridolfo da Chirch, per Tenente Niccolò Purgler, e per Alfieri Giovan Vvagenlener.

Dipoi la centuria de' Beccai sotto il Capitano Adamo Simone Schmid da Erenaus, di cui era Luogotenente Vvolfango Steinhardo, ed Alfieri Gasparo Taglang; e questi eran 230.

I Calzolari ragunaronsi pur anche in uno stuolo di quattrocento, guidati dal Capitan Giovan Vvilelmo Ridolfi, col suo Tenente, ed Alfieri, i nomi de' quali ancor mi sono ignoti.

Mi è sembrato dicevole porre in un medesimo filo queste compagnie, composte tutte di Cittadini, benché di stato, e di profession differenti. A queste aggiungerò, come Cittadini, ancora i Mercatanti: quei Mercatanti, i

quali non vendono a minuto le
 loro merci, ma a' Mercatantuoli,
 che le rivendono al popolo nelle
 loro botteghe a peso, o a misura.
 Costoro, come che doviziosi era-
 no, ed onorevoli, havean sotto le
 loro bandiere 256 soldati, a' quali
 di settimana in settimana davan-
 di proprio danajo lo stipendio; e
 di proprio danajo altresì havea-
 fabbricato ciascun la sua bombar-
 pa, alla quale si appiccava'l fuoco
 con pietre: Gli Vfficiali di questa
 truppa erano Vvilelmo Schuz,
 Guerriero di età matura, già
 Sergente maggiore di battaglia
 del Reggimento di Baden, e per-
 che di presente si truovava senza
 impiego, lo si haveano eletto per
 conduttiero, acciocche da costui
 fossero addestrati i piu rozzi nel-
 l'esercizio dell'armi: il Capitano
 era Arrigo Bollei: Cristiane Vve-
 jer Tenente; e Gonfaloniere
 Vvolfgango Baurenfeindt, e di-
 fesero ora il bastion Palatino, ora
 le ritirate di quello, ove'l nimico
 lan-

lanciando in gran copia le palle, molti ne uccise.

Dopo questi porrò gli Vfficiali della Camera, e tutti coloro, che soggetti al Tribunale del Maresciallo s'impiegano in diverse professioni, ed arti: gli fece assemblare Vvolfgāgo Reuschel da Reuschelsberg, huomo in età maggior di settant'anni, Riveditor de' cōti dell' Austria inferiore, e Consigliier di Camera; acciocche essi ancora, mentre ciascun Cittadino, ed abitante adopera ogni maggior forza in servizio del Pubblico, che truovasi in istato così malconcio, fossero a parte delle fatiche, e della gloria; imperciocche stando rinchiusi entro le mura, non haveano, come più utilmente, e gloriosamente impiegarsi, ove era cessata ogni faccenda. Separaronsi questi per consiglio del Reuschel, persona di gran credito, in quattro bandiere, ed ottennero per loro Capo, come Colonnello, il Conte Massimilia-

no Frautmansdorf, e per Sergente maggiore, come primo Capitano di tutte e quattro le compagnie l'accennato vecchio Reuschel, assentendo a ciò il Generale Staremborg. Ciascuna bandiera haveva dugenquaranta huomini: in tutto poco men di mille soldati. Gli altri Capitani furono Michel da Mulberg, Marco Marcolini, e Martino Martini: i Luogotenenti, Giovan Cristofano Zuveith, Francesco Giacomo da Vvalckering, Claudio Bugnet, e Federigo Scorno: gli Alfieri Leopoldo Ignazio Francesco Vvisend, Francesco Mattia Hueber, Giovan Carlo Bertalotti, e Giovan Battista Vitali, quali vicendevolmente di notte, e di giorno guardavano il Rivellino fuor della porta d'Vngheria.

Ma perche non rimangan privi della meritata lode i Letterati, dirò brevemente della milizia, uscita dall'Vniversità de gli studj di Vienna. Costava questa solamente

mente di Studenti, e di alcun'altro in qualche maniera a loro sottoposto, dividendosi in tre compagnie di 236 soldati l'una, che'n tutto furon da settecento. Questi col parere del loro Generalè vollero per Sottocolonnello il Baron Genero de Vvelz, e per Sergente maggiore Paolo de Sorbeit primo Medico dell'Imperadrice vedova, e Mecenate de' Letterati.

Furo assignati per Capitani Stanislao Altman, il Dottor Cristofano Ignazio da Tibleten, e Giovanni Muller; e come che'l Dottor Tibleten poco dopo rinunciò la carica, la si arrogò il Sergente Sorbeit, tenendo per sostituto Silverio di Coscolossa, il quale governasse la compagnia da Vicecapitano: cosi ancora essendo morto in tempo dell'assedio Giovan Muller, si sustitui per Capitano Giuseppe Schmuz Lettor di Filosofia: per Luogotenenti Domenico Enner da Ennenfeld, Giovan Vlrico Ieger da Ei-

semlberg; e per Alfieri Giovanni Giacomo Meister, e due Studenti di legge Girolamo da Immen-dorff, e Gianfilippo Andrea da Raidegg, a cui, per esser morto nell'assedio, succedette Giovan Francesco Vvenighoffer.

Inoltre a queste bande de' Letterati, furon aggiunti due altri Vfficiali, Adamo Suter, posto in luogo del Dottor Scultet, e Giovan Cristiano Churchstetter, Sindaco dell' Vniversità de' Dottori, che fu diputato Segretario di questa milizia, per opera, e diligenza de' quali nulla mancò all'esercizio militare.

Queste schiere o nel bastione vicin la porta rossa, o ne' Rivellini fra i propugnacoli di porta Nuoua, di Carintia, e di Vngheria sempre valorosamente trattaron l'armi.

Avvegnaçche questi soldati si siano uniti, ed ordinate queste truppe in diversi giorni dell'assedio, pure le habbiam qui in un
fol

sol gruppo ristrette , acciocchè ad un girar d'occhio possa divider ciascuno la sollecitudine , e la prudenza del nostro Generale in avvalorare armando contro i Turchi , i Cittadini , e gli abitanti , oltre la soldatesca provvisoria .

Ma quai mezzi adoperati, qual danajo fusse rimasto per conservar la Città, noi ancor nol sappiamo . Solamente dirò , che'l Principe Ferdinando Schuvartzemberg , Cavallerizzo maggiore della Vedova Imperadrice ritornato in Vienna uno , o due giorni dopo la partenza di Cesare , alloracche i Tartari bruciavano il paese, rispose per sua magnanimità spontaneamente cinquantomila fiorini , e tremila boccali di vino in balia del Conte Leopoldo da Collonitsch Presidente della Camera d'Vngheria, e Vescovo di Neustad , per servizio della Città, e de' soldati in qualsiasi bisogno ; e'l tutto fu serbato

dal Vescovo a tempo , e a luogo .
 Avvenne indi a poco , che ragionandosi del bisognevole alla guerra in presenza di questo gran Prelato , e del Generale Staremberg , che pe'l suo coraggio di nulla diffidava ; conchiuser molti , che mancherebbe la difesa senza un qualche pronto aiuto da fuora ; a' quali in modo di domanda disse il Vescovo : *Qual somma riputate voi bastevole per sostener l'assedio ?* Gli risposero , che centomila Imperiali darebbero gran nerbo all'impresa . Allora il Vescovo, havendo sperimentato nell'assedio di Candia (ove per tre anni continui da Cavalier di Malta havea militato) quanto sia valevole in guerra il danajo , a compir le grandi imprese , tosto s'ingegna di trovarlo . Ed ecco dopo alcuni giorni offerì ducento mila fiorini da impiegarsi nel bisogno corrente , parte in contanti , e parte in verghe di argento , e d'oro , che di poi conjato , e di-

stri,

tribuito per gli stipendj a' soldati, e destinati ad ogni altra necessità, diedero forza a ciascuno, ed ardire da imprendere qualsivoglia periglio per la libertà della patria.

Comparve appena il giorno quartodecimo di Luglio, quando una gran frotta di Turchi con innumerabili carri, carrette, bufali, cavalli, e cameli avvicinar si vide per la cima del colle di S. Marco, non potendosi osservar dalle mura tutto l'esercito, che marchiava nella falda, e scendendo verso la Città, formò un semicircolo dalla riva del Danubio infino a NUSDORF, lasciandosi innanzi il Monistero di S. Marco, i borghi della Città, ed i cimiterj sparsi intorno; durando infino alla notte la marcia, e lo accampamento. Quivi subito fu veduto il nimico cominciare i suoi lavori, a' quali col continuo scoppiar de gli archibusi scaricati alla cieca, come è solito, opponevansi per impedirli i nostri, che die-

tro le sbarre guardavano le sponde de' fossi; ed allora già si conobbe, che erano assediati.

Il Ducadi Lorena, che fin ora con la cavalleria era dimorato nell'Isola Leopoldina, nè indi intendea di partirsi; mutato poscia parere, la trasmise per gli quattro ponti del Danubio, per dove si va nella Moravia: ella era composta da' reggimenti del Conte Enea Caprara, del Conte Rabatta, del Conte da Dunnevald, del Conte Carlo Palfio, del Conte Gonnola, del Conte Taffe, del Barone Merzi, del Barone di Allevveil, del Conte Montecuccolij, e del Conte Goz; ed anche de' reggimenti, che guerreggiano a cavallo, ed a pie del Generale Conte Scultz, del Conte da Stiro, del Principe di Savoia (a cui, per esser morto, successe Eisler) del Conte da Chueffstein, e del Baron d'Erbeville; di piu de' reggimenti de' Croati, del Conte Niccolò da Lodron, del Conte
Che,

Cheri, e di Pietro Ricciardo ; e finalmente de' Polacchi , che seco cōdotti havea il Generale Scultz, come accennai : questi tutti incamminaronsi col Duca : non ancora eran partiti , quand'ecco i Tartari , e Turchi insieme da loro dappresso , incalzandogli ne' ponti : contro de' quali mandato il Generale Scultz, adoperò sì, che pur alla fine con gran valore ottenne di tenergli lungi da' ponti con la morte del loro Capo . In questa scaramuccia morì il Sottocolonnello Gerstorf, e'l Sergente Francesco Conte di Trautmansdorf, amendue di gran valore , e di gran coraggio.

Vedendosi scacciato da' ponti il nimico incrudeli così fieramente, che incenerì il bellissimo giardino dell'Imperadore , dinominato la nuova favorita , e gli altri deliziosi , e superbi giardini de' magnati , e tutte le Chiese, Monisterj , e case , che erano in grandissimo numero . Il Conte Sere-

ni General delle Sentinelle , il quale dopo haver adempito le sue veci , si portava dal Duca accompagnato da pochi , farebbe stato oppresso da' Barbari , se non havebbe affrettato il corso , montando con gran contrasto nel ponte , e buttandosi dietro alcune travi.

Pregavamo tutti , invocando Dio propizio , e guida al Duca , acciocchè rimaner potesse nell' Isola senza rovina de' ponti , con quali , e si potea mātenerne il commercio con Cesare , ed introdurre nella Città a suo tempo il soccorso , e l'annona dalla Boemia , dalla Slesia , e dall'altre spiagge dell'Imperio: il male, che nacque dall'abbandonamento di quest' Isola , fu pronosticato da tutti quelli, che di poi'l provarono; ma di maggior rilievo riputò il Duca abbandonar l'Isola , ed incamminarsi altrove .

Giunsero i quindici del mese , e vedeanfi tesi i padiglioni innu-
me.

merabili ; e'l nimico fermato ne' luoghi piu alti, ducento passi lontano dalla Città , nel giardino chiamato Retonof , ove cominciata vedeasi la linea di circōval-lazione , e nel terreno piu rilevato inalzate le batterie , e sopra di esse i parapetti divimini , e di cuojo posti intorno , e spessi , dietro i quali collocate nella notte le bombarde , si scaricavano di buon mattino contro le mura , proseguendo gli zappatori i lor lavori de gli approcci .

Allo'ncontro i nostri conducevano allora dall'armerie le bō-barde , disponendole per gli ba-loardi, e nelle controscarpe, facevan fessure ne' merli del palancato, per le quali , in mancanza de' parapetti , si sparavan le nostre bombarde contro i nimici : portavan tavole , e travi , per collocare sopra di quelle, come a pavimento, le macchine : chiedevano per tutto vasi , cucivan sacchi , empiendogli di terra , e di ogni
al-

altra roba, e ponevangli nelle ci-
 me delle vallate, in vece de' para-
 petti, che non havevano, per po-
 terfi ivi difendere i nostri bom-
 bardieri, e lanciatori dagli spessif-
 simi colpi de' Barbari; Facevasi
 tutto questo con gran diligenza,
 e sollecitudine da i soprainten-
 denti dell' Artiglieria: primo di
 tutti in ciò adoperavasi Cristofa-
 no Bomero nobile di Mechel-
 boorg, intendente, e valoroso
 comandante, che passato per la
 gota da una palla di scoppio non
 ancora e guarito, così anche il
 suo Tenente, che ferito sanò; il
 Terzavolo del quale nell'assedio
 del 1529 si portò valorosamente,
 come racconta Girolamo Megi-
 fer, storico dell' Austria, che'l nu-
 mera infra i nobili di Carintia.
 Facean lo stesso i Capitani Massi-
 miliano da Vveidlingen della
 Boemia, Michele Mied, e Cri-
 stofano Zimmerman della Sasso-
 nia, Vvilelmo Giemagne da
 Vienna, Arrigo Cresselio della

Dania ; e lo'ngegnero Lionardo Ber ; questi , stando ciascuno nel suo corpo di guardia , non mai stanchi , sempre arditi o davano fuoco alle bombarde , o difendevano le parate , e le mura : nè curando le mine , che aprivansi , nè le palle , che si tiravano , adoperavansi , che niuno mancasse al suo ufficio nel repplicare i colpi , per danneggiare i Turchi ; quindi avvenne , che molti di loro sviscerati da globi nimici , finiron gloriosamente la vita . Giemagne prima , ed appresso Vveidlinger , figliuolo del già Capitan dell'artiglieria , ed Agente nel Tribunale di Corte , huomo molto onorato ; morì ancora Cresselio , Maestro nella sua professione sollecito , ed audace , il quale mentre scende dal bastion di Carintia , che era il suo posto , per ispiare altrove , rimane ucciso nella controscarpa del palancato . Michele Miod , benchè alcune settimane prima dell'assedio nel far la pruo-

va delle bombarde haveſſe perdu-
to ambe le mani , pure adempi
bene le ſue parti . Morì pur oggi
Criſtofano Zimmerman di una
ferita non ancor ſanata; e' l mede-
ſimo avvenne all'ingegnere Ber.

A' 16 di Luglio i Turchi ha-
vean fatte coſi profonde le foſſe
dell'afſedio , che potevano in-
quelle a bell'agio camminare ſen-
za offeſa ; e cominciado a tirar
bombe da' m ortai , non recaron
fin ora nocumento veruno ; im-
perciocche nè crepavano , nè vo-
mitavano il fuoco, imbottato ne
gli otri , benche caſcaſſero alcune
vicino le mura nel teatro de' Co-
mici , fabbricato gli anni addie-
tro ; in queſto , perche era di le-
gno, grande, ed unto d'olio , du-
bitavaſi , che agevolmente appic-
caſſe il fuoco , con gran periglio
della caſa Imperiale piu vicina ,
del Moniſtero de gli Agosti-
niani, e de gli altri diſcij ſuntuoſi ; on-
de ſi cominciò a ſfabbricare, tan-
to che tagliate pur alla fine da'
Fab-

Fabbri le colonne , che puntellavano i tetti, cadde tutto; trasportandosi entro la Città le travi, con le quali si lavoraron ne' bastioni ritirare molto giovevoli.

Mentre 'l nimico attendea a tirar bombe, furon sorpresi ne' luoghi piu riposti della Città alcuni incendiarij della feccia del popolazzo, indotti a cio fare co' danari da' Turchi, come pubblicò la fama; i quali col bitume, preparato, camminando di notte per le case de' Cittadini; e per gli atrii piu spaziosi de' palaggi spiavano ove appiccar potessero il fuoco; come si vide nel primo giorno dell'assedio. Imperciocchè fu scoperto un garzon di sedici anni, il quale vestito da fanciulla, per non recar sospetto, aggrappatosi per la stalla della Badia di Scoten, e buttando di soppiatto l'esca, forse indi a poco una gran fiamma; che bruciò un grandissimo, e bellissimo Monistero, che con molta spesa era stato fabbricato.

bricato non hà guari da Monsignor Giovanni Schmidsberger Vescovo di Franckfurt, suffraganeo del Vescovo di Vienna, che n'era Abate, il quale dipoi morì in questo assedio; restò altresì bruciata la Chiesa, e la torre, serpendo quindi la fiamma al vicino arsenale, ove gran copia servavasi di polvere d'artiglieria, e di ogni altro, attinente alla milizia; e già'l fuoco appiccato vedea si alle porte dell'arco, nel quale stava chiusa la polvere: Era ivi presso Cuniberto Vventzel da Vventzelsberg, Tenente dell'armia, nè sapea ove appigliarsi, non trovando la chiave per aprir le porte; quando accorrendo il General delle guardie Conte Sereni, che'n vece del Conte Daun febbricitante, havea cura di soprintendere a tutto, fece Capo al Console Giovanni Andrea Liembemberger, al Conte Guidone Staremberg allora Capitano, e ad altri ivi presenti, e rup-
pero

pero le porte : fatta la strada , per
 la quale tosto introdotta l'acqua ,
 si liberò l'arsenale dal vicinissimo
 periglio dell'incendio ; non senza
 motivo di maraviglia , giacche i
 bellissimi palagi del Principe
 Avversperg, e de' Conti Tracen ,
 e Palf dall'altra parte attaccati , si
 ridussero in cenere con gli arazzi
 di gran pregio, ed ogni altro arredo . Il Donzello, come incendiario, in un tratto dalla plebe infuriata, e tumultuante fatto a brani , ci tolse il modo di saper , se egli veramente per impulso de' nemici fusse stato cagion dell'incendio , con mentire il sesso ; dubitando molti , che'l fuoco o altronde , o per inavvedutezza de' medesimi stallieri si fusse acceso , ed essendosi confusamente colà tratta la gente , avvenne , che accostandosi in questo fanciullo , che era stato de' primi ad accorrere, non conosciuto per esser della feccia del vulgo , fu riputato incendiario , e come tale con gridò

da confuse battuto, e'n darno vociferante sbranato; perciò non si puo stabilir cosa di certo, come sarebbe avvenuto, se gl'imperverfati micidiali haveffer dato agio di stringere il garzone a dir la verità nell'esamina, qualora fusse condotto al Magistrato; ma grā mercè di Dio, che quel fierissimo incendio in così lagrimevole stato di cose, cessasse pur alla fine nel terzo giorno; nè si sparsero a vuoto le acque, a distesa recate per ispegnerlo; altrimenti dalla rovina dell'Arsenale seguirebbe quella della Città; e si sarebbe talora aperta la strada, per la quale i Turchi, che'n quella parte stavano accampati, potessero agevolmente entrar in Vienna; come sortì nel 1529. Imperciocchè si avvide ogn'uno, che'n quella parte accesa lanciavan continuamente bombe da'mortai, e tiravan cannonate; e quivi ancora i lavoratori, senza rifinar mai, stēdevan gli approcci verso i bastio-
ni

ni di Corte, e di Lebl, e ver l'altro baloardo minor di questi, fra' quali sta posto, che nomasi Rivellino. Sospettavasi, nè in vano, che'l nimico non cominciasse quivi a minare, per lo che si pensò subito a quegl'Ingegneri, che si dimandano controminatori; ma (vedi maraviglia) niun pratico di questo mestiere si rinvenne in numero così grande di gente da guerra, stipendiata dall'Imperadore; non che nel servizio di Cesare non si trovasse alcun di costoro, ma perche erano altrove, non so per qual trascuraggine, quando in Vienna era cotanto necessaria l'opera loro.

Due huomini un Fiamengo, e l'altro Lorenese di origine, che non tiravan soldo, si pubblicarono per intesi del mestiere, ed ove piaceffe alla Città di valersi dell'opera loro, offeriron di sottoporla a gli stipendj; furono ammessi, ed approvati, ma tosto si conobbe, che o poco haveano ap-
para-

parato, o che di molto si eran dimeticati; ma fu d'uopo impiegarli nelle mine, e farne conto, benchè malpratici, in così stretto bisogno; siccome fu impiegato un tal Bartolomeo Camucci Veneziano, il quale per molti anni camerata del Conte da Vvimes, tempo fa generale Ingegniero in Vienna, havea molto veduto, ed appreso, esercitò a proposito il mestiere; fra questi è da porsi Giovan Giacomo Afner, che da rubaldo era montato all'onorevol grado di Capitano dell'ordinaria guarnigione della Città, che di presente esercitava; huomo già vecchio, ma robusto, il quale da fanciullo allevato nelle guerre, molte cose sapea senza adoperarle; e forse si manifestò per intendente, in riprovando i lavori delle mine mal principati; destinato perciò egli alla direzione de gli altri, molto in vero fece in queste faccende, e si acquistò grã lode presso i Superiori.

In

In così fatta guisa disposte le cose nella Città, il Generale Stærembergh con gran sollecitudine fortifica le mura, e i fossi in maniera, che tengan lontano quanto piu si possa il nimico. Nell'estreme sponde de' fossi, e nel profondo delle cave della Città si fissan pali, e pertiche; e fatte nuove buche si preparan nuove sbarre, dietro le quali possan ritirarsi i nostri, in caso, che i Turchi contrastassero di aprirsi ivi la strada; e superata una, o amendue le parti del fosso urtando in questi ripari, forti di tratto, astretti fussero a non passar oltre; come di mano in mano avvenne con nostro giubilo, e con lor gran perdita. Studio continuo adoperò in questi lavori con gran suo periglio il Capitano Elia Kuhn della Slesia, il quale, prima dell'assedio, stipendiato da un privato, per difender da Tartari la Rocca presso Neustad, mentre con una squadra di soldati provvisionati,

con

cō la moglie, e co' quattro suoi figliuoli colà s'incaminava, soperchiato per istrada dalla moltitudine de' Tartari, buttati due da cavallo, si salvò in Vienna, senza saper, che fusse avvenuto della moglie, e de' figliuoli.

Impiegossi tutto oggi il nimico in avvicinarsi con gli approcci verso il torrione di Corte, di Lebl, e incontro al Rivellino; tanto che appena piu di 30 passi era lungi dalla sponda, nulla calendogli delle nostre continue cannonate, e bombe, alle quali rispondeva con ugual numero, maltrattando sconciamente i palaggi imperiali, vicini alle vallate, i templi, e le torre, e gli edificj de' Patrizi, ivi attorno.

Ma quel che soprattutto malvolentieri veggiamo, egli è il nostro Generale, alloracche tra spessissimi colpi di cannoni, e d'archibusi va caminando per gli luoghi piu perigliosi, sposto mai sempre agli avvenimenti piu repentini;

come habbiamo osservato a' 5 , e a' 10 di Luglio ; poiche rinforzando egli vie piu , come è suo costume , i luoghi piu esposti a gli assalti , e visitando il bastione di Corte , i Turchi sparando ivi i cannoni colpiron la sommità della cortina fatta di soda pietra , onde saltando d'ogn'intorno le scaglie feriron di maniera il Generale , che quindi condotto in casa, fu astretto , con suo incremento , concedere a' Medici, ed a' Cerusici alcuni giorni ; ma dalla diligenza di costoro rimase curato in guisa , che nel terzo giorno impaziente di dimora si fece portare in sedia , non potendo ancor tollerare l'agitamento del cavallo ; acciocche per la sua assenza non patisse alcun danno la Città ; tanto piu , che nel tempo stesso il Conte Daun , che dopo'l Generale , era il Capo de' Comandanti, sorpreso da febbre ardente ancor dimorava in letto , d'onde pur alla fine, non senza gran periglio di

D mor.

morte, dopo'l quattordicesimo giorno appena hebbe forza di forgere . Adempì non per tanto le sue veci il General Sereni, e i due Brigadieri con gli altri Colonnelli, e Succolonnelli, i quali con tanta accortezza accorevan per tutto, anche non comandati; che'l Generale rimaneva sopramodo consolato . Non è in tutto'l numero de' difensori alcun Colonnello, Succolonnello, Sergente, Capitano, Vfficiale, ne pur vil fante, che non adempia coraggiosamente, ed appunto le parti a lui commesse, spregiando ogni rischio di morte, e procacciandosi gran fama, e gloria immortale.

Nello scriver quasi alla sfuggita queste notizie, mi avvedo have-
re stretto in un solo i fatti di tre giorni; quindi passerò a' 19 di Luglio, raccontato, che haurò prima alcune cose succedute a' 17, e a' 18. Il nimico adunque a' 17 del mese tirando avanti il fosso
ri-

ridusse in una sola linea le sue batterie, tre delle quali avea inalzate con lungo tratto, ma separatamente dal giardino Caltischmiano fino al Reicheunziano verso i bastioni Palatino, e Lebl; tanto che oggi sembra una sola batteria, ma lunga, quella che jeri componeasi di molte; e'n questa da trenta grossi cannoni scaricansi orribilmente contro gli accennati bastioni; e quantunque tutti fosser dodici, a questi tre solamente egli ha l'occhio, ed impiega tutta quanta la diligenza, e l'arte per dirroccargli; per lo che il nostro Generale cosi alla difesa di questi due, come al frapposto Rivellino adoperò tutto lo'ngegno, e la cura, come diremo a suo tempo. Vediamo ora quai Turchi si fossero impiegati contro di ciascuno bastione, giacche questi soli tre eran destinati agli affalti, applicando ogni sforzo a buttargli, per farsi quindi strada alla Città fra le rovine.

Contro il Rivellino volle assistere il primo Visir Mustafà, Sourano Consigliero di stato : Si noman Visir tutti coloro , che oltre la carica militare son parimente Consiglieri di stato; e chiamasi primo Visir il primo Consigliere di stato , come presso di noi primo Ministro. Unito al Gran Visir era il General Carà Mustafà , Agà de' Giannizzeri : detto Bassà Visir, col suo Luogotenente , che'n loro favella chiamano *Kibaja Begum* , e con Assan Bassà di Sofia , il quale morì di cannonata.

Nell'assalto contro il Palatino comandò Vissein Bassà di Damasco: questi è quel medesimo , che già fu rotto nella Transilvania dal Ragozzi , da Souche in Levenz , ed in Cozchin dal Re di Pollonia . Con Vissein era Sagarzi Bassi : dopo il Vicegenerale *Kibaja Begum* , primo Colonello de' Giannizzeri , come presso di noi il General delle Guardie.

A si

A sinistra contro'l Bastione, Lebl assisteva Acmet Bassà di Temisuar, che prima fu *Tester Dar*, cioè Presidente di Camera. A costui, essendo morto di dissenteria, fu surrogato Assan Bassa, che pure era stato Presidente di Camera.

Ma ripigliam pure il nostro Diario. A' 18 di Luglio i Turchi fecer profondi, e lunghi terrapieni nell'Isola Leopoldina alla riva del Danubio, rimpetto alla Città; tirandogli dal giardino del Conte Berch infino al ponte già rotto; e quindi dirittamente infino al Borgo per la strada regale; e piantando pali, e stanghe cominciarono ad alzar batterie co' mortai, e cannoni, da' quali restò grandemente offesa questa parte della Città, come diremo.

Si continuano a' 19 di Luglio i lavori, e i colpi da ambe le parti; e le artiglierie nimiche danneggiavan l'Imperial Palagio, quando sul vespro lanciata dal mor-

tajò la maggior bomba , e caſcan-
 do preſſo il torrione Lebl entro
 la caſa dell' Ambaſciador di Spa-
 gna buttò a terra tutte le ſtalle di
 alcuni Magnati . Spettacolo in-
 vero pien di periglio , e di terro-
 re, che'l fuoco , a viſta de' nimici,
 che quivi ſparavano orribilmen-
 te , in crudeliſſe nella falda del
 Vallo; ma'l Generale coſi cauta-
 mente havea provveduto a tutti
 gli avvenimenti , che aſſiſtevan,
 ſempre per ogni vicolo della Cit-
 tà 250 huomini, de' quali era Ca-
 pitano Arigo Vvolfango Vene-
 diger , Antonio Arer Tenente ,
 ed Alfiere Giovan Guasparo
 Schenchler : queſti havean cura
 di ſpegnere ogni qualunque in-
 cendio , che inſorgeſſe ; e queſto
 già rimafe felicemente eſtinto.
 Del rimanente le palle, che a caſo,
 o ad arte davan nelle ſommità
 de' templi, e ne'tetti delle caſe di
 rado, o non mai danneggiavan le
 perſone ; e'n cio riuſcì pur trop-
 po giovevole il bando pubblica-
 to

to per ordine del Generale nel primo giorno dell'assedio , che si levasser tutti i tetti , che eran di legno , come egli fece primo di ogni altro .

Veggendosi, che'l nemico formava doppia linea di comunicazione , per la quale unir potesse gli approcci ; stabilì il Generale una sortita di notte per impedirlo; fu questa coraggiosamente intrapresa da Christofano Sanzone, Capitano del Reggimento Masfeld da una parte , e dall'altra dal Conte Guido da Staremberg Capitano del Reggimento di questo cognome ; e si adoperaron con tanta prudenza , e valore , che ammazzarono cautamente solleciti molti giornalieri de'nimici ; ma un solo fecero schiavo , dal quale il Generale volle saper molte cose intorno allo stato del campo : le quali , come che son di sospetta fede, non prenderemo priga di raccontarle .

A' 20 di Luglio furon promesse.

D 4 si per

si per editto cento scudi a chi ardisse di tentar la strada da portar lettere al Duca , da cui sarebbe premiato , quantunque non ritornasse con la risposta , purchè facesse conoscere con qualche segno, haverli abboccato con lui; come sarebbe una fiaccola accesa nel luogo piu eminente di la dal Danubio; ma niuno finora , che io sappia , spor si volle all'impresa .

In tanto il nimico non rimane in ozio, ma e con bombarde, e co' mortai travaglia fieramente i bastioni destinati alle sorprese; e piu de gli altri quel di Lebl , per esser vicino alla nuova batteria, innāzi alzata ; nè il bastione havea maggior larghezza da poter ivi piantare altre , e piu grandi bombarde: il perchè rimase questo malconcio assai piu del Palatino .

Nel seguente giorno un messo inviato dal Duca giunse nella Città nuotando per gli quattro rami del Danubio con le lettere , poste

in una vescica, che pendeagli dal collo; nè i Turchi, che guardavan le rive, punto si avvidero: Scriveva il Duca: *Stia ognun di buon cuore, quinci a poco rimarrà sconfitto sotto Vienna il nimico in un generale assalto: dall'Imperio, e dall'altre provincie ereditarie di S.M.C. marciano a discesa numerose schiere, alle quali unirà il Re di Pollonia le sue truppe, che già eran giunte ad Olmutz; e crescerà in così gran numero l'esercito del soccorso, che la Dio mercè, saran sicuramente liberi dall'assedio: si portin tutti da valorosi guerrieri, che non sarebber mai abbandonati, nè dall'Imperadore, nè dall'Imperio.*

[Non sembrerà qui fuor di luogo porger qualche leggiera notizia del Re di Pollonia, poscia che habbiam fatto, e dourem fare di lui menzione. Era questi Gran Marescial del Regno, alloracche il Re Michele reggea la Repubblica Polacca; la quale turbata prima dalle pretenzioni di molti Principi, che aspiravano

a quello scettro dopo la rinuncia del Re Giovan Casimiro , rimase in qualche calma apparente per l'elezione del Re Michele Vvicoloveschi , sollevato al solio dalla fazione del Gran Maresciallo, cui premendo il pubblico bene havea fatto riuscir vane le operazioni del Gran Duca di Moscovia, il quale avvalorato da Doro-cenzcho General de' Cosacchi, che gli procurava i voti degli statì, ed altiero pe'l soccorso dato a' Polacchi contro i Tartari, venuti con formidabile armata nella Pollonia, intendea di por quella corona in testa di suo figliuolo. Veggendo adunque il Gran Duca vuote le sue speranze , abbandonò i Polacchi, come fece altresì il Generale de' Cosacchi; egli comportar non potea, che la sua fazione fusse riuscita men vigorosa di quella del Sobieschi, e che questi gli fusse stato preferito nel posto di Gran Maresciallo; quindi opponēdoglisi in ogni im-
pre;

presa , procurava come diminuir
 l'autorità del suo rivale ; ma veg-
 gendo , che'l Re Michele guata-
 va con occhio favorevole il gran
 merito del Sobieschi ; e che egli
 allo 'ncontro cominciava a ren-
 dersi sospetto di perturbatore del
 pubblico , disegnò di rinvenir si-
 curezza negli'nggrandimenti della
 sua fortuna, col divenir fellone al
 suo Re , col tradir la sua Patria .
 Applicò tutto l'animo a guada-
 gnare i Principali della Frontiera,
 Provincia de' Cosacchi , egl'in-
 dusse alla ribellione : portatosi
 in Costantinopoli sollecitò il
 Gran Turco ad occupar questa
 Provincia , che sarebbe un freno
 potentissimo de' Polacchi , che
 non cessavano di malmenar le
 sue forze ; e talora riuscirebbe
 motivo valevole di soggiogar
 tutta la Pollonia , assicurandolo
 di porgli in mano le migliori
 piazze . Il Gran Visir Coprogli
 tosto assenti , per tor le milizie
 da quell'ozio, che havea cagiona-

to ammutinamento, e per vendicare ancora i passati torti, e invio numerofo esercito, che unito a i Tartari, e a gli ospidari di Moldavia, e di Valacchia, recò gran terrore alla Pollonia; e benchè il Re Michele in così ripentino incontro haveffe affembrato da 50 m. combattenti, non impedì la caduta di Caminie, e della Verania. Effendo in tanto morto il Re Michele crebbe la baldanza ne gli Ottomani, che intendeano di ridurre al tributo la Pollonia; ed unirono in un corpo di 32 m. tutte le loro schiere, oltre i Moldavi, e i Valacchi sotto il comando di tre Generali Soliman Agà, Vffein Spailar, e Caplan Bassà, intenti a sorprendere Leopoli. Ma il Gran Marefcial Sobieschi Generale de' Polacchi, avvegna che di forze molto inferiori, non già volle attendergli; ma s'incaminò ad incontrargli. Eranfi i Turchi trincerati in un posto fortissimo, e'l

piu

piu vantaggioso: guardato a mezzo giorno da balze sopra il fiume Neister , nel quale havean gittato un ponte cō una mezza Luna, per difenderlo dalla parte di Caminiez: dall'Oriente veniva difeso dal Castello di Cotzchin , col quale havea comunicazione per altro ponte, posto sopra un profondo, e largo fosso: a Settentrione da trincee, e dall'Occidente da terrapieni, separato con gran fossi dal Campo de' Valacchi, e de' Moldavi.

Giunse a fronte del Campo il Gran Maresciallo a' 9 di Ottobre del 1673, e gli dirizzò due batterie, occupando incontamente quel posto, che abbandonato haveano i Valacchi, e Moldavi, quindi osservando prima lo stato de' nimici, fece avvicinar la fanteria de' Lituani per isforzare il campo nel luogo piu debole, ed ordinò alla Cavalleria di sostenerla, ed opporsi alle sortite de' Turchi, mentre egli gli stringe;

reb,

rebbe dall'altra parte . Ma veg-
 gendo , che i suoi venivan rispin-
 ti ; si mise alla testa del Palatino
 di Russia , e ponendo pie in terra
 montò all'assalto in luogo così
 malagevole , che appena potea
 aggrapparfi in alto ; or quivi con
 coraggio incredibile si gettò nel
 campo de' Barbari , de' quali so-
 stenne quasi solo tutto l'empito,
 dando agio a quei bravi soldati ,
 che seguito l'haveano , di torre i
 ripari, e render piane le trincee ,
 per far entrare la Cavalleria . Gli
 Vssari circondarono subito il lor
 Generale , che si faceva largo da
 per tutto , ed havendolo posto a
 Cavallo lo seguiron nel piu folto
 della mischia , ove l'ardire il por-
 tava , e gli faceva affrontare i piu
 grādi perigli, roversciando quan-
 ti nimici gli si presentavano in-
 nanzi . Proibiva a' suoi il bottino,
 essendo già loro assicurato con la
 vittoria . Il suo esempio rendeva
 vigorosi i piu deboli , ed arditi i
 piu timidi ; ed havendo i Tur-
 chi

chi sostenuto per quattro ore sforzi così generosi , così straordinarij, divenirono sordi a' loro Comandanti , nè pensarono ad altro, che alla fuga : lo spavento di tal maniera gli oppresse, che da diece mila moriron ne' precipizj; e'l rimanente sotto il ferro de' valorosi Polacchi; imperciocche di 32 m. appena camparon con la fuga 1500. Il General Solimano morì per mano del Gran Sobieski , che giuntolo nel calor della zuffa lo roversciò con un colpo di sciabla; e toltogli la sua, ancor gli si vede pender dal fianco. Questa gran vittoria sollevò in maniera gli animi de' gli stati di Polonia , che essendo già uniti per l'elezione del Re, destinaron subito la Corona al Gran Maresciallo; egli che l'havea così ben difesa col suo valore incontro a così formidabili nimici , la si havea meritata per sempre : la offerirono al suo merito, alla sua virtù, e'l gridarono tutti Re; nullacuran,

rando tanti Principi, che la richiedeano . Questa è la vittoria memorabile di Cotzchin , ottenuta dal Gran Marefcial Sobieschi, oggi Giovanni III. Re di Pollonia . Dopo la quale non han piu mai i Turchi osato di venire a giornata con Polacchi.]

Fra questo mentre (continuando il nostro filo) udivamo da' fuggitivi , e vedevamo dalla Torre di S. Stefano; che i nimici gettavano due pōti sopra quel ramo del Danubio , che bagna la Città per un miglio entro , e fuori ; sopra i quali tragittavansi francamente i Turchi dall'Isola al Campo ; erano questi ponti in cura de' Principi di Moldavia , e di Valacchia , con sei mila de' lor soldati: de' quali , come Cristiani venuti contro lor voglia, dubitando i Turchi fecero Supremo Comandante Acmet Bassà di Natolia . Difendevano l'Isola sei mila dell'Egitto , a' quali comandava Chidir Bassà della Boffina , un tempo Mastro di

di Camera della regnante Sultana.

Dall'Isola presso la riva del fiume uscivan gran tiri di bombarde a' 22 del mese, e scuotevan fortemente il Bastione, che si chiama Acquatico per esser collocato sopra craticci, fra l'acqua, e la porta Rossa alla difesa delle mura antiche della Città, che le cuopre; qui vi assisteva Giovanni Corneo Ingegniere di grã pregio. Rimanean pur anche da questi colpi battute le case, e i Templi, che ivi posson in una collinetta ergevan si sopra la muraglia. I Monisterj delle Monache di San Giuseppe, e di S. Lorenzo, e tutto il distretto dal vicolo di Pontalto infino a Santa Barbara furon piu gravemente danneggiati; quivi i tetti, e le pareti dalle continue palle, e dalle bombe rimasero sconciamente offesi; gli abitanti non altrove, che sotto i sodi archi stavan sicuri; ma ognun con le ginocchia piegate impetrando con le orazioni l'ajuto Diuino a tutta la

Cit.

Città; e'n questo maraviglioso fu il fervore de' Cittadini , che nell'ore assignate da' Predicatori (essendo proibito dal Generale il suono delle campane) accorrevan continuamente alle Chiese ; e'n quelle buttati avanti l'Eucaristia, a tutti visibile imploravan pietà ; la qual sola indur si potea a spezzar quei flagelli, che lavorato haveano i nostri peccati , contro i quali scaricavansi di ragione .

Vscendo oggi col solito valore gli Studenti , ritornarono senza verun nocumento con molti bufali tolti al nimico ; che intromessi per le fosse, e portati al palazzo del Generale, furon dati alcuni a i soldati infermi , ed altri a i medesimi Studenti.

Siriceverono altresì oggi lettere , inviate dal campo nimico , ove di presente si truova il nostro Residente alla Porta Giorgio Cristofano Chunitz : le recò di notte un suo familiare ; e riuscì men difficile , perche i nostri Residenti,

ti, e tutti i loro Vſiciali , e ſervi veſtono alla Turcheſca , e ſono inteſi di quel linguaggio . Non ſappiam quello , che le lettere contenevano ; ſolamente dirò , che'l meſſo con le lettere ſi divulgò in ogni vicolo, in ogni piazza; quindi i prudenti a ragion temeano , che non veniſſe a notizia de' Turchi, e in avvenire ceſſaſſe coſi fatto ſtratagemma , come forti ; imperciocche appena uſcito dalla Città la ſeconda volta il meſſo, fu ſorpreſo, e condotto avanti il Viſir ; ma valendoli del modo concertato , buttò naſcoſtamente il foglio chiuſo in un globo di cera, nè ritornò piu al padrone .

A tutti coloro , che havean caſa propria , fu ordinato a' 23 di Luglio , che ſi provveda ciaſcuno di una ſentinella nelle cantine, acciocche con ogni diligenza ponga l'orecchio ſe udiſſe lavori ſotterrani, e lo rapporti al Generale; poiche era in ſorta voce , trovarſi nella Città alcuni bricconi, i quali

li procurassero di notte per cave sotterranee introdurre il nimico.

Vedemmo oggi, mentre i Turchi volean tragittare un cannone, ed un mortajo sopra una barca, lasciando la strada del ponte, troppo lunga, acciocche con maggior prestezza se ne possan seruire contro di noi, valevansi della piu breve a vista de' nostri, che guardavano il Rivellino, detto de' Giudei; dirizzate perciò le bombarde contro la nave, la sommerfero nel Danubio con gli huomini, e con l'armi.

Dopo havere il nimico di buō mattino, come è suo costume, salutato fieramente la Città con tiri di artiglierie, e di mortai, si riposò per tutto'l giorno, contro'l solito; nè poteamo penetrarla cagione, quando verso le sei del Vespro diede fuoco nel tempo stesso a due mine, che preparato havea nella giuntura della sponda estrema, ove si fissan pali, e stanghe infino alla cima; ma non

avvenne come noi dubitavamo ; perocche , in una , unitasi l'esca nel chiavistello non ben ferrato , svaporò in vano ; l'altra svellendo il terreno , solamente diece de' nostri sbalzò in alto , e nel cader gli sepelli ; ed havendo la terza volta tentato qui l'assalto , pur la terza volta generosamente fu respinto con molta uccision de' suoi .

Continuarono a' 24 di Luglio da ambe le parti i lavori , ed i tuoni delle bombarde , e de' mortai . Sul mezzo giorno trattosi anstando in casa del Generale Lorenzo Nitschi , fatto Sergente in questo tempo dell'assedio ; dappoiche settimane sono fu arrestato dal Mastro di Campo Armanno Marchese di Baden , per alcuni ragionamenti poco convenevoli , che egli tenuto aveva intorno all'Augustissima Casa col Segretario del Tscheli . Questi rapporta haver veduto gente nella cloaca della Città , per la quale sotto le volte continue de' gli archi sotter-

terranei si scarica nel Danubio la piena dell'immondizie: per tutto i Cittadini tremar di paura, che non sien Turchi, e stian lavorando mine, per aprirsi la strada alla forpresa della Città. Il Generale, non ancor ben fermo di forze per la passata malattia, inviò col Nitschi il Baron de Vvels suo genero, e'l Colonnello da Rumlingen, che casualmente desinavan con esso lui, acciocche riconoscessero il tutto. Costoro avviaronsi tosto; ma indugiando, montò a cavallo non ancor finita la tavola così infermiccio come egli era il Generale. Qui crescea ogni dimora, e giugnendo al luogo, entrò nella fogna, e si avvide esser ivi i compagni del Carnefice di Vienna, che scorticavan cadaveri; quindi crucciato alla stolidezza di costui, che pure era guerriero, caricandolo di rampogne ben meritate, ritorna in casa, schignando il periglio, contanto grandito per le strade.

Finalmēte oggi entrando per la finestra nella Cattedrale di S. Stefano una palla , e dando nella colonna , alla quale era attaccato il pergamo , ivi rimase senza nocu-mento alcuno ; benche la Chiesa fusse piena di numeroso popolo , che udiva la predica .

A' 25 del mese verso le cinque del mezzo giorno i Turchi ne' loro approcci cominciano a sonar nacchere , gonfiar sampogne , e mischiar col suono urli orribili a loro usanza , che la credon dolce sinfonia , come se celebrassero qualche solennità . Dopo'l canto invitano con ischerzi beffardi al ballo , alle carole i nostri , che appena dieci passi eran lungi , facendo sentinelle nella vicina sponda del fosso ; seguì in vero il ballo ; imperciocche accendono altra mina, che apprestata haveano sotto la controscarpa , e svellendo il terreno fan volare alcuni pali , e negli altri dieci sentinelle , che morono in aria . I Turchi aggrup-
pa-

patisi fecero empito contendendo entrar nella sponda per lo squarciamiento fatto dalla violenza del fuoco ; nacque scaramuccia non legiera ; nella quale si trattennero un ora , commattendo , con la morte di molti dall' una , e l'altra parte .

Era presso, che turbato lo stato delle cose nostre , quando trasse il Conte Sereni col Santacroce , Tenente Colonnello della Cavalleria di Dupigne , e fece entrare in battaglia cento soldati freschi, i quali lanciando granate a mano contro'l nimico sollevarono in guisa i primi , che fecero un gran macello de' Turchi, e fissando le teste nelle pertiche della contro-scarpa nell'ultimo lato de' fossi a vista de' nimici, insegnaron loro: non diroccarsi con le nacchere , non con le zampogne , e con gli urli , come nel Gerico, le mura Cristiane , ma richiedersi quel valore , che Dio non concede a i Pagani , che fidati nella sola fie-

rezza egli abbatte con la potenza della sua destra .

Il Conte Guido da Staremborg primo Capitano , di poi creato Sergente , e Vicecolonnello dal Generale suo parente, essendo colà ferito campò per la gran cura de' Medici . Avvenne lo stesso al Conte Souche , ma non così gravemente; posciache offeso leggermente nel braccio , ritiratosi per ligarlo, si rimise in battaglia più prestamente . Altrimente intervenne all'Ingegner General Giorgio Rumpler della Misnia, il quale ferito di archibuso nel braccio sinistro gli si rupper le ossa nelle giunture ; condotto in casa adoperando e medicamenti, ed arte di Cerusici furon gli uni , e l'altra superati dal male , e dopo l'ottavo giorno morì : huomo sopra ogn'altro scienziato nella sua professione, della quale havea fatto veder le pruove ad Armãdo Marchese di Baden, alloracche per servizio di Cesare su-

E

pe-

però in battaglia Filippopoli presso'l Reno; ove ottenne la presidenza di guerra: di presente chiamato in Viēna havea cominciato dal passato verno a servir l'Imperadore. Morì pure in questo incontro il Baron Vvalter figliuolo del già Colonnello di Cavalleria di questo nome, ed ora Sottocolonnello del Principe di Vvurtemberg; così ancora Vvिल्мо Schemnitz Capitan del Reggimento Staremburg; ma'l Tenente Baron Dubtschi colpito nelle parti deretane guarì. Il Generale di bel nuovo oggi fu ferito nella mano da un tiro di pietra.

A' 26 di Luglio la nostra mina spinta contro gli assediatori, incontrata dallo strepito delle bombarde, si sparse in diverse parti, e sepelli tre giornalieri. Quel messo, che'l Duca inviato havea, con lettere, come dissi, rimandato per la medesima strada dal Generale co' fogli incifera, inciampò negli agguati nimici.

Per

Per segno di ciò oggi i Turchi lanciaron nel fosso ligate alle sacette le lettere, a colui confidate per recarle al Duca ; aggiugnendo in quelle alcuni versi in lingua latina ; i quali dinotavan: *Rinviansi a voi le vostre lettere in darno al Duca destinate ; essendo chiaro a tutto'l mōdo lo stato miserabile di Vienna, per giusta vendetta di Dio , che castiga i Cristiani , i quali non attenendo le promesse , hanno aizzato l'Imperador de' Turchi a questo armamento .*

A' 27 di Luglio fu ordinato per bando , che tutti gli altri rimasi dentro la Città di qualunque condizione, o stato, i quali fossero atti all'armi, nè portassero quivi altro peso , tosto comparissero , per doversene formar nella Città la quarta armata , togliendosi l'armi dall'armeria pubblica ; e che dovessero andare a squadronarsi in piazza nuova, tosto , che sentissero a' tocchi delle campane il segno de gli assalti nemici . Su le tre del mezzo giorno

una squadra de' Turchi per alcune vie sconosciute assaltò all'improvviso quei nostri fanti, che stavano a guardia de' palizzati; i quali intenti a discacciargli buttoron giù nel fosso dal ciglion della sponda nove Turchi, che con le sciabole havevano osato di saltar oltre i palizzi, ove da color, che difendevano quel posto, furon tosto tagliati a pezzi.

Comparve qui chiaro il valor del Sergente del Reggimento Masfeld Carlo Broccard gentiluomo di Carintia; ma però lagrimevole; perciocchè su'l fior di sua giovinezza valorosamente combattendo, di una saetta avvelenata morì. E gli altri ancora con tanto fervor combatterono, che'l General delle guardie Conte Sereni, quivi allor comandando insieme col Conte Scherffenberg, che era Brigadiero, e con altri, essendo ferito di saetta nella cima della spalla destra, non sentì il colpo, ne si avvide della freccia

cia, finche da Antonio Adalberto della Gatta Tenente del Reggimento Souche avvisato della ferita, da lui medesimo si fe cavar la saetta. E quivi ancora rimase ferito il Sergente del Reggimento Souche Francesco Cristofano Montenelli; e dopo guarito lo si elesse per suo Tenente Colonnello il Principe Vvitenbergh. Molti mascalzoni de' nostri in quella notte furono ammazzati; ma de' Turchi feriti, o uccisi non sappiamo il numero.

A' 28 di Luglio il nimico lanciò dal borgo Leopoldino molte bombe dentro la Città, una delle quali cadendo nelle case presso porta Rossa, nomate lupo d'oro, fe tal fracasso, e stragge, che mandando su per l'aria la maggior parte de' tetti di mattoni, offese molti nelle piazze vicine. In questi giorni ancora parecchi Cristiani fatti schiavi da' Turchi, e da' Tartari, rifuggirono dentro la Città; ed era vago il vedergli to-

fati, e vestiti alla Turchesca.

Forzaronfi a' 29 di Luglio a tutta possa i nimici con più assalti di prender la contrascarpa del baloardo Palatino; e Leble, e del frapposto rivellino: e su le cinque dopo mezzo giorno perciò fero-no volare una mina, quivi appa-recchiata; ma perciocche la mina più in là cavata era del palizzato, ruppesi nella proda sotto la tirata, dove i nostri stavano a guardia, e facendo volar col terreno intor-no a quindici pali, ammazzò venti de' nostri, havendone feriti parecchi. Nè perciò tentarono l'assalto i Turchi, rimanendo in-tiera la fila del palizzo di fuori, che eglino havevan cercato di far volar con la mina; perche agevo-le fu a' nostri di risarcir tosto il danno di quella.

A' 30 di Luglio ordinarono all'incontro i nostri una mina per ingegno del medesimo nostro Ge-nerale Staremberg; il quale assi-stendo nella punta del baloardo

Pa.

Palatino, dato a' nostri il segno, che si ritirassero dalla guardia della contrascarpa, la fe volare su l'otto del mezzo giorno fuor della Città sotto gli approcci nimici. La quale quanto danno haveffe fatto nol sappiamo; ma certamente egli fu assai; perciocche il giorno seguente i Turchi furono veduti rifar lungo tempo le loro rovine; ed insieme cavar le loro mine fino sotto la controscarpa, cotanto presso a' nostri, che non solamente ragionavano, e rampognavansi, ma ancor vennero alle mani; dove i nostri in vece di picche, che fu invenzione (come si dice) per consiglio del Conte Daun, con lunghi uncini, e rassi arroncigliando le teste de' Turchi traeansegli infra'l palizzo, o con falci appiccate a lunghe pertiche, tagliavangli. Ne è da tacere, che in quei due giorni di continuo giuocando le bombe nimiche, caddene una nel balardo Palatino infra i nostri mortai,

dove presso stava ordinandogli il nostro Sottocolonnello dell' artiglieria Giescuvind ; la qual quivi crepandosi, diè fuoco ad una delle nostre bombe , e fella volar dritto infra i nimici , non senza loro gran danno ; ma con grave rischio del Sottocolonnello: il qual se non si fosse gittato a terra, certamente ne farebbe stato offeso : e'l medesimo General , che poco lontano gli era , mandò tosto a domandar se mal n'haveva ricevuto, ed intendendolo sano , ne godè molto.

Ne tacerò ancora , che nella notte innanzi al primo d' Agosto il medesimo Sottocolonnello tolse sei cannoni d'insul cavalier del baloardo di Leble , e di quelli tre ne pose sotto la cortina a manca, dove prima tre altri ne stavano , e gli altri tre gli pose piu a basso nel piano del baloardo: e cio per non istar tanto esposto su'l cavaliere a' colpi de' nimici , e per fargli giuocar piu rasente terra
nelle

nelle trincee de' Turchi.

In questi giorni il General delle guardie Conte da Daun, benchè ancor tenuto dalla febbre, nondimeno riprese l'ufficio.

Ma i Turchi d'altra parte continuo faticavansi a minare, indarno studiandosi i nostri di distornargli con granate; perciocchè coloro, tosto che le prime fosse cavato havevano, messevi su travi, & assi, coprivanle con sacca, d'arena, le quali difendevangli non solamente dalle granate, ma dalle bombe ancora. La qual cosa avvisando i maggiori Bassà, e' medesimo primo Visir per maggior loro sicurtà, feronfi sotterra larghe, e spaziose caverne partite in più stanze riccamente addobbate d'arazzi, e ammattonate cō ogni agio per uso d'abitare.

In questo giorno, mentre il Tenente Colonnello Oen della Sassonia, eccellente Ingegniero, andava a' piedi visitando l'opere, nel ponte di quel ramo del Danu-
E 5
bio,

bio, che bagna l'Arsenale, gli fu ammazzato il cavallo di valor di mille fiorini, che'l suo fante a laccio gli portava dietro, da un colpo d'archibuso, tirato dall'Iso- la Leopoldina; e molto increbbe all'Oen, di cui gl'ingegni, e gli usi piu volte udimmo esser commen- dati da' Generali.

Nō debbo porre in silēzio il Rei- ners ordinario Ingegniere della Città; la di cui opera sarebbe stata e piu prōta, e piu vigorosa, se, per cagion dell'asma, non si fusse fatto veder ne' lavori assai piu di rado di quel che haurebbe voluto il Generale.

Il primo giorno infra l'ottava, e la nona del mattino, entrando una cannonata per la finestra della Chiesa di S. Stefano diede in una colonna della nave; ma delle migliaja di gente, che quivi stavano alla predica, solamente ad una donna tagliò le gambe. La notte i Turchi col loro zappare am- montarono tanta terra, che so-
pra-

prastava al palizzo , e quindi stando a cavaliere cercavano di bruciarlo ; ma i nostri , che stavano alla guardia di quello , difendéronlo valorosamente , e con acqua presa ne' cappelli dal fondo del fosso le fiamme attutarono ; nella qual pugna ostinatamente combattendo morirono molti di amendue le parti.

Appena spuntò l'altro giorno d'Agosto , che chiamano della Porziuncula , quando ben mattino i Turchi , cannonando la Chiesa de' Padri Cappuccini , turbarono molto la divozion delle genti, che quivi trassero per confessarsi, o fusse a caso, o ad arte per istigazion de' Rinegati , che stavan nell'esercito nimico; colpì ancora una bomba sul tetto della Chiesa , e ruppelo con gran fragasso ; indi tempestando su l'arco riempì le genti di tanto timore , che tosto chi qua, e chi la fuggissi: ritornò poscia ciascuno alle sacre divozioni , spento che fu il fuoco.

Oggi verso le otto della sera scoppiò una nostra mina tirata giù dal Bastione Lebl negli approcci nimici, sbalzò in alto la terra, e con ella molti Turchi, che ridotti a brani in cadendo rimaser sepelliti: vedevam noi dalle mura qua, e là braccia, ginocchia, ed altre membra sparse per aria avvolgersi entro'l fumo, e la rena. S'immortalò in questo fatto il Capitan Giovàn Giacomo Afner, di cui habbiam fatto piu volte onorevol menzione; fu meritevol perciò degli applessi, e de ringraziamenti del Conte Starembergh, che stava nella vetta del Torrione con altri Vfciali, quivi assignati alla difesa, aspettando il fine, che non riuscì a voto. In questa notte uscì una moltitudine de' nostri fanti con pochi cavalli, ritornando nel dì seguente con cinquanta bovi, che senza essere offesi condussero entro le mura per grotte sotterranee, ed oscure; e furon distribuiti a' soldati

dati bisognosi, ed infermi, rimanendo la metà in premio di coloro, che arrischiati si erano. Maraviglie dirò: A così gran numero di assediati non mancò mai la carne, almen di bufalo, benché non sempre ad un prezzo. Perocché sul principio, menando i nostri dall' Ungheria, molti armenti, venderono ad un ducato ogni bue a' Macellai, che stanno al guadagno; ed appena la carne comperavasi un soldo la libra; e con un tallaro ne hauresti comperato trenta cinque libre; dipoi crebbe il prezzo di giorno in giorno, fino che durò l'assedio; tanto che negli ultimi giorni si vendea a nove soldi la libra; quindi niuno si maravigli in udir le querele di coloro, che nè pure un minuzolo ne poterono havere; nacque questa diffalta, non già dal mancar la carne, ma dal non haver molti il danajo: altri, indotti dall'avarizia, ne rimasero digiuni;

fin;

finche nel giorno della vittoria essendo sì grande la preda di bovi, bufali, e pecore de' Turchi, si comperò a buon mercato dal vittorioso esercito Cristiano, che non pur fu bastevole per la provvision necessaria della Città, e del vicinato, ma per arar la terra in ogni parte, in difetto de' cavalli, toltici dalla crudeltà de' Barbari.

Morì in questo giorno medesimo il nostro primo Ingegniero Giorgio Rumpeler, che pur era Succolonnello, per una ferita nel braccio, come accennai, dicono, che ei si affrettasse la morte, col bere il vino smoderamente, anche infermo. Furon destinati pur oggi alcuni di coloro, che lavoran nell'arsenale, acciocche, scelti dalla guarnigione della Città que' Compagni, che lor fossero in grado, passassero armati da capo a pie nel primo sonno della notte, all'altra riva del Danubio, e che o
con,

cōducano nel canale presso l'arsenale, o forando sommergano, o almen brucino le navi, che quivi in lungo ordine guardavano i Turchi dall'Isola, per servirsene talora di ponte a nostro danno; e'l tutto fu adempito co' premj, e lodi meritate.

Furo invitati pur oggi finalmente a suon di tamburi tutti quegli huomini di qual si sia cōdizione, che non ancora teneano impiego, e piatissero il pane, acciocche si arrollassero, e traggano al soldo con gli altri, durando però l'assedio, qual finito rimaneran liberi. Quei, che vollero passare a ruolo, e furon molti, ebbero subito in dono tre imperiali per ciascuno, il pane, e'l vino ogni giorno, come gli altri; Nè mai ad alcun soldato di qual si sia grado mancò il vino per liberalità del Principe Scuvertzenberg, e de' timorati Cittadini; imperciocchè havea provveduto il Generale.

rale con l'ajuto , ed opera de' Magistrati , che gli Ecclesiastici, i Religiosi, i Cittadini, e gli abitanti pagassero a' soldati de' boccali di vino un per cento, e prontamente fu adempito . Non si perdonò alle cantine de' Ministri di Cesare , non a quelle de' Magnati , che erano assenti ; e per alloggiar gli Vfficiali , non alle case, non a' palagi.

Questa notte , che precede al dì quattro di Agosto, si quistionò fieramente , combattendo i Turchi risolutamente per impadronirsi della controscarpa , la quale cominciavano a dominare, per piu giorni amonticando terra sopra i pali , d'onde piegati agevolmente calando nella sponda , maneggiavan da vicino l'impresa, e affollavansi nel medesimo posto co' nostri, combattendo co' scoppi , con sciable, e co' dardi . Hauresti veduto una gragnuola , cosi spesso eran le saette avvelenate de'

Bar;

Barbari, surrogandosi di punto in punto nuovi combattenti per alleviar gli stanchi. Allo 'ncontro il nostro Generale con gli Vfficiali trattava con ogni diligenza la faccenda, e con quel magistero, che richiedea il governo della milizia; ma non si vietò, che'l nimico pur alla fine nella quarta settimana dopo'l primo assalto, accesa la mina sulla punta della sponda, non isvellesse qualche spazio di terreno, nella giuntura delle linee, alle quali stavan commessi i pali, (che i Francesi chiaman *les Angles Salients*) d'onde pochi passi ritirandosi i nostri, altri correan dipoi, alzando quinci, e quindi le bastie, fissavan nuovi pali, e fermavangli con terra smossa; altri contendeano, che'l nimico non passasse oltre. Alla sinistra del Rivellino tra'l Palatino, e Lebl, assistea valorosamente, come sempre solea, Maurizio Chotlinschi Baron di Ieltsch, della

della Slesia , e mentre avvalorava i suoi, e sostituiva i freschi a gli stanchi , morì di palla con grandolor di tutti , ma vie piu del suo Generale Staremberg, di cui era Succolonello molto caro . Il fratello di costui Giorgio Adolfo, Capitā del Reggimento di Bech, difendendo la sinistra del Rivellino , quasi nel medesimo punto offeso in faccia da' bricioli , saltati da una bomba , si lasciò per qualche tempo il naso , nè mai abbandonò il posto , fin tanto, che interamente guarito , già porge segni di maggior bravura . Il nipote di costoro Baron Giorgio Chotlinchi venturiero , indi a tre giorni ferito d'archibuso , dopo gli otto morì.

Questo avvenne nella notte: nel giorno poi, scoppiando da ambedue le parti le cannonate , e le bombe , tentarono i Turchi su le otto del Vespro di avvicinarsi al fosso , che divide il Rivello.

vellino dalla sponda; e resistendo valorosamente i nostri, fortì, che un soldatuccio azzuffatosi con un fiero Turco, dopo molto contrasto gli toglie la sciabla, lo ferisce, e strignelo tenacemente: il Turco tra la lotta preso dalla faretra un dardo, dà di punta al Cristiano nella fronte, e nel capo; accorrendo il Tenente di questo posto, tagliò al Turco la testa, che fissata in una pertica, fu posta nel bastione presso la porta di Carintia; sembrava d'huomo robusto di bello aspetto tra i venti, e trenta anni. I nostri tra'l combattere dan fuoco a i pali della sponda, da' quali ancora stavan circondati i Turchi; e nel tempo stesso a due mine tirate dal baloardo Lebl con buon successo.

A' 5 del mese fra i tiri di artiglierie, e di granate a mano fortemente si affatican di notte i Turchi; ed intenti a rendersi uguali di posto alla sponda, ottennero,
in,

indarno opponendosi i nostri, di buttar dalla sponda del Rivellino nel fosso piu basso il terreno ammonticato da noi con molto contrasto nell'ultima sponda del fosso, ove tumultuariamente haveamo alzato un vallo; e resa in questa guisa appianata la strada riuscirebbe piu facile l'assalto; ma fu maravigliosa la prontezza de' nostri in discacciarli, ed essendo presente il Generale, non cessava di lodargli; chiamando fratelli i mascalzoni; e spuntando il giorno, fece calare il letto nell'atrio del palazzo, in quel luogo appunto, ove solevano star le guardie dell'Imperadore, acciocche in ogni avvenimento potesse trovarsi piu pronto, e piu vicino. Si videro in questo giorno dalla Torre di S. Stefano attendati i nostri in gran numero alla riva di là dal Danubio, rimpetto all'Isola grande, ove dal Generale Scultz, come

me scrissi a' 15 di Luglio, fu tagliato il ponte, quale hanno in cura di rifare i Moldavi, e i Valacchi, e già rifatto havean due archi; il Duca allo 'ncontro impose a Donato Eister Colonnello de' Dragoni, al Conte Lodovico Archint, Succolonnello della fanteria di suo figliuolo, ed a Pietro Ricciardi, Colonnello de' Croati, che impediscan l'opera cominciata. Questi, piantati i cannoni, e disposti gli archibuffieri per la riva del fiume, frastornano co' colpi i nimici dal continuare i lavori. Questo strepito, mentre odesi nel campo, si trassero in truppe a cavallo con le insegne tese verso l'Isola i Turchi, quivi piu vicini accampati dal ramo inferiore del fiume, infino al promontorio di S. Marco; fino che da quei, che stavano in guardia dell'Isola, correndo di galoppo, avvisati i Bafsà, e'l primo Visir, fu ordinato piantarsi a rimpetto de' nostri

firi cannoni i loro; per lo che si continuò per alcuni giorni, ma dipoi si cessò di rifare il ponte.

Non de' tacerfi la generosa impresa, che noi udimmo esser stata fatta allora dall'Eisler; e dal Conte Archint, i quali, per poter meglio sapere i pensieri de'Turchi, dalla parte del fiume accampati, imbarcatifi in una picciola scafa con due soli compagni in su la piena notte, e con due soli barcajuoli passarono di là infra' nimici. Ivi sbarcati lasciano la scafa in custodia del barcajuolo, cui imposero, che si appitasse infra' cespugli, per non essere scoperto, infino al lor ritorno; e presosi l'altro barcajuolo per guida, camminati alquanto, l'Eisler messosi in terra bocconi, spiando cheto, udì grida, e rumori de' Barbari, che in gran numero pareva, che venissero ver loro; perche tosto ritornando addietro, n'andarono dove la scafa havean lasciata; e qui,

vi non ritrovandola, nè sapendo, se da' nimici fosse stata imbolata, o se per timore il barcajuolo fossesi con quella nell'altra riva ricoverato, rimasero molto dolenti; nè sapendo qual consiglio prenderfi, dopo alquanto indugiare, dando loro animo l'altro barcajuolo: *Su via*, disse, o *Campioni seguitemi*, io ben conosco i guadi del fiume, guazzatelo con la mia scorta senza paura, che uscirem salvi; e tosto calando lo seguono, or fermandosi, or nuotando, coperti dall'acqua infino alla spalla; nè senza rischio all'altra riva pervennero.

Intrattanto l'acqua del Danubio crescendo, ruppe il ponte fabbricato da' Turchi infra la Città, e Nussdorff: il qual tosto da quelli con barche contro la corsia del fiume portate, la notte fu rifatto, siccome la seguente mattina si vide.

A' 7 d'Agosto di là dal Danubio verso la Moravia vedemmo
noi

noi dalla Torre di S. Stefano in su la quinta del mezzo giorno, fino alle 8 una gran fumèa, quasi di fuoco; nè sapendo, che quello si fusse, giudicammo esser i Techiliani, che passato il fiume Vaco, quivi, secondo loro costume, bruciando, faceessero scorrerie; nè fu vano il sospetto, avverandosi con lettere del Duca, havere sconfitto il Techeli lungo il Morava, e cacciatolo di là dal Vaco, siccome appresso dirassi.

In questa notte ancora gagliardamente s'è combattuto; perciocche i Turchi in quel rialto, che testè havean guadagnato, dalle guardie nostre, che ne' ripari a par loro stavano, quinci, e quindi colpiti, acciocche piu terra non ammonticchiaessero, non ardivano piu ad uscir fuora dalle loro caverne; ma cominciarono a roversciar la terra dentro al fosso, che è infra la controscarpa, e'l Rivellino, per quel;

quello riempire , ed ergere infino alla corona del Rivellino, acciocche poi piu agiatamente potessero assaltarlo . Il qual terreno tentarono i nostri da loro parte quanto poterono segretamente con loro strumenti di togliere, per non far riempire il fosso; ma vedendo , che'l nimico quivi sbucava dalle gallerie, tirate dalla cima degli approcci infino al profondo del fosso, tosto lasciati i cofini, e le pale, s'accingono alla difesa; ed accorrendovi altri in loro ajuto , ne morirono molti de' nostri, massimamente del Reggimento Mansfeld: e'l medesimo Tenente Colonnello Alessandro Conte da Lesle, fratello del General dell'artiglieria , mentre incoraggiavali , colpito d'un archibuso, fu da' nostri portato nel palaggio del Principe Liecktestein, focero di suo fratello, dove poco appresso , presi i Santi Sacramenti, morì: giovane veramen-

te valoroso, e robusto, e di grandi speranze, se piu vita havebbe havuto.

A gli 8 d'Agosto seguitarono i Turchi i loro lavori, e furono veduti dal terreno, che alzavano, cavar mine nel medesimo fosso del Rivellino, e della Città, dove havean gli anditi sotterra; nè dal ciò fare poterono esser frastornati o dal cannone, o dalle granate: perciocche s'eran su co' travi coperti. Ma i nostri dubitando, che cavato sufficientemente il terreno, dovessero assaltare il Rivellino, tosto i cannoni quivi piantati portarono nella Città su le mura, lasciandovi solamente soldati alla difesa con moschetti. Ma la notte il Conte Daun, e'l Conte Souche, assentendo il Generale, che da due giorni stava impazientemente tenuto in letto da fierissima dissenteria, presero per consiglio d'impedir questo disegno a' Turchi: ed animosamente.

mente sortendo con 300 soldati, cacciando i nimici, posero a fuoco le loro gallerie, onde quelli sicuramente calavano nel fosso.

Quindi piu allegra uscì l'alba del nono giorno, la qual diede ancor ella imprese segnalate: perciocche il Barone Arrigo Federigo Chielmansegg, da lanciaior Maestro, che egli era, sul bastion della Città, che mira il ponte di Carintia, stese quivi con un colpo d'archibuso un bizzarro Turco, che a cavallo pomposamente vestito con la sciabla in mano tronfio, e fastoso minacciava.

Allo'ncontro il nimico fe volare una mina nel fosso del Rivellino sotto il palizzo quivi da' nostri inarborato; dal qual fuoco volarono alcuni pali; e cinque de' nostri, che ivi stavau di guardia, rimasero uccisi; nè piu allora tentarono i Turchi: ma seguitarono a zappar conti-

nuo, per ristorar le gallerie, nella passata sortita bruciate. E i nostri intrattanto faticavano nel Rivellino, e baloardo Lebl, e Palatino a far nuove difese contro i nimici, e nuove ritirate.

Oggi su le dieci del mezzo giorno fu spedito da' nostri un soldato, che in prima era stato Tenente del Reggimento del Generale Eister, indi preso da' Turchi, e dipoi rifuggitosi, era inteso assai di loro, e della lor favella, al qual furono date lettere, che dovesse recare al Duca, con patto, che giunto tosto a lui, dovesse dar segno con far fuoco su la vetta del monte Bismberg: promettendogli all'incontro di dargli la prima compagnia, che vacasse.

A' 10 d'Agosto fero no volare i Turchi un'altra mina sotto la punta del Rivellino, onde tre de' nostri furono balzati in aria, e ricaddero nel medesimo luogo di prima senza offesa veruna:
e di-

e dimandati come si sentissero ,
risposero, che stavan bene, ma
che havean gran sete . Ma per-
ciocche la mina non bene era
stata turata dalla parte de' Tur-
chi , quindi quella addietro
scoppiò, e molti di loro uccise .
Intrattanto continuavano egli i
loro lavorii, e i nostri all'incon-
tro cercavano d' impedirli col
cannone , con le bombe , e con
grosse selci lanciate continuo
da 25 mortai, che danneggiaro-
no pur troppo i Turchi .

Ma una palla d'un cannon
turchesco , colpendo in una no-
stra colubrina su'l baloardo Pa-
latino, le diede fuoco , la qual fa-
cendosi addietro per molti pas-
si, siccome avviene, se saltar via
l'Artigliere , che stava su la car-
retta, senza fargli danno alcuno;
cosa, che a molti parrebbe men-
zogna , se'l Tenente Colonel-
lo Gesckuvind con altre centi-
naja di gente ivi presenti , non
l'havesser raccontata.

In questi giorni uno Scolare uccise un Turco, colpitolo in fronte con l'archibuso, e con un cino trattolo dentro i ripari, e sventratolo ritrovogli negl'intestini sei scudi d'oro ravvolti; quindi mozzatogli'l capo lo pose sul palo, e l'andò mostrando per tutta la Città. Vn giovanetto d'intorno a 17 anni, ch'era stato fante di un Sorbettiere, mentre passava di là dal palizzo al campo nimico, fu da' nostri preso; e tormentato confessò, che allettato dal denaro eravi piu volte passato a dare avviso a' Turchi dello stato di Vienna, e che allora gli era stato commesso di dover avvisar loro quanti, e quali pezzi eran nella Città, e in quali luoghi piantati: la sua pena dirassi appresso.

A gli 11 d'Agosto, quando speravamo noi di veder il fuoco su la collina Bisemberg, non vedemmo nulla. I Turchi fero-

no

no insieme due mine volare, ma a voto . La notte il Conte Daun sortì contro i nimici, unendoglisi il Principe di VVitemberg co' suoi soldati: ed usciti su i crepuscoli, i nostri appicarono fuoco ad una mina, e scaricavan bombarde piene di palle piccole, di pietre, e di pezzi di ferro, dalle quali i Turchi furono astretti a ritirarsi nel piu chiuso de gli approcci, ove furono soperchiati di granate dal Principe, e dal Baron Poleim, Tenente del Reggimento Souche, che gl'incalzavano . Questa sortita non fu senza sangue de' nostri; de' quali tra morti, e feriti si contarono quaranta.

Molte cose quì potrei dire, che'n questi giorni furon rapportate variamente da molti Turchi, fatti schiavi da' nostri; ma posciache mi sono avveduto esser false; per tor me d'impaccio di scriver bugie, e altrui di leggerle, me ne rimango.

Oggi il Baron Gualtiero de Gall, il quale di fresco havea occupato il posto del morto Gallenfels, Sergente maggiore del Reggimento Masfeld, fu surrogato al Sottocolonnello Lesle, che morì in questi giorni; fremendo di rabbia gli altri pretenfori.

I Turchi a' 12 del mese nel mezzo giorno accendon le mine sotterranee, che havea tirate infin la punta del Rivellino, con tanto fragasso, che tremò la metà della Città; e rotta la cima, tentarono ivi l'assalto; ma rispinti dal bravo vigor de' nostri, non ebbero agio di compir l'impresa, ma furon astretti di ritirarsi con perdita dell'una, e l'altra parte: de' nostri da cento trasferiti, ed uccisi. Gran lode si acquistarono i Conti Sereni, Scherffenberg, che quivi comandavano, trovandosi in letto il Conte Daun per la dissenteria.

A' 13 di Agosto nella passata
sera

fera si vide il segno, che promise
 il Tenente, recator delle lettere
 al Duca, per avvisarlo pienamē-
 te dello stato della Città: gli
 s'invio pur oggi un'altro messo
 Giorgio Francesco Cotschitz-
 chi, tempo fa Interpetre della
 Società Orientale, accompagnato
 dal suo servidore, inteso pu-
 re del linguaggio Turchesco, e
 quanto gli avvenne, si dirà ap-
 presso. I Turchi zappano alla
 gagliarda, nulla calēdo loro del-
 le nostre continue cannonate, e
 stendon di nuovo i loro lavori
 in così fatta guisa, che su l'ora
 di Vespro dan fuoco alla nuo-
 va mina, che'l giorno innanzi
 preparato haveano, per minar
 l'angolo nuovo del Rivellino;
 ma mercè di Dio, svaporò in-
 dietro, e danneggiò i lor lavori
 così, che non osaro tentar oltre.
 Tirata oggi una bomba dal
 mortajo nimico, diede nella
 canna d'una mezza colombrina,
 ed indi saltando appiccò fuoco,

e scaricò una bombarda .

Nel dì seguente continuarono, senza rifinar mai i lor lavori, e i tiri di bombe , e di pietre, come faceano altresì i nostri . Non è credibile quāto profondamente si appiattano nelle fosse, che havean cavate nove piedi, e di sopra copertele di tavolati , proseguon sotto quelli sicuramente i lor lavori . Alle sei di mezzo giorno fanno volare una mina dalla destra del Rivellino con niun danno nostro, ma con molto di loro. Questa notte avvicinarono i loro approcci al fosso della Città, come si vide nel giorno appresso. Di rado suonaro in questo dì le bombarde ; alquanto piu però le bombe, e le pietre , che uscivan da' mortai con grave nostro danno . Su le nove della mattina avanti il lato destro del Palatino scoppiò , ma senza effetto, una mina de' Turchi , i quali, nella notte, abbandonate le loro

caverne verso il fosso di Lebl, posarono nella falda del Rivellino, in quella parte appunto, ove era stato rovinato. Il Generale per contrario con gran diligenza apprestar facea tutti quei rimedj, che valeano a tener lungi gli assalitori, maggiormente dal Rivellino, già squarciato, da' bastioni Lebl, e Palatino, e dall'altro Rivellino Melicens, che si stende verso Lebl; quivi fece erger nuovi terrapieni, sempre più alti dell'orlo, a guisa di argini; quali fortificò con fissar pali, e travi; e così gli divise un dall'altro, che lasciandoli dietro uno spazio di 24 piedi, sorgeva sempre un vallo, che frapponesssi; acciocche, dandosi l'assalto, se'l nimico fermasse il pie in uno spazio, urtasse in questi nuoyi ostacoli, e rimanesse scopo delle nostre bombarde, e de' scoppi, che maneggiavansi da' nostri, ivi dietro ricoverati. Olttracciò ad ogni vallo, ad ogni

cortina fece in cima larghe fenditure, per iscaricar quindi piu sicuramente le artiglierie, che quivi piantò in lungo filo.

Oggi si videro numerosi carri, e Cameli carichi giugner nel campo, e condur vittovaglia; il perche nel dì seguente furono assai piu spessi del passato i tuoni delle cannonate, e delle bombe, stendendo frattanto vie piu i lor lavori; fino che dugento de' nostri verso le cinque del Vespro uscendo per le profondità del fosso, scagliaronsi nelle opere del nimico, presso il baloardo Lebl, e le menaron tutte a guasto con morte di nove nostri soldati. Riusci questa la piu felice sortita, di quante infino ad ora eranfi fatte; fu guidata valorosamente, e con ogni prudenza, per ordine del Generale, da' Cōti Seren, e Scherffenbergh, rimanendo amendue feriti dalle pietre, lanciate da' mortai.

Fer.

Ferdinando Gotschalch Eisterman, in primaajutante del Generale, di presente Capitano del suo Reggimento, si portò animosamente in questa sortita; imperciocche duellando con un Turco, gli tolse la sciabla, e mozzatogli il capo, l'infilzò in un palo; e la sciabla, come che bella era, così infanguinato come si trovò, recolla in dono al Generale, ancor travagliato dalla dissenteria; egli l'hebbe in grado, vie più, che questo nuovo Ufficiale del suo Reggimento, porgesse così bel segno del suo valore.

Su le sette del Vespro incendono i nostri la mina ne gli angoli del tante volte slogato Rivellino, ove haveasi collocato il nimico, che tosto fu costretto di sloggiare, e ritirarsi nel luogo primiero. Alle diece della notte impresero con le gallerie di portarsi nel profondo del fosso, e rifar quelle opere presso Lebl, che

che i nostri havean guastate nella sortita del giorno avanti ; ed a questo fine menandosi innanzi cesti di vimini , e sacca piene di lana, per esser sicuri dalle palle, procuravano di proseguire i lavori ; ma i nostri guidati dal Conte Scherffenbergh , opponendosi di nuovo , dopo un combattimento di mezz'ora gli batterono cosi fieramente, e felicemente, che de' cesti, e delle sacca parte bruciarono, e parte imbo-
 laron, non pur dal fosso , ma dalla sponda superiore del medesimo ancora; e'l nimico riputò suo vantaggio potersi ritirare nelle primiere grotte , cavate nel Rivellino. La pioggia impedì ogni altra operazione in questa notte . Due bricconi, un del Reggimento Bech , e l'altro del presidio della Città , tentarono in questo mentre la fuga dagli ultimi pali, onde tirati, furono tosto imprigionati; accioc-
 che conosciuta la cagion del
 fug-

fuggire, paghino il fio meritato, come dirò a suo tempo.

A' 17 di Agosto vedemmo alzata una nuova batteria su gli approcci, ove collocato haveano tre cannoni lungo la sponda, che batteano il bastione Lebl, ma non per lungo tempo; imperciocchè quattro columbrine, asportate per ordine del Generale nella cortina, infra i baloardi, fecer tacere le tre bombarde Turchesche: ma da gli altri luoghi, e dall'altre batterie affollaronsi i colpi, conforme il solito. Alle nove del mattino fortirono i nostri nella fossa del Lebl, ma in vano, per essersi contro loro aggroppati i Turchi, da' quali furo violentati a ritirarsi entro le mura; ed eglino infra le sette, e le otto dan fuoco ad altra mina sotto l'indebolito Rivellino, tentando di asfaltare, ma furon ritenuti per lo valor de' nostri, discacciando i primi, che havean cominciato.

In

In questo ultimo affatto un vil Soldato lottando con un Turco, dopo lungo contrasto gli ruba la sciabla, e gli tronca la testa; indi riviligandogli le borse, rinvenne un'invoglio pien di danari, e tosto lo si ripose in seno, finche finita la scaramuccia entrò nella Città, ed aprì l'invoglio, ove contò cento scudi di una medesima moneta; allora come disennato, e furioso correr si vide per la Città, stupire, fermarsi, batter le mani, e rallegrarsi, come huomo il piu felice di ogni altro; a cui applaudendo ogni un, che'n lui si accontava, animava gli altri a cosi fatti duelli, per acquistar monete.

Ritornò oggi Giorgio Francesco Chotschinschi col suo servidore, che era stato inviato con lettere al Duca, il quale rispose: *Che'l soccorso sarebbe sicuro nel fine del mese*. Del felice ritorno di costoro si vide il segno dato nella notte dalla torre di S. Ste,

S. Stefano con le folgori .

Nella mattina de' 18 uscirono i nostri nella punta del rotto Rivellino, per iscacciar quindi i Turchi , ne altro operarono , che condurre uno schiavo; ma i nimici alle cinque del mezzo giorno fecer volare una mina alla destra del medesimo Rivellino , dalla quale svelto gran terreno , aprì tanto spazio da piantarvi dodici badiere, e da fermarvi con baldanza ; accorrendo il Conte Scherffenbergh diede pur quivi segni del suo valore , cadendogli a fianchi il Dapigne Colonnello della Cavalleria ; e come che a cavallo nulla potea operar di lodevole , scese con suoi, e da fanti fecer maraviglie . Il Barone d'Asti si portò bravamente , e'l Mastro di Capo Chiaville rimase ucciso; il di cui padre già vecchio, e Colonnello, amato piu d'ogn'altro dal Duca di Lorena, ottenne il Reggimento di Dupigne :
de'

de' Turchi allo 'ncontro , diceſi eſſer morti quattrocento .

A' 19 di Agoſto ſcarſamente il nimico ſe giocare il cannone, anzi niun de' maggiori ; ma da' mortai in grã numero uſcir bõbe , e pietre con gran noſtro travaglio . Alle ſette del mattino appiccan fuoco i noſtri ad una mina ſotto i lati del Rivellino, e fecer ſi , che ſbalzata gran mole di terra ſepellì tutti que' Turchi , che non furon preſti a fuggire , e rimafeſero ſgombrate quelle parti del Rivellino , fin tanto , che ripigliando la notte i lavori, e levando con maggiore attenzione la terra , ritornarono ne' primieri lor nidi.

Nelle nove della mattina vi di co' proprij occhi uſcir dalla ſponda del foſſo per le palizzate della porta di Carintia quattordici noſtri rubaldi con un ſol duce , ed andar per dirittura a gli armenti , che paſcolavan ne' vigneti : havean diſpoſto guar-
die .

die per istrada da ambe le parti, che havesser cura di non fare avvicinare i nimici; e nulla curando i custodi, che eran venti, ma disarmati, menaron via tredue bovi, che 'ntrodussero felicemēte nella Città per gli fossi di fuora.

Orribilmente rimbombano i cannoni, e i mortai a' venti del mese, da' quali restò ferito nella spalla Volfango Arrigo Schenchio Succolonnello del Reggimento Chaiferstein, personaggio eccellente, ed indi a molti giorni se ne morì. Il Capitano Iller passato, per mezzo da un'altra palla, cadde incontanente, ove si truovò. I Turchi ancor travagliavano per istabilirsi ne gli antichi lor posti del Rivellino.

Su le nove della notte inviaronsi due messi al Duca, ed avendo bene adempito l'ufficio, ritornarono. Raccontarō questi: che usciti quella notte dalla
Città

Città, appena giunti nelle vignedi Calenberg alla falda del Monte Cesio, riposando sotto un'albero, spuntò l'alba, e tosto s'incamminarono: dimandati da chi l'incontrava, chi fossero, e d'onde, haver risposto: esser uno di Belgrado, e l'altro d'Alba, haver mercatato nel campo per qualche tempo, ma ridotti in istato miserabile da'mali incontri, piatendo il cibo, andavano per gli vigneti cercando, per sovvenire alla fame co' frutti. Guardatevi, loro disse un Turco, di non dilungarvi troppo nello andar per le viti; qui vi vicino dimorano i Cristiani alla guardia; se non andate ritenuti, darete nelle lor mani; sbrigati da queste dimande, ripigliarono il cammino, appostatamente vagando per le vigne raccogliendo uva, e pesche; e montando piu in su, indi haver veduto il Danubio, e di là tesi i padiglioni de' nostri, lungo i ponti, come accennai; e per lo fiume,

mol,

molti Cristiani della gente bassa, che abitavano l'Isola in Kalembergh con barchette, e scafe : quindi ripigliando varie strade calaron a poco a poco avvicinandosi al lido sul brunir del giorno; e dieder segno a coloro, che stavan nell'Isola, che porgendo una barchetta potessero valicare il fiume: che si fossero avvicinati due nella scassa, ma lungi dal lido, dimandando prima, se fossero Cristiani, ed havendo risposto a cenni, e segnandosi la Croce in fronte, rinvenner credenza, si poser nella barchetta, e furon trasportati nell'Isola; quivi giunti haver veduto grā moltitudine d'huomini, e femmine erranti, de quali altri cenavano, altri coccevan le vivande, altri bevano anco vino, quale furtivamente dalle spiagge circonvicine, e da NUSDORF rapito havevano, & ivi condotto di notte tempo per lo Danubio (sapendo bene

non

non esser lecito a' Turchi per
 loro legge di notte altrove di-
 morare, fuorchè ne' padiglioni,
 se però non havesser qualche
 motivo di militare urgenza,)
 e quivi dubbiosi formaronsi :
 Che di là nell'altra parte dell'
 Isola guardavano i passi alcune
 Schiere di Cesare, gli Vfficiali
 delle quali accompagnati da
 molti soldati nella piena notte
 havean passati pochi giorni
 nel lido, d' onde di presente
 s'incaminavano; e lasciate nel-
 la riva le scafe, e le barchette,
 carpando giunsero nelle coili-
 nette delle viti, ove con pochi
 guardiani pascolavano i Cameli,
 de' quali molti havean calato
 alla riva del fiume, o che i Tur-
 chi non se ne avvedessero, o che
 stimassero essere stati menati per
 adacquarsi; ed ivi tolti alcuni
 di fretta gli ligarono dietro le
 barchette, e dando de' remi al-
 l'acqua, molti seguirono sciolti,
 nuotando dietro gli altri, infino
 all'

all'Isola; quindi scendendo al piano, ove steva l'esercito, condussero piu di trecento Cameli. Giunti in quel luogo i Messi, furon rifocillati col vino, e con la colazione, passando a gli Vficiali Donato Eisler Colonnello de' Dragoni, Pietro Ricciardi Colonnello de' Croati, e Lodovico Conte d'Archint, Succolonnello della fanteria di Lorena, da quali accolti umanamente, ed udita la cagion del viaggio, fu loro additata la strada piu sicura per portarsi dal Duca, da cui ricevuti con ogni clemenza, e ben trattati, furono spediti in Vienna con le risposte, e calcando la medesima via di prima, ritornaron felicemente.

Vedemmo oggi un Bombar-
diere stando sul Rivellino presso la porta di Carintia con una cannonata tagliare amendue le gambe ad un Turco, che conducea a laccio due Cavalli tutti addobati, e coverti di scarlatto
per

per adacquarli nel torrente; Vienna, cadendo il Turco, ne anche morto volle lasciar le briglie, fino che indi ad un quarto d'ora, venendo due altri, lasciando il morto, portaron via i Cavalli, ancora spumanti, e frementi per lo strepito della palla; sopraggiugnendo dipoi alcuni un presso l'altro, spogliarono l'ucciso, portaron via le vesti, e lasciarono il cadavere a i cani. Dacio si conobbe esser quegli Cristiano, che fatto schiavo vestiva alla Turchesca, ed era stato condannato al governo de' Cavalli: essendo lor costume non dar sepoltura, se non a' Turchi; ed anche in evidentissimo periglio di morire, tolgono i cadaveri della lor gente, per sepellirgli.

Di buon mattino a' 21 di 'Agosto fieramente ci salutò il nimico con le bombarde; e con le granate ci svegliò, indi per la collezione se scoppiare
una

una mina verso Lebl , ma a voto ; per lo che non diede assalti, ma attese a slūgare gli approcci verso il fosso della Città. Alle sei del vespro si udi altra mina nel medesimo luogo , e con uguale effetto . Oggi ricoverossi presso noi un fuggiasco , rapportando fra le altre novelle , che per gli 28 del mese i Turchi macchinavano una grande impresa , per quanto conosciuto havea . Furono introdotti in questo punto nella Città , per le palizzate avanti la porta di Carintia due cavalli con selle , e fardelli , ed un Giannizzero semivivo , colpito di scoppietto ; il quale , dappoiche udì il Generale molte cose intorno allo stato del campo, ordinò, che fusse curato con ogni attenzione, per guarirsi .

Nel giorno appresso all'undecima prima di mezzo giorno volò una nostra mina sotto lo squarciato Rivellino , che spingendo in alto la terra , cadde ne-

lavori nimici , e gli coperse con i lavoratori ; solamente si videro alcuni cavar fuora le teste , che aiutati da gli altri , in gran numero accorrendo , furon dopo gran forza , salvati , e riparati i lavori . Dipoi infino alle dieci della notte fieramente si quistionò : i nostri per iscacciare i nimici , quegli per superare il Rivellino , per lo che accesero una piccola mina nella sponda di sopra . Dalla Città uscivano alla disperata le granate , ma non impediron , che non coperchiassero i Turchi le lor mine , e caverne di tavolati , sotto de' quali riposavan sicuri ; laonde con maggiori sforzi fu d'uopo far giocar le palle , e le granate dalle mura , e da i palancati , per tener lungi i Turchi dalle pareti del Palatino , alle quali per traghetti sotterranei insidiavano .

Trattanto che la Città era in questi tormenti , coloro , che eransi attendati di la da i ponti
del

del Danubio , piegati i padiglioni , sgombrarono . Riputò ciascuno , che andavano ad unirsi al Duca per rinforzare il soccorso , che di punto in punto attendemo, e che passato il ponte presso Crembs si affrettassero a recarci aiuto, per la campagna di Tilm , e per lo monte Cessio . Porgevane questa speranza il messo , novellamente ritornato senza inciampo veruno con lettere del Duca , il quale scrivea .

Unirsi già d'ognintorno in un corpo l'esercito : avvicinarsi a Crembs i Bavari, i Sassoni, i Franchi , i Polacchi , e i Cesarei . Il Re di Pollonia venir egli , e così anche gli Elettori di Baviera , e di Sassonia ; e che l'Imperadore , per esser più vicino a Vienna, si porterà in Linz ; e'l tutto sta in far un pochetto di resistenza al nimico infino a tanto , che possa giugner tutto in un luogo l'esercito, il che sarebbe nel fine di questo mese : in tanto marciava egli verso Crembs , per assistere

a i ponti , che dovean fabbricarsi, ne dimetterà cosa , che possa giovare a così nobile, a così necessario soccorso: che incontrerà qualsisia piu strano periglio , e tenterà qualsisia cosa prima di abbandonar Vienna : a 29 di Luglio haver battuto , e superato il Techelì presso Passovia , e sconfittolo in fino al fiume Vago : non haver piu , chi l'impedisca: delle navi , che'l Techelì ragunate havea , per farne ponte sul Vago, altre havea forate , altre bruciate: Passovia, che per suo posto, per sua delizia si havea destinata il fellone , esser ritornata all'ubbidienza di Cesare : altra vittoria havere ottenuta del Techelì presso'l fiume Morava , e tolligli diece stendardi con l'uccision di molti .

Questi fogli del Duca avvaloraron molti , vie piu i Religiosi , gli Ecclesiastici , e i Cittadini ; de' quali tutto giorno infermavano , e morivan la maggior parte , per lo piu di dissenteria , che passo passo incrudeliva nella Città . I piu saggi attri-
bu-

buivanlo al vitto insolito , come era la bufala salata , che a molti fu cibo cotidiano , altri molti ne quella, ne altro haveano : mancava quella farina bella , e leggiera , della quale valevansi di continuo gli Austriaci ne' giorni di magro ; ed altri così fatti cibi , onde havea origine la dissenteria , la quale , oltre la gente minuta , molti delle famiglie piu onorevoli inchiodavano nel letto , molti mandava nel sepolcro ; fra costoro il primiero fu Monsignor Giovanni Schmi-
dsberger Abate di Scoten , di cui habbiam fatto menzione : Pietro Vautier Proposto di San Stefano , e Cancellier del pubblico : Lorenzo Grumero Dottor Teologo , Cantor Canonico di S. Stefano , di presente Rettor dell' Vniversità : Giovan-
Giacomo Goppolto Consiglier di Stato : Cristofano di Catena Canonico di S. Stefano : il Console Giovanni Andrea Liem-
G 3 berg:

berg : il Medico Schiltbacher : Paolo Scherza , e Giorgio Vvidel , Giuristi : Baldassarre Erolto , che fondea le bombarde : Daniello Muller , speziale della Soldatesca: il Padre Cristofano Schuveizer Domenicano, Penitenziere Apostolico , vero Religioso , e di gran zelo verso l'anime: per gli costumi suoi lodevoli , e vita innocente molto fu amato da tutti , e molto fu pianto ; cosi parimente il Padre Vincenzo Bauman Supprior del medesimo Convento con altri quindici, i quali adempiendo gli uficj di religiosa carità co'foldati , che dimoravan feriti , o infermi nella contrada del Monistero , appiccavansi il male col puzzo , che fu cagion di morte a gli altri Religiosi .

Ma proseguiam pure il rimanente del ventesimo secondo di Agosto , aggiugnendo , che i nostri quel giorno cominciarono a buttar dalla cima de' bastio.

stioni Palatino, e Lebl nel cupo del fosso vasi pieni di solfo, e di pece accesa; porgendo esca alle fiamme con legna notte, e giorno, per impedire il nimico ad avvicinarsi alle punte de' baloardi, ed ivi lavorar mine; ne fu vana l'opera; imperciocchè abbandonate le punte, applicaron le mine ne' lati, dappoiche cominciò a spegnersi il fuoco.

A' 23 del mese i Turchi sfossando terra fecer tre gallerie, dalle quali uscendo davan nel fondo della sponda, indi ergendosi assalivano il rotto Rivellino, ed ivi coprivansi di terra, ad uso di talpe; ne con questo altro ottenne pur alla fine, che impadronirsi della terza parte del Rivellino rotti con gli assalti i nostri, i quali ancor difendono il rimanente, aggiugnendo sempre novelli ripari.

Vscirono ieri alcuni della Città, ed appiattati dietro i cimiterj del borgo di Carintia

con un colpo di palla havean fatto cader di cavallo un Turco , che oggi di buon mattino conducevanlo semivivo , e con lui il cavallo , e'l suo compagno a pie , che recava ad arrostitre carne di castrato ; ed entrando per le palizzate , gli trasportavano nella Città per le grotte , ove avvedendosi , che'l Turco era pressò che morto , stanchi dal peso , gli spiccano il capo dal busto ; e presentano al Generale il pedone , che nato in Pollonia , fatto schiavo nella gioventù era stato indotto a rinegare ; da costui per la continua briachezza niuna cosa di sodo potè cavarsi .

In tanto , per alleviarsi di fatica gli zappatori Turcheschi , alla sinistra del Rivellino , scopo di tutti i tentativi , e di tutte le rovine si vide altra mina , che lasciò spazio da fare scorrerie , ed assalti , mandata via gran massa di terreno , che noi have-
ria.

riamo spinta in fuori con i pali tosto , che i Turchi concederebbero a nostri difensori luogo di riposo , che molto loro è necessario , e molto tempo si richiederebbe , che speramo avere in avvenire , avacciandosi il nostro soccorso .

Avanzavasi oltraccio la voce , sparsa da quel fugiasco preso noi ricoverato, che'l nimico non rifinava di giorno, e di notte a cavar passaggi sotterra nella cortina , per introdursi in Vienna per le cātine della Corte ; e se ben non intieramente credeasi , puré furono destinati due sgherri di Cesare, che stavano alla guardia del Palagio , ad assistere nelle cantine; ed anco i bargelli, i quali, caminando per tutto a vicenda ora per ora, rapportin tantosto tutto quel che osservar potessero ; cosi pure era stato ordinato farsi per tutta la Città , come scrissi . Giovevole provvedimento in vero , a

cui di mala voglia assentivano i dispensieri del vino Imperial^e, dicendo, che così fatta razza di huomini intrommesa nelle cantinie appesterebbe il vino.

Nel dì appresso i Turchi, legati per le briglie i cavalli presso le navi, nelle quali molti di loro mōtarono, valicavano il Danubio, e menavano a guasto, per alcune miglia intorno quel paese, che i nostri, ivi stando a difesa de' ponti, due giorni prima haveano abbandonato, per unirsi al Duca; il perchè riuscì sicuro il loro passaggio, e sicure altresì le loro scorrerie. Avvenne però, la Dio mercè, che i Polacchi marciando il giorno seguente a Crembs, videro da lungi le fumee delle rocche, e delle ville, e tosto colà a torme s'incamminarono, cacciando i Turchi sbigottiti al lido del Danubio, ove confusamente buttandosi, per salvarsi col nuoto, fuggendo le spade Polacche, la
mag-

maggior patte affogò ; ma que-
 gli , che eran rimasti all'assedio
 scaricano con gran nerbole ar-
 tiglierie : spingono innanzigli
 anditi sotterranei, e procurano
 far crollare col fuoco tutto il
 Rivellino ; ma avvedutisi i no-
 stri ne porgò l'avviso ad Afner:
 questi , ragunati con ogni pre-
 stezza cento giornalieri, comin-
 cia a zappare di sopra in quella
 parte, ove di sotto udivansi le
 martellate nimiche, appena ca-
 vato havean quattro piedi di al-
 tezza , e veggono la mina , che
 haveano steso sotto il Rivelli-
 no, sette canne di là dalle nostre
 ritirate. Scoperti adunque, gran
 mercè di Afner, i Turchi , e resi
 vani per questa volta i lor la-
 vori , fuggiron dalle cave con
 tal confusione , che lasciarono
 gli strumenti in poter nostro ; e
 così scāsammo allora quel bat-
 ticuore , che ci presagiva in
 quella notte la perdita del Ri-
 vellino .

Il giorno de' 25 di Agosto nō fu men sanguinoso per noi, che per lo nimico, il quale, quantunque piu di rado gittasse fuoco, tuttavia non cessò mai di lanciar pietre. Stavano alla difesa in questo giorno nel bastione Lebl, che piu di ogn'altro era molestato, e negli altri luoghi vicini i Conti Daun, Seregni, Souche, Scherffenbergh, il Barone di Bech, e'l Principe VVutembergh; sopraggiunse pur anco il Generale, e si stabilì, che di la si apparecchiasse la sortita, dalla quale fusser mandati a terra i lavori de' nimici, che con gran empito avvicinavano sotto nella fossa contro il muro del bastione: fu dato questo incarco quattr' ore dopo mezzo giorno a tre valorosi Capitani, Cristiano Travers, Giovanni Enneman del Reggimēto Souche, e Simone Capitan Tenente della legione Bech, che stavano allora quivi in difesa. Mentre

tre questi si traggon fuori co' suoi per ispelonche sotterranee, difende la bocca di quella, onde erano usciti; il Conte Sereni col Principe VVutembergh.

Avvedendosi dipoi nell'aria aperta il Principe, che i nostri non erano ancora fuor di periglio, priega il Conte Sereni, che gli mandi soccorso. Questi determina cento huomini, de quali procura esserne conduttiere esso Principe. Il Conte Sereni porta per iscusà, che tal fortita non riusciva in bene del Colonnello, e perciò se ne astenne il Principe, e ne desse il peso al Capitano; ma perche affatto tale era il desiderio del Principe, lo rimise il Conte Sereni in sua balia.

Quindi il Principe, con animo in vero da suo pari, assalendo infretta il nimico, solleva gli stanchi, e rinforza la battaglia; e mentre nel medesimo tempo apparecchia in altro luogo

ivi presso un'altra sortita il Cō-
 te Souche , temendo pure alla
 fine i Turchi da ogni parte, se-
 la battono ; ed incalzando il
 Principe, gli perseguitò per le
 strade fuor de' ripari, infino alla
 cima della sponda, su la quale
 eran poste tre artiglierie, che si
 haurebbon potuto facilmente
 rompere con istili di ferro, posti
 per gli spiragli, se ne haveessero
 havuti alle mani ; per la man-
 canza de' quali, cominciando di
 nuovo ad addensarsi i Turchi, si
 ritiran di la i nostri giu nel fon-
 do della fossa , continuando
 sempre di scoppiettare chi gli
 incalzava . Furono uccisi in
 questa battaglia de' nostri da du-
 gento della soldataglia ; de gli
 Vfciali morì il Capitano della
 legione Caifersteiniana Giovan
 giorgio Scablitschi , Barone di
 Sauditz, e'l Capitan della legio-
 ne di Neoburgh Giovanni A-
 driano , Barone di Veltburg :
 morì ancora in questo giorno
 Mas.

Massimiliano da VVeidling
Capitano d'artiglieria, ferito da
una palla di bombarda, ma so-
pra nel bastione, nè in quest'ora
della sortita, ma dopo mezzo
giorno. Tra feriti fu ancora,
egli il Principe VVutembergh,
trapassato nella gamba destra,
sotto la coscia da una saetta, nè
si riebbe prima di alcune setti-
mane con gran dolori, ed af-
fanni.

Frattanto rinveniro di nuo-
vo i nostri una mina de'nimici,
scoperta da Afner sotto il Ri-
vellino tante volte rotto, e tan-
te volte crollato; e quivi cessò
ogni periglio.

A'26 il nimico diede novello
assalto, havendo appiccato fuo-
co ad una mina sotto i fianchi
battuti del Rivellino, ma ne fu
ributtato dal maschio valor de'
nostri, non cessando in appresso
per quel giorno di menar bom-
be, e pietre da'mortai con dan-
no continuo de'nostri; fino che
dan-

dando l'assalto la seconda volta a 21 ora, attaccato fuoco di nuovo ad un'altra mina ne' lati stessi del Rivellino, ne fu un'altra volta respinto con molta perdita de' suoi; se non che una palla d'artiglieria nimica, scaricata contro il bastione palatino, recise quivi in uno colpo stesso le teste a cinque huomini. La prima ora dopo pranzo si vide, che i Turchi conducevano gran numero di Cameli in frota, carichi dal campo verso Passovia, accompagnandogli molte truppe della plebaccia. Divisammo, che mandavano avanti le spoglie piu ricche, che havean tolto a' Cristiani, acciò che si serbassero almen queste prede, qualor fortisse l'arrivo del nostro soccorso.

A' 27 di Agosto, dopo che bẽ per tempo, come solea, ci hebbe salutato crudelmente il nimico, cessò dipoi dallo sparare artiglierie, continuando tutta-
via

via il buttar pietre da'mortai.
 A 7 ore uscendo poco men, che
 trecento nostri scoppettieri, co'
 quali eran mischiati trenta sol-
 dati a cavallo del Reggimento
 Dupigne per caverne sotterra-
 nee, ed oscure, nel fondo delle
 fosse del bastione Palatino, ve-
 demmo cō quanto vigor quelli
 menando le mani buttafferò a
 terra l'opere del nimico, per
 quanta resistenza ei facesse, in
 così largo spazio, che a risarcir-
 le hauran d'uopo i Turchi, al-
 men di tre giorni. La battaglia
 fu dura, e sanguinosa, nella qua-
 le restò ucciso vn'huomo segna-
 lato de'Turchi, e non della
 marmaglia, imperciocche per
 havere il cadavere pugarono
 fieramente un'ora intiera: de'
 nostri fu ammazzato fra gli al-
 tri il Baron Benedetto Spindler
 Alfier della legione di Souche,
 il quale ferito da un colpo di ar-
 chibuso, morì il giorno seguēte;
 era figliuolo del Barō Giovan-
 ni

ni Ignazio Spindler, Consigliere del Governo dell'Austria inferiore.

Su le cinque della sera il nimico diè fuoco di nuovo a due mine, ad una nel lato sinistro del Rivellino tante volte crollato, all'altra nella sponda verso il bastione Palatino. Allo strepito della prima subito diede l'assalto, e subito fu ributtato dal maschio valor de' nostri, avvalorati dal Conte Scherffenberg col suo ben conto esempio di destrezza; l'altra nulla operò di rilievo. Vno però, o due ne rimasero offesi, tratti fuori negli approcci, rimanendo uccisi molti de' nimici.

In questo giorno ancora fu appiccato nella Città su la piazza nuova di essa uno della legione Bech, ed un'altro del presidio, che poco fa erano stati ritenuti dal fuggire a' nimici; e troncata la testa a quel donzello,

lo, che fu colto per ispia del nimico, applaudendo con allegrezza mirabile gli abitanti a così meritato castigo. Si videro ancora alcune truppe de' nostri cavalli spiare i lidi del Danubio di là da i ponti, se potessero quivi di nuovo truovare incendiarij. Alla fine la notte il Barone Chielmansegh buttò di nuovo dalla torre di San Stefano, poco men che quaranta folgori per ordine del Generale Starembergh, in avviso del Duca, che noi attendevamo presto presto il soccorso, ovunque egli si truovasse.

La mattina de' 28 da ambedue le parti fu cheta; perocche gli orribili tuoni del Cielo facean tacer quei della terra. Appena cessò la tempesta, che'l nimico fra le quattro, e cinque ore pose fuoco ad una mina nel fianco destro del rovinato Rivellino, ed ivi diede l'assalto; rispinto valorosamente dalle
no-

nostre artiglierie piene di pietre, e di altra borrhaccia; e dall'archibusiata de' nostri scoppettieri, quantunque nel medesimo tempo dopo mezzogiorno si fusse buttato il nimico nella fossa sotto il bastione Palatino, coprendosi sopra da travi; onde tanto piu sollecito attendeva, e sicuro la notte ad allargar le strade de' gli assedj ne' fondi delle fosse, e cosi scansammo da questo periglio, che poco fa, quasi Profeta, predetto havea il fuggitivo, soprastarci oggi da' Turchi. Nel brunir della sera buttò di nuovo per aria il Barone Chielmansegh folgori, in segno al Duca, che affrettasse l'ajuto.

A' 29 di Agosto fu piu lento il nimico in isparar artiglierie, ma costantemente spesso in tirar pietre da' mortai. Fra le nove ore però, e dieci della mattina mandò in aria una mina sotto il rimanente del Rivellino, al
qua,

quale diede l'ultima scossa ; imperocche era di tal maniera rotta, crollata, e rovinata la circonferenza per le continue mine, che appena potean tenervi piu sicuri i piedi o i nimici a dare affalti, o i nostri ad impedirgli ; vi rimase però un picciol luogo cinto di pali, che pur si serbò in quest'ultimo sforzo de'Turchi: e questo ancora difeso costantemente da'nostri, quantunque assediati d'ogn'intorno dal nimico, nè l'abbandoneranno, se non per ordine del Conte Starembergh, conforme intendremo essersi fatto ne'giorni appresso.

Appianato dunque così a poco a poco tutto quel che agevolava a'Turchi per lo salir su'l Rivellino, procuraron di calare dalla sponda della fossa piu alta; ed acciocche questa ancora fusse piu capace, danno fuoco su'l mezzo giorno ad una mina, la quale, essendovi animontata

di

di sopra gran quantità di terra ,
 fendè in tal guisa le loro caver-
 ne sotterranee , e le loro galle-
 rie , che già ponno scender si-
 curi ne'fondi delle fosse, anche
 a quaranta, ed a cinquanta . Nè
 però osaròno ancora dar l'ulti-
 ma mano a questo Rivellino
 così crudelmente rotto ; cava-
 no un'altra mina , ma piu pic-
 cola , e vi dan fuoco il giorno
 seguente , ch'era il penultimo
 del mese , giacche in questo
 giorno si vide l'effetto del fuo-
 co posto sotto alla sponda ulti-
 ma fuor del Rivellino , nella
 parte, che riguarda il bastione
 Lebl, e tentò l'assalto, che fu so-
 stenuto gagliardamente da' no-
 stri , quantunque vi fusse poco
 luogo nel Rivellino, ove potes-
 sero resistere al nimico, dal qua-
 le stavano circondati.

Mentre questo avviene nell'-
 alto del Rivellino, allargano nel
 fondo, e prolungan le strade ,
 per le quali si avvicinano alle
 mu;

muraglie , ed a'baloardi del bastion Palatino , e del bastione Lebl, col cavar di continuo sotto a'fondi delle fosse . Frattanto morì in questo giorno trapassato da una palla Cressel soprantendente dell'artiglieria , di chi ho parlato di sopra . Arrigo Federigo Barone di Chielmāsegh oggi in presenza del nostro Generale pruovò le granate, nō di metallo, nè di ferro, nè di vetro dēso, come il solito, ma di creta, lavorate al tornio dal vasellajo , le quali mischiate con alcune altre materie da non palesarsi, indurite al pari del ferro, ed accese fanno lo stesso , che quelle di vetro . Il nuovo ritrovato di questo saggio , ed accorto huomo si sarebbe adoperato, qualor fosser mancate nella Città armi di tal sorte, durando piu a lungo l'assedio . Ma di bel nuovo fabricò quì il medesimo Barone un molino per la polvere sotto gli archi de'baloardi ; ove si fa-

ticò

ticò ogni giorno, si preparò, e si fece la polvere, sostenendo i bovi le veci del vento, e dell'acqua.

Operò molto in vero in questi giorni Chielmansegh, che merita gran lode, e gran premio: finche soppresso dalla dissenteria, e poco men che pianto, s'ouragiugnendo la febbre, forzato ad astenersi dalle sue invenzioni, e dalle sue fatiche, fece ordinar questa faccenda dal suo Cognato Carlo Ferdinando Barone di Vdaltico di Scuvanzenau, ragguardevole per lo posto di Succolonnello, e'l tutto questi diligentemente compì; e stando prima senza impiego militare, pure si era mostrato sempre pronto su'l principio dell'assedio in ogni impresa al Generale Starembergh. Oggi similmente cascò una bomba grande, scagliata dal campo, su la polvere posta per caricar l'artiglierie su'l bastione Palatino, e frap,

e spargendosi in pezzi , diè fuoco ad alcune granate, ch'era da presso , da i colpi delle quali furono uccisi tre de'nostri, e sette feriti .

A' 31 di Agosto si videro partir dal campo per lo bosco di Vienna, Cameli, carri, e carrette, cariche di alcune artiglierie, donde si udiro anche archibussiate dopo mezzo giorno: pensammo, che fusse la vanguardia del nostro soccorso , che pian piano veniva quivi avvicinandosi, alla quale voleessero opporsi i Turchi. Dopo mezzo giorno il nimico di nuovo attaccò fuoco a due mine , ad una nel Rivellino tanto fracassato , all'altra nella sponda verso il bastione Palatino , con le quali non pretendean far altro , che di allargare da amendue le parti le strade, per dove havessero più libera l'entrata alle muraglie de'bastioni per cavar ancor quivi mine , come ci avvertemmo,

H. che

che costantemente facevano .

Il primo di Settembre fu scarso di archibusiate, ma non di pietre, perocche di queste ne lanciò il nimico gran quantità ne' presidj nostri, e frattanto con istentatissima fatica inoltrò le sue strade alle muraglie de' bastioni: per frastornargli da questo, uscimmo nel fondo della fossa del bastione Palatino, e scacciati di la i Turchi, fecemo resistenza da sopra fino alla spada, e ci inoltrammo ne' loro approcci avanti la Città, ed a' palancati di essa, fracassando due artiglierie in un'alto vicino alle nostre fosse col passare per gli spiragli steli di ferro, ma perche atto così coraggioso richiedeva tempo, e dimora, avvenne, che uscendo frattanto il nimico ragunatosi dalle punte degli approcci a poco a poco, rinuovò la battaglia co' nostri, de' quali restarono da cento tra feriti, ed uccisi ; ma de' Turchi un gran numero.

La

La notte di nuovo si accese-
ro folgori dalla torre di S. Ste-
fano, acciocche sollevati in aria
fusser d'avviso al Duca quanto
sia d'uopo alla Città il soccor-
so, che desideramo.

Imperocche ci era già conto,
che'l nimico la notte seguente
tentarebbe con mine il bastio-
ne del Palazzo, e che haveffe
inoltrato similmente per gli
fondi delle fosse le sue strade
sempre coperte di travi fino a
Lebl, e fino a quel ricinto, che
si frammezza ad ambedue.

A'2 di Settembre a cinque
ore la mattina ritornò il solito
messo, poco fa mandato un'altra
volta al Duca, a cui, nel gior-
no stesso due ore dopo mezzo
di, fu di nuovo inviato con let-
tere, con le quali pregavamo,
che affretti il soccorso. Percioc-
che già allora la medesima mat-
tina havea il nimico mandato
in aria una mina nella falda del
bastion Palatino a sinistra, e ro;

vinata la punta si difendeva col fuoco, cavato ugualmente nel giro della fossa con tal ruina, ch'alcune pietre fondamentali (alle quali per continuato ordine in quadruplicata linea s'appoggiava la macchina) con tal forza svelte dalla polvere minacciassero maggior ruina, o aprissero qualche fenditura a' Turchi, per la quale in appresso a guisa di talpe, o d'animali immondi potessero sottentrare ne i penetrati del baloardo, e sfossando piu dentro l'apertura, potessero in appresso maggiormente nuocere alla fabbrica. Frattanto faticando valorosamente sopra lo stesso bastione Gescuvindio suttribuno dell'artiglieria, fu da pietre, e da sassi scagliati da un mortajo nimico scontorto di spalle, e di braccia, quali dipoi portò appese nell'armacollo, sino al giorno della liberazione.

In sì continuo prolungamēto
del

delle sue strade, che haveã fatto per gli fondi delle fosse fino a' lati dell'uno, e dell'altro bastione, ragionevolmente si temeva danno al frapposto Rivellino già buona pezza cadente; alla difesa però di questo, e di quello spazietto ruinante, che avvãza ancor quivi, fu mandato Eisterman (perocche a lui toccava) Capitano della legione di Starembergh, con ordine, che se fieramente contendeva il nimico, lasciando il posto, si ricogliesse senza strepito in sicuro, insieme co' suoi compagni su'l bujo, e su'l silenzio della notte. Questi, posto che hebbe il piede nel luogo, non volle di là partirsi con cinquanta de'suoi, quantunque il nimico incrudelisse fieramente, e bruciasse i ripari di legno, i quali solamente frãmezzavansi, i fuochi de'quali si forzaron di spegnere con gran valore, e gagliardia i suoi compagni, spronati dall'esempio del

loro Capitano, e di scacciare a tutta forza il nimico con archibusi. Di questi cinquanta ne furono in tutto trafitti venti dal nimico, fra' quali vi fu il Luogotenente N. chiamato Sommeruogel, e Comandante della compagnia di cento huomini, di cui non sappiamo il nome. Il Capitano havendo steso al suolo due Turchi, restò con gli altri 30 sani, e salvi in quella notte, fino al giorno.

Nel terzo giorno di Settembre essendo chiamato dal posto due ore dopo mezzo giorno, secondo era il costume, sopraggiugnendo in suo luogo Muller cō nuove truppe di soldati, volendo Eistermā ragguagliarlo dello stato delle cose, e del luogo, e rispondendogli quegli, che già sapeva il tutto, sdegnando di essere informato da un piu giovane di lui, morì l'ora seguente, dappoiche giunse, ferito da un dardo nimico. Morto il

Ca;

Capitano, sapendo già il Generale, che in vano quivi si spendean piu fatiche, ove appresso niuno ajuto potea giovare al Rivellino disperatissimamente perduto, comandò, che si abbandonasse il posto, attaccato prima fuoco alle palizzate, fabbricate ne' fondi della fossa fino a' bastioni dall'una, e dall'altra parte; e che altrove si attendesse, ove piu fusse d'uopo; il che si fece per elezion di molti su'l principio di quella notte. In sì i Turchi già oggi la prima volta si posero in possesso di questo Rivellino, con lo spargimento di tanto sangue de' suoi, e con tanta fatica, e spesa in tante settimane.

Questo però ancora è degno di notarsi. Mentre i Turchi giorno, e notte cavano il resto del Rivellino, ed i nostri si oppongono col forar di sopra, avvenne, che quasi in un punto incontratesi le pale, e gli uncini

dell'una ; e dell'altra parte ; e rotto il terreno i Turchi miravan di sotto i nostri , i quali vedevan di sopra i Turchi ; e per quella apertura venuti alle spade , e non havendo ne i Turchi ardire di contender da basso , ne dovendo i nostri scender da sopra , si fermò la battaglia fra i termini della mediocrità , che fu interrotta dalla notte seguente ; nella quale il Barone Chielmansegh di nuovo buttò folgori avvisando il Duca , che tremavamo da capo a piè ; onde venisse con l'ajuto, che era molto aspettato .

Il 4 di Settembre fu cheto la mattina di artiglierie , se non che un poco fastidioso di bombe , e di pietre con nostro scomodo. Ma l'aria nō istava netta, perocche havea piovuto la mattina : ma appena era finita la pioggia, quand'ecco due ore dopo mezzo giorno il nimico mandò in aria una mina sotto il fian-

co

co sinistro del bastione Palatino (abbassato di nuovo il ro-
stro) con tanta violenza , e con
tanto strepito , che se tremare
mezza la Città buttando delle
pareti , e delle mura del bastio-
ne una gran parte , che oltre
passava cinque canne , ed assal-
tandolo con urli da Barbari , in
un tratto pongon sossopra la
Città . Ma coloro , che stevan
quivi in guardia , buttavan com-
battendo e vasi , e travi , e sac-
ca piene di rena ; e dopo un com-
battimento di mezz'ora con
molto sangue , felicemente fu-
ron rispinti ; moriron molti da
ambe le parti , ma assai piu de'
Turchi , che de' Cristiani .

Strepitarono orribilmente
dalla Città , e dal Campo i tuo-
ni delle bombarde , e de' mortai :
ne riesce agevole a crederci ,
quanto era spesso lo scoppio ,
e grande lo splendor de' gli ar-
chibusi : si vedeano a mille i Tur-
chi dalla cima de' lor ripari ca-

lare ad uno ad uno , per le foci aperte delle gallerie , e delle grotte sotterranee nel piu profondo del fosso , ove scorrendo velocissimamente s'immergevano a guisa de' piu schifi animali nelle spesse fosse presso la voragine del bastione , cavata dalle fiamme di questa mina ; accioche in cosi fatta guisa rendendo piu ampia la rovina , covassersi molti , e molti sotto il terreno sgorgato in fuori , e potessero ne' giorni appresso proseguir piu facilmente a superare il rimanente. Ma, la Dio mercè, non permise il valor de' nostri , che quindi il nimico inoltrasse il pie , ma cacciato dalle caverne fu astretto di abbandonar questi nuovi posti, e nascondersi nella grotta del bastione innanzi scavata . Molti de' Turchi , e molti altresì de' Cristiani rimasero uccisi in quella scaramuccia . Il Baron Blumental Capitan del Reggimento di Starem-

remberg ferito d'archibuso nelle parti deretane, india non molto guarì. Di bel nuovo in questa occasione il Conte Sereni, e'l Conte Scherffenberg fecer conoscere il loro gran valore, che appena puo lodarsi bastevolmente.

All'ora nona di vespro furon tirate novellamente girandole dalla torre di S. Stefano, in segno al Duca per affrettare il soccorso; imperciocchè già la Città avvicinavasi al peggio. Dopo questo segno a due della notte fu inviato fuor della Città Giorgio Mialovviz molto inteso della favella Turchesca, come quegli, che era stato Cameriere di Giābattista Casanuova, alloracche era Residente dell'Imperadore alla Porta, con lettere al Duca significandogli il periglio imminente.

Il giorno quinto di Settembre altro di mal non recò, che smisurate palle, lanciate da nuo-

ve bombarde piu grandi , non
mai fin ora scaricate : dirizza-
vanfi queste alle mura de' ba-
stioni gia cadenti ; e frattanto
gli altri coperti dalle loro ca-
verne continuan tutto giorno
nel Rivellino, e ne' fondi del
fosso di la della cortina, che
stava in mezzo , a preparar mi-
ne sotto le mura stesse di quel-
la . Ma tramontando il Sole
adoperano gli ultimi sforzi in-
passare nel posto da' nostri ab-
bandonato per la fossa, novella-
mente cavata nel bastione Pala-
tino; ma resero vano ogni sfor-
zo le nuove sbarre infrattanto
da noi fatte con pali, e pertiche,
piantati nel terreno cavato, die-
tro le quali difendendosi piu si-
curamente i nostri ; e adope-
rando falci, uncini, e lunghi ba-
stoni in cima grossi , e pieni di
punte di ferro a foggia di stelle,
ed altri simili strumenti di mor-
te, scaricavangli valorosamente
su'l capo de' Barbari , che di bel
nuo;

nuovo furon discacciati con molta stragge.

Nel dì seguente ci accadde quanto con timore prevedemmo; poiche nella prima ora dopo mezzo giorno dieder fuoco alle mine, che per alcuni giorni havean preparate con lavori sotterranei sotto il bastione Lebl, nel quale incendiò la muraglia ben formata di fortissime pietre, che di larghezza eccedeva ventiquattro piedi, fu di maniera disfatta, che scantonata nella larghezza per lo spazio poco men di sei canne, restorno i difensori alla scoperta nella difesa, facendo scudo col proprio petto a gli assalti, che furon ferocemente dal nimico tentati. Ma dopo se ne rimase, perche impeditagli la salita dall'impalizzate, che nelle ruine delle mura furon piantate, nō hebbe agio di far cosa rilevate. Quindi si rendeva impossibile a' Turchi tanto in alto riunir maggior
nu-

numero a gli affalti , e senza
 nuovo ajuto fu vano ogni sfor-
 zo, non mancando i nostri con-
 densa tempesta di cannonate, ed
 altri tiri incēdiarj di travagliar-
 li. Onde ritiratisi allora , ado-
 peraronsi nella notte vegnente
 di profundar le fosse . Noi al-
 l'incontro con folgori tirati in-
 alto davam segni al Duca (con-
 forme il giorno avanti fu avvi-
 sato da Giorgio Mialovviz)
 che la Città era di maniera op-
 pressa , che non potea piu reg-
 gerfi ; nè però quella notte fu
 passata da noi con riposo , im-
 perciocche continuatamente si
 travagliò sopra i muri a far nuo-
 ve difese con altre palizzate , e
 terrapieni , affincbe con questi
 ripari piu sicuramente haveffe-
 ro potuto combattere in ap-
 presso i difensori . Si fecero
 nuovi ripari in quelle parti, do-
 ve la prudenza del nostro Ge-
 nerale conobbe esser piu neces-
 sarj , E primieramente nel ba-
 loar.

loardo Spagnuolo , che sta piu
 prossimo dopo il Palatino nella
 parte interiore della Città al-
 la sponda del palagio Cesareo ,
 similmente nella cortina , che
 fu inalzata innanzi al giardino
 della Corte nuova , acciocche
 fusse di poi piu custodita ,
 da' perigli , che soprastavano .
 Stando in questo stato la Città ,
 in questa notte furono veduti
 cinque folgori nella cima del
 monte Cesio , segno da noi de-
 siderato del tanto sospirato soc-
 corso , al qual segno fu da noi
 corrisposto con altrettante fol-
 gori ; riputammo essere stato cio
 veduto da' Barbari , per lo che il
 giorno seguente , che fu il set-
 timo di Settembre , il Primo
 Visir volle riconoscere l'eserci-
 to nelle tende , e ciò noi sappia-
 mo da' Cataloghi autentici , ove
 stavan registrati tutti i Turchi ,
 scritti con loro carattere , e lin-
 guaggio dal Cancelliere del no-
 minato Visir , quali furono rac-
 colti

colti dopo la fuga de' Turchi sparsi qua, e la ne' padiglioni del Visir, e del Cancelliere, da quelli, che a questo fine furon mandati dal Vescovo di Neustad Conte di Collonitschi, dalle mani del quale gli habbiamo ricevuti; e spiegati da gl'Interpreti Cesarei gli habbiamo qui con ordine registrati.

Nota de' Bassà, e de' Soldati nella rassegna fatta innanzi al Venerabile Primo Visir presso Vienna a' 18 del nobil mese Ramesan, cioè a' 7 del mese di Settembre, del 1683.

- 1 Il Venerabile Primo Visir nominato Karà Mustafà Bassà cō Giannizzeri, e sua Corte al numero di 6000.
- 2 Kara Meemet Bassà di Mesopotamia, e Visir cō 5000.

Si de' avvertire, che Karà non dinota altro, che Negro, e Visir si dicono coloro, quali oltre la dignità, che hanno in guerra, sono similmente

Con.

*Consiglieri (come noi sogliam dire)
di Stato.*

- 3 Chidir Bassà di Boffina,
quale in prima, come s'è
detto di sopra, fu Mastro di
Camera della Sultana Re-
gnante, questi s'attendò
nella Leopoldina, ed have-
va sotto del suo comando
Egizj 6000.
- 4 Ibraim Bassà di Buda, e Vi-
sir (quale poi fu fatto deca-
pitare dal primo Visir pres-
so Giavarino dopo l'asse-
dio di Vienna) questi reg-
geva soldati 5000.
- 5 Vssein Bassà di Damasco,
del quale habbiam fatta
menzione con 3000.
- 6 Affan Bassà di Temisuar
con 1000.
- 7 Mustafà Bassà di Silistria
con 1500.
- 8 Sichich Ogli Achmet Bassà
della Magnesia, così detto
dalla Città della Natolia,
da' Turchi chiamata Ma-
nissa

- nissa con 1000.
- 9 Abgiaogly, cioè figliuolo
del Preside di Romelia,
quale tiene sotto di se piu
Bassà, che in linguaggio
loro si dicon Belbergi, cioè
Capo de' Capi con 6000.
- 10 Bekir Bassà d' Aleppo
con 1000.
- 11 Acmet Bassà di Natolia
con 1000.
- 12 Armos Bassà di Menteche-
sia con 500.
- 13 Achmet Bassà di Tira
con 600.
- 14 Assan Bassà d' Armit cō 590
- 15 Alyl Bassà della Palestina
chiamata da' Turchi Sives
con 1000.
- 16 Ali Bassà d' Ancara cō 500.
- 17 Ali Bassà di Teclida cō 500.
- 18 Acmet Bassà di Marafon
con 1000.
- 19 Ali Bassà di Caramania
con 1000.
- 20 Mustafà Bassà di Ofseko-
vien Città nella Boffina cō
500.

Questi fu mandato un tempo in Vienna per Ambasciadore da Ibraim Bassà di Buda, ed ultimamente è stato col medesimo decapitato.

21 Assein Bassà di Bolina mentovato di sopra con 600.

22 Emir Bassà di Adanen con 500.

23 Aslan Bassà di Nicopoli con 1000.

24 Assan Bassà di Nigka con 500.

25 Ali Bassà di Brussa con 300.

26 Assan Bassà di Chermen con 300.

27 Iurigi Bassà d'Agria cō 600.

Questi per soprannome chiamavasi Crion, cioè di un occhio, e restò ucciso ne' ponti di Vienna a' 15. di Luglio, nella battaglia, havuta col Generale Scubz.

28 Omur, Bassà di Caraisar, con 1000.

29 Osman Ogli, Bassà di Chiu-taien con 1000.

30 Ibraim Bassà di Varadino con 600.

31 Mu:

- 31 Mustafà, Agà, cioe General
de'Giannizzeri con 16000.
- 32 Osman, Agà de Spai, cioe
General della Cavalleria
con 12000.
- 33 Dilli, Agà de' feudatarj, o
vero de' Vassalli con 5000.
- 34 N. Agà de Venturieri
con 5000.
- 35 Topschì Bassi, cioe General
dell' Artiglieria con 1500.
- 36 Gebegli Bassi, cioe General
de Vivandieri con 4000.
- 37 I Soldati del Gran Cairo
erano 3500.
- 38 Minatori stipendiati 5000.
- Questi eran mandati dalle Provin-
cie, per lavorar mine.*
- 39 Coloro, che non son prov-
visionati dal Gran Turco,
ma son servidori de' Solda-
ti, abili a trattar l'armi nel-
l'occasione 2000.
- 40 Il Cam de' Tartari cō 2000.
- 41 Il Techeli co' suoi Vnghe-
ri 15000.

*Questa però è menzogna dello
Scrit.*

Scrittore ; che ha voluto ingannare il Visir , e noi . Imperocchè il Teche-
 li una sol fiata venne nel Campo , per
 visitare il Visir , ne portò , che mille
 Ungheri , che sotto questo nome mili-
 tarono co' Turchi . Con costoro furo-
 no il Battian , Drascorvitsch , due
 fratelli Nadaſti , ed altri .

42 Michele Abbaffi Principe
 della Transilvania cō 6000

Costui sovente richiesto alla Por-
 ta , non mai comparve scusandosi sem-
 pre sotto varj pretesti : ma essendo
 giunto qua il Visir l'invitò all'arma-
 mento , e venne a' confini di Giava-
 rino , d'onde con poca gente venne
 nel campo dal Visir , da cui accolto
 gentilmente fu licenziato per avere
 in guardia i ponti , che fra l'uno e l'al-
 tro fiume Rab havean fabbricato i
 Turchi , acciocchè stesser pronti in ca-
 so di fuga .

43 Sirvan , o Servano Catacu-
 zeno Vvaivoda di Vala-
 chia con suoi 4000.

44 Il Duca Vvaiunoda di
 Moldavia con 2000.
 Son

Son chiamati *Vvainoda* da Turchi i Principi . Servano il primo di questi due nell'assedio trovò sotterra presso i suoi padiglioni una Croce di quercia lunga diecissette piedi: tenea costui fra gli altri schiavi Cristiani Giovanni Agostino da Stroroasser , Balio del Conte *Questemberg* , che pochi giorni prima della vittoria col riscatto di cinquanta scudi liberò, ordinandogli, che andasse in *Vienna* dal Vescovo, e gli desse contezza di questa Croce ; e lo pregasse in suo nome , che la rizzasse in sua memoria in quel luogo , ove ei piantò il suo padiglione in riverenza alle genti . Ma prima dell'arrivo dello *Stroroasser* era stata scoperta la Croce da una fante , quivi portata a far legna , che rapportollo al Signor *Giambattista Maier Proposto* della *Cathedrale* di *S. Stefano* , e Vicario Generale , il quale , anzi di udire il desiderio del Principe di *Valachia* , l'havea fatta trasportar nel *Palagio Vescovale* , ove si vede tutto giorno con la seguente iscrizione .

Crucis exaltatio est
 conservatio Mundi ;
 Crux decor Ecclesiæ ,
 Crux custodia Regum ,
 Crux confirmatio fide-
 lium , Crux gloria An-
 gelorum , & vulnus dæ-
 monum .

Nos DEI gratia Ser-
 vanus Scantha Curze-
 nus Valachia Transal-
 pinæ Princeps , ejus-
 demque perpetuus Hæ-
 res ac Dominus , &c.
 Ereximus Crucem hanc
 in loco quavis die de-
 votione Populi, & sacro
 hono-

honorato in perpetuam
sui, suorumque memo-
riam, tempore obsidio-
nis Mahometanæ a Ve-
zirio Karà Mustaffa Bas-
sà Viennensis Inferioris
Austriæ. Mense Sep-
tembri, die prima, An-
no 1683.

Viator memento mori.

Ma seguiam l'ordine della
rassegna, nella quale si numera-
rono infino a quel giorno esser
rimasti centosessantotto mila
soldati 168000.

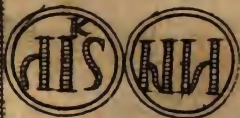
*Mi sembra però non in tutto vero
questo numero, ma fatto da' Turchi
per burlare il Visir, che fu in uggia a
tutto l'esercito per la sua arroganza,
e tirannia, come habbiamo udito da
collo;*

*Disegno del
Croce Ritro
terra vicino
nel Quartiere*

IN RI



*la prodigiosa
uata Sotto
a Vienna,
dè Valacchi.*



MEMENTO MORI





coloro, che lungo tempo han dimorato in Turchia, trattando le faccende di nostra Corte. Se pur questo catalogo fusse vero, si vede esser falso, ove dice, che'l Tscheli intervenne all'assedio con 15. m. Vngheri; quando è certo, che non inviò quivi che mille soldati al più, tenendo degli altri maggior bisogno egli nel suo campo presso il fiume Vago, ove due fiate fu sconfitto dal Duca di Lorena.

S'ingegnarono di far credere al Vicer questo numero di combattenti, acciocche deliberasse di opporsi all'esercito del nostro soccorso, che già havea saputo esser vicino; ed allora abbandonavãlo tutti, come molto tempo innanzi havean concertato. Vie più de' crederci ad un'altra lista pure autentica, nella quale sta segnato il numero di coloro, che dal principio dell'assedio infino ad oggi eran morti o di ferro, o di malattia, o si trovavano schiavi; e stavan notati in questa guisa,

Nota di quanti del nostro esercito son morti dal principio dell'assedio di Viēna infino a' 7 di Settembre.

B Afsà	3
Ciobargi, cioe Colonnelli de' Giannizzeri	16
Capitani de' soldati del Gran-cairo	25
Vficiali de' Feudatarj	500
Giannizzeri	1000
Lavoratori degli approcci, e delle mine	16000
Spai a cavallo	12000
Vficiali, ministri, e fabbri d'artiglierie	6000
Tartari	2000
Feudatarj	2000

48544

Nè cō tanta baldanza haurei dato fuora questo catalogo, se non havessi saputo dal Vescovo di Neustad, che lo mi diede, essere stato trovato presso i padri.

diglioni del Visir, scritto in carattere, ed in linguaggio Turchesco.

Mentre si faccia nel campo la general mostra, non si rimaneà coloro, che eran già passati, di lavorar mine ne' fossi della Città, e del Rivellino già superato; rimanendo gli altri a compier la rassegna: perocche, come lor uso antico, non passano a schiere, ma a due a due, e si fermano avanti il Primo Visir. Nella notte poi si videro le girandole di fuoco nella Torre di S. Stefano, che pregavano il Duca, che voglia con ogni maggior prestezza recar compenso a' nostri perigli.

A gli otto del mese tutto il giorno scaricoron di bombe, e di pietre i mortai; le bombarde non così spesso, e spinsero i lavori sotto il bastione Lebl, accendendo su le due del mezzo giorno le mine ivi preparate, che fecer cascar nel fosso gran.

parte del muro; ma non appia-
 nò la strada in guisa, che potesse
 esser commoda per dar gli assal-
 ti: assaltarono non per tanto
 crudelmente due volte con
 gran numero; e furon sempre
 scacciati coraggiosamente da'
 nostri, che vòtavan tuttora le
 bombarde di palle, di ferri, e di
 altri mescugli. Morì in questa
 sanguinosa rotta, oltre molti
 mascalzoni, ed Vfficiali minori,
 il Succolonnello della Cavalle-
 ria di Dupigne; ed altri molti
 furon feriti. Nelle dieci della
 mattina in una nostra contro-
 mina haveam collocato un pe-
 tardo, che acceso sgombrasse il
 terreno opposto, e aprisse la stra-
 da verso la mina Turchesca ivi
 apprestata; ma'l pensiero riusci
 vano. Nel mezzo giorno fu
 veduto nel campo un gran
 commovimento, e molti andi-
 rivieni: chi infellava Cavalli:
 chi caricava Cameli; e con gran
 bisbiglio confondeansi fanti e
 ca-

cavalli, chi qua, chi là. Cagion credevamo di tutto cio il nostro vicino soccorso, che anzi al nimico, che a noi era fatto palese; nè per questo si rimangono di ridurre a fine i lavori delle mine, come se di fuora niente dubbassero. Il Conte Generale nulla fallò, che servir potesse per nuove ritirate ne' valli, e per nuovi rinforzi nelle parti rovinate de' bastioni: fortificò, e coperse di catene di ferro tutte le strade sotterranee, che conduceano alla Città, ed alle case, acciocche resister si possa con maggior violenza in ogni avvenimento.

Nella notte vegnente la torre di S. Stefano buttò le solite folgori, chiamando il Duca. Ma'l nimico con maggior ferezza del passato, e senza mai riposare scaricava bombarde, e mortai. Nell' ora decima del mattino introdotto nella Città un Turco fatto schiavo, rappor-

tò, che nel campo era uno smarrimento pur troppo grande per l'esercito Cristiano già vicino dietro i monti: nel mezzo giorno fu veduta una gran parte dell'armata Ottomana stare assembrata nelle falde del bosco, e del monte Cesio: la seguivano ancora innumerabili truppe, havendo levati, e piegati i padiglioni, menando seco i Cameli, e i carri pieni di foraggi, e di masserizie, come se altrove si havessero da accampare; e già poser gli alloggiamenti nelle medesime radici del bosco, e del monte, tese di nuovo le tende, per esser più vicini ad opporsi al soccorso, e superarlo; nè pur gli altri cessano da lavorar ne' fossi; e'n quella notte, dappoi che ci tolsero col ferro, e col fuoco la linea di comunicazione con gran morte di loro, ci cacciarono con gli assalti, e stenderon nuove mine, che sotto la cortina frapposta ne' bastioni ha-

havean cominciato ad ordinare.

A' 10 di Settembre havea il nimico già stese le mine infestando la Città con orribil tempesta di cannonate . Nell' ora undecima della notte accese quella , che posto havea sotto'l baloardo Palatino , luogo non molto lontano dal passato incendio : Questa volta non fe altro di male, fuorch' un apertura spaziosa , per la quale tentar poteva in appresso cose maggiori , e piu pericolose . Nel tirar le mine sotto la cortina fu impedito dalle nostre bombe buttate nel fosso sì smisurate , che oltrepassavano cinquecento libbre , il peso delle quali aprendo profondamente la terra , e battendola in piu parti, lasciò profonde fosse , tanto che scossa gran mole di terreno ricoprì i vicini Minatori, e riempì le lor concavità sotterrance , che nel votarle spesero lungo tempo , e fatica .

Si vide da noi su' bel mattino di questo giorno una bianca Colomba, che dalle tende nimitiche volava verso la Città : nella notte poi lanciaronsi dalla torre molte folgori in frotta , si volle da noi con ciò dinotare, al Duca , che comuni , e particolari erano le suppliche del soccorso , senza di cui grande in avvenire sarebbe stata la stragge de' Cristiani .

Nell'undecimo di Settembre piu del solito fu la Città travagliata dall'arteglierie le piu grādi , per lo spazio di due ore , dopo cominciò a rallentarsi, come anco s'intepì il nimico ne' lavori delle mine . Dopo il mezzo giorno si vide con tutto l'esercito , richiamati anco i soldati , che stavan nell'Isola , imprendere il cammino verso il monte Cesio , indubitato fu a noi il segno del vicino soccorso; ne fu la speranza mal concepita , mentre nell'ora quinta dopo mezzo giorno
 si vi-

si videro i nostri comparire sulle cime de' monti, cominciando dalla Cappella di S. Leopoldo, che si stendeva per mezzo miglio in linea dritta, terminando nel Monistero de' Camaldolesi: Onde subito s'udì una scarica di cannonate contro Turchi, che tentavan la salita. Quanto sia stato il nostro giubilo lo si figurì, chi ritrovandosi per nove settimane assediato da' barbari colla sofferenza d'ogni più dura miseria, col pericolo su gli occhi della propria vita, de' suoi più cari, e di tutta la roba.

Nell'oscurità della notte cominciano i Turchi a salire, i nostri a scendere, e nella sommità del monte spingono in aria i folgori, concertata dimostranza della lor venuta, noi ancora col medesimo segno fecemo visibile il comun giubilo: si priegò con calde suppliche tutta la notte Dio benedetto, che spunti tosto la luce del giorno, gior-

no tanto atteso, giorno tanto sospirato alla nostra salvezza.

A' 12 di Settembre, giorno memorabile, giorno lieto, e felice a tutto il Cristianesimo, nel quale si compiacque la Divina Misericordia esaudire le suppliche de' suoi, e di sterminare col braccio della sua potenza de' nemici le forze; nascendo il Sole si videro da' cimiterj del Monistero de' Camaldolesi, e dalla Cappella di S. Leopoldo ben stretti in ischiera uscire i nostri con passo lento, ordinatisi prima nella cima del monte Cesio: aperte in piu lunghe ali nel sinistro lato le prime truppe, andavansi piu allargando di la dal Monastero, uscendo le altre dagli spineri del bosco; quindi sempre aggroppate calavano cō lento, ed egual passo dal monte al piano, dando tempo all'altre, che seguivano di fermarsi, e spazio per istendersi.

Il nimico intanto si assembrava
con,

contro del nostro esercito nelle falde del monte ; non per tanto piu si ristringono i nostri su la cima con lunga coda de gli altri che sieguono; dopo subito, che toccano il piano , piu si dilatano, e piu lentamente, ma con passo assai stretto scendono per le pendici delle vigne, e menate innanzi l'artiglierie di tempo in tempo le scarricano; indi si fermano per caricarle di bel nuovo, dandosi agio a quei, che vengon dietro di ordinarli: dopo proseguono a scendere, ed appena compiti trenta, o quaranta passi, fermanli, e di nuovo scarricano i cannoni, ed insieme si da tempo a' seguaci di ristringersi; in così fatta maniera, ed ordine disposero il tutto, finche giunsero vicino a' nimici.

Questi riguardavano una moltitudine di Cristiani armati di ferro, e d'acciajo il petto, il capo, e i lati, in tanto numero, che occupava tutto il monte, così

bene spiegata, così spessa, e fol-
 ta, con sì bell'ordine distinta, co-
 sì pronta alla battaglia, così fie-
 ra, e terribile in vista. Tutto
 questo vedevansi a fronte, e
 scarricarsi udivano da tergo fie-
 ra tempesta di palle, che per or-
 dine del Generale Starembergh
 da' cannoni della Città veniva-
 no mandate, ed erano sì folte,
 che parevano dalla bocca d'un
 solo cannone vomitate; tentano
 i primi, ed ardiscono di assalire
 i nostri, or si comincia la pu-
 gna, e sul primo scontro fiera-
 mente si combatte; uccidono, e
 sono uccisi, ma non molto du-
 rano, e la di loro ira in un subi-
 to s'intepidisce. Giovanni Re
 di Pollonia snudatasi dal cimie-
 ro la regal testa, animava i suoi
 nel lato destro: adempivasi que-
 sto ufficio stesso, non men dal
 Duca di Lorena nel lato sini-
 stro, quanto da gli altri Duchi, e
 Principi nel mezzo dell'eserci-
 to: indi in un'impeto solo colle

for,

forze unite di tutte le schiere, spingonfi contro i Barbari; cominciano questi a cedere; quindi ad unirsi di nuovo, ed a rinforzarsi, dopo vergognosamente a fuggire, lasciate le tende, e quanto in elle si trovava.

Il primo Visir abbandonati i suoi padiglioni nel principio della battaglia, s'era ritirato in luogo poco lontano dal conflitto, nella strada, ove si va a Lasemburg, ed ivi alla rinfusa gli si era spiegato un padiglione; ma veggendo i suoi soldati verso di se scorrere confusamente, e porre la salute, e la vita ne' piedi, egli ancora ascende in fretta in un destriero, e accomunando la sua cō la pubblica vergogna, comincia a briglia sciolta a fuggire. I Cristiani vincitori seguitano i fuggitivi, e s'impadroniscono del cannone, del denaro, delle bufale, de' carri, de' cavalli, delle tapezzerie, delle bombe, polvere, pece, ferro, piombo,

stagno, argento, oro, tapeti, arazzi, ed in una parola, d'ogni cosa.

Fugato il nimico si spinge ver la Città per ordine del Duca Lodovico VVilhelmo Marchese di Baden con due Reggimenti di dragoni, e giunto ne' ripari avvifa il Generale Staremberg, esser venuto ad unir queste truppe a gli altri difensori della Città, per discacciare dalle fosse, e da gli approcci, e battere i Barbari, che in quel tempo stesso così fieramente incrudelivano, come se niun periglio temesser di fuora; ma non aspettando i Turchi il conflitto, abbandonaro i posti, e sul brunoir della sera, tempo stabilito dal Marchese all'affalto, non si trovò alcuno all'assedio, onde le vittovaglie, cannoni, ed ogni altra cosa da essi lasciata, senza contrasto venne in man de' nostri.

In questo tempo entra il Re di Pollonia co' suoi nel campo,
indi

indi ne i padiglioni del Viir, posti in mezzo nel luogo piu erto di la del vicolo del borgo, detto *Neustift*, che riguarda Pentzinga, qui saccheggiano i vittoriosi quanto loro era in grado, essendo il tutto in lor baglia.

Il soccorso fu in quest'ordine stabilito, il Duca di Lorena sosteneva l'ala sinistra con le schiere Cesaree: reggeva la destra il Re di Pollonia con ventisei mila guerrieri, a'quai erano unite alcune truppe della cavalleria Cesarea: il corpo di mezzo gli Elettori di Baviera, e di Sassonia, e'l Principe di Valdech.

L'Esercito era con sì gran maestria, ed accortezza ordinato, che cosa migliore non ha forse il mondo infino ad ora veduto, niuno moveva il piede, che non fusse accompagnato dall'altrui mosse, un numero di tanti rassembrava un sol corpo ne' movimenti, nè era quì alcun Prin-

Principe, o Generale, che trascurato
 haveſſe di andare alla teſta
 delle ſue ſchiere in fronte al ni-
 mico. Giovanni Re di Pollonia
 ſempre il primo fra ſuoi, dopo
 havergli animati con le parole,
 gl'incitava con l'opere: gli Elet-
 tori fecer lo ſteſſo, coſi anche il
 Duca di Lorena, il Duca di Saſ-
 ſonia Lavvenburgh, i Marcheſi
 di Baden, il Principe di Croj
 (il di cui fratello in queſta bat-
 taglia glorioſamente morì, lui
 ferito) i noſtri Generali, e Co-
 lonnelli, Conti Caprara, Leſle,
 Rabatta, Dunncuval, Balfi,
 Gendola, e Talfio, i Baroni
 Merci, Allevveil, e Diepental.
 Queſti ſempre ſi vedevano ne'
 primi arringhi combattere con
 ardire, e con valore sì grande,
 che adempivano ciò che ſperar
 poteva da' piu invitti Eroi il mō-
 do, dall'eſemplo di queſti inci-
 tati gli altri, tanto fervidamen-
 te correvano allo ſcontro ni-
 mico, che per rattenerli v'era
 d'uo,

d'uopo il freno ; affine non
 eccedesser la linea: non havea
 soldato l'esercito , che pensasse
 solo d'uccidere , ma di vincere ,
 ne vi fu chi per desiderio di pre-
 da havebbe osato partirsi prima
 della vittoria dall'ordinanze, ed
 era sì grande il zelo di tutti , che
 altro , non ambivano , che resi-
 stenza da' Barbari, e non fuga ,
 accioche uguale al bisogno ha-
 vessero dimostrato il valore, piu
 gloriosa alla Città fosse riuscita
 la vittoria , ed al mondo Cri-
 stiano la quiete : l'una, e l'altra
 riconosciamo dall'Onnipoten-
 te Dio de gli Eserciti a chi si de-
 ve il tutto; perche, se si conside-
 ra il sito de' luoghi , haverebbe-
 ro potuto i Barbari impedire
 agevolmente il soccorso , e vol-
 lero con vergognosa fuga ab-
 bandonar tante ricchezze senza
 vedere il fine della battaglia :
 opera fu di Dio , che gl'infuse,
 il timore ne' cuori , dappoiche
 furono egli i primi a sfidare i
 Cristiani ,

Non

Non è questo , luogo ben degno di materia sì nobile , e che io possa in così breve recinto chiuderla , meritevolmente mi accinsi a quest'opera per comandamento dell' Augustissimo Cesare , acciocche di tanti Duchi , Principi , Conti , e Baroni del Sacro Romano Imperio ; e di tanti huomini illustri , di tanti forti Eroi , che da tutta l' Europa spontaneamente hanno intrapreso , e con tanta maraviglia adempiuta opera sì gloriosa , sì pia , sì Santa , sì necessaria alla Cristianità tutta , venendo tanti nobili venturieri , dall' Italia Dania , Svezia , Olanda , Flandra , Spagna , e Francia , i nomi , o i fanti illustri de' quali ben meritano di essere incisi ne' bronzi , e che gloriosa ne passi a' Posterì la memoria ; almeno per quanto ha potuto la brevità cōcedere , si sappiano per questo breve ragguaglio , mentre in appresso , informati saremo di
ogni

ogni minuta circostanza, e dell'adoperto da ciascuno in particolare, e ricevuta nota distinta de' nomi, e de' gli ufficj, più piena ne porgeremo al mondo la storia, non da altro fine indotti, che di far conoscere la virtù di costoro, acciocche vagliano d'incitamento d'opere gloriose a gli altri, e di norma a tutti.

Mentre vergognosamente, fuggono i Turchi, il Duca di Lorena manda Francesco Carlo Còte d'Avvespergh figliuolo del Principe Avvespergh suo Ajutante Generale per recare a Cesare così felice novella, che allora dimorava in Linz, e s'affrettava al soccorso di Vienna; riportato all'Imperadore l'avviso dell'esito fortunato della battaglia, fatta prima dimostrazione di sommo giubilo, udita la Messa, ordina si sciolgano l'ancore (imperciocche haveva in nave pernottato) e partendosi da Durrestein, approdò in Kloster.

sterneuburg, ove posò la notte; quivi portatosi il Conte Starembergh, acciocche rallegrarsi potesse coll'Imperadore, prima che nella Città giugneste, benignamente fu questi da Cesare accolto, e con espressioni di somma clemenza rimandato.

I Polacchi, che seguirono l'esercito fuggitivo, la stessa sera cominciarono a far bottini ne i padiglioni; fu continuata ne' giorni seguenti la preda de' Germani, nè vi fu huomo nella Città, soldato, o cittadino, nobile, o plebejo, che il giorno seguente non fusse passato per le rovine del baloardo Palatino, e penetrando malagevolmente nelle fosse, indi aggrappatosi per gli pali, e sceso nel campo nimico (imperciocche per niuna porta uscir si poteva) quivi nelle tende predar quel che piu gli gradiva; ed essendo in esse tutto l'imaginabile, l'abbondanza con la varietà confondeva
l'ele;

l'elezione; dicono, ch'il denaro, e gli arredi preziosi ritrovati nel padiglione del Visir, e de gli altri Balsa passavano milioni, tanto che molti del vulgo han riportato il prezzo di trenta mila fiorini.

Il Re di Pollonia si rese padrone della maggior parte del bagaglio del Primo Visir, del suo cavallo con gli abigliamenti, della faretra, e delle saette con lo stendardo di Solimano di tela d'oro, scritto intorno a caratteri Turcheschi, e con le due code di cavallo, quali portar si sogliono innanzi al Visir in segno della suprema potestà; ed entrando nel padiglione del medesimo, ivi la notte riposò.

Andavan gli altri ricercando diligentemente ne' padiglioni, e ciascun si provvedeva di quel che piu gli tornava in acconcio, e'l si conducea in casa.

Leopoldo Conte di Kollonitsch Vescovo di Neustad accol-

colse quattrociento cinquanta, fanciulli, e piu, fra quali molti feriti, le madri de' quali disperse in terra miseramente trucidate giacevano, alle di cui poppe attaccati, in vā succiavano, in vano attendevano il sostegno del latte, che cercato, non trovavano; gli provvide il buon Pastore di cura, d'alimenti, e di balj, pietà ben degna di lui, e di gran sollievo alla patria, ed al Cristianesimo. Ne riceverai, o buon Pastore, il merito da chi non lascia senza mercede ne pure vn sorso d'acqua dato in suo nome a' sitibondi.

Quel bottino, che si ripose, nell'armeria di Cesare si noterà nel fine dell'opera.

A' 13 di Settembre il Re di Pollonia col Duca di Lorena, con gli Elettori, con Generali, e co' personaggi piu ragguardevoli portato dallo Staremborg andò curiosamente vedendo le mura, le fatighe, e l'opere degli asse;

affediati ; e degli affediatori ,
 quali riconosciute, tutti pieni di
 maraviglia celebrarono la for-
 tezza, e l'industria del Capitano,
 e la virtù di tutti i defensori ,
 che sotto la disciplina d'un-
 tanto Direttore operato ha-
 vessero cose di tanto pregio, e
 valore . Questo però è certo, che
 ogn'uno haverebbe sparso l'ul-
 tima goccia del suo sangue pri-
 ma , che macchiare il suo no-
 me col rendersi a' Turchi . Ri-
 riconosciute le opere di fuori il
 Re di Pollonia , e l'Elettor di
 Baviera iterate l'accoglienze
 piu care coll'Elettor di Sasso-
 nia, e col Duca di Lorena, divi-
 dendosi entrarono nella Città ,
 spiegandosi sempre avāti del Re
 lo Stendardo del Visir , quindi
 andò nella Cappella della Bea-
 tissima Vergine di Loreto con
 alcuni pochi de' suoi , udì con
 riverenza la Messa, quale finita,
 il Re per sua divozione prostra-
 to in terra con tutti i suoi can-
 tò

tò egli l'Inno di Santo Ambrogio . Dopo di questo col Principe suo figliuolo vestito all'uso Germanico si fe portare dentro una lettiga alla casa di Staremborg , dove coll'Elettore di Baviera , con altri Signori Polacchi, e Generali, col Conte Schaffgotsch (quale era stato mandato da Cesare al Re per legato) e con molte altre Persone illustri desinò magnificamente: tolte le mense , havendo con molti benignamente ragionato, e specialmente con Meninsk, si ritirò nelle stanze del Conte Caprara per riposarsi , appena compita mezz'ora, si levò , e sul Vespro ritornò al Campo , ove per la trascuraggine de' soldati troppo avidi di preda si accese gran quantità di polvere : riputan molti essere stata questa minata ad arte da' fuggitivi .

[Giunto nel Campo il Re spedì in Roma il suo Segretario con lo Stendardo Turchesco,
in.

inviandolo in segno di così memorabil giornata al nostro supremo Pastore, cui di ragion si dovea, come a primiera cagion della Vittoria, alla quale ha cotanto giovato e con la prudenza, e col danaro: Egli adempiendo gloriosamente le parti di Pastore, e di Principe, ove possa la pietà, ove'l consiglio, ove l'opera, tutto ha saggiamente provveduto con maraviglia, uguale al suo grā zelo, al suo gran valore, da' quali de' riconoscersi lo stabilimento della Fede, la salute de' Fedeli, e la gloria de' Vincitori: Egli sempre fermo ne' suoi santi pensieri, ne' suoi magnanimi impulsi continua tuttavia ad avvalorare gli animi de' soldati, a' quali e porge sostegno, e compagni; nulla fatica dimette, ogni mezzo im- prende, ove possa stabilir paci, ove vaglia ad unir leghe, per ispinger tutti contro i nimici della Fede; quindi a ragione riputasi fondamento d'ogni vitto-

ria la lunghezza della sua vita, e compimento di ogni nostra allegrezza la sua salute.]

A' 14 di Ottobre la Maestà Cesareà, valigando il fiume, giunse felicemente : fu con triplicati ordini d'arteglierie , e di archibusi salutato l'arrivo: nello scendere fu ricevuto da i due Elettori (imperciocche il Re di Pollonia era andato al campo) venuti qui i Principali dell'esercito, e della Città benignamente gli accolse, e gli ammise al bacio della mano, quindi condotto ne' luoghi dell'assedio, e per gli fossi della Città, riguardando attetamente il tutto, due ore dopo mezzo giorno per la porta d'Vngheria in mezzo all'Elettor di Baviera, e di Sassonia entrò nella Città, portandosi a dirittura nella Chiesa di S. Stefano, dove giunto dopo tre salve d'artiglierie, e di tutti gli strumenti militari devotamente in pubblico ringraziò Dio Benedetto, cantandosi solen-

solēnemēte in musica il *Te Deum*,
intonato tre volte dal Conte
Vescovo di Neustad, vestito de
gli ornamenti Vescovali, im-
perciocche questo solo da tanto
numero d'huomini di simil di-
gnità Ecclesiastica in Vienna
era rimasto.

[Date a Dio solennemente le
grazie, raccontava ciascuno le
sue sciagure; e sentendo diletto
nel magnificarle, ognun le faceva
maggiori delle altre, infino ad ora
sofferte. I travagli dell'assedio
di Solimano fur troppo deboli,
dicean molti, se si pareggiano a
questi; imperciocche nel 1526,
quando Giovanni Sepusio (che
in Buda si havea fatto coronar
Re d'Vngheria, fu sconfitto da
Ferdinando d'Austria Re di Boe-
mia, assunto dipoi alla corona)
ricoverò nella Pollonia, donde
implorò l'ajuto di Solimano; furò
piu leggiere le scosse, meno osti-
nato l'assedio, e piu guernita la
Città, ove erano entrati 20 m.

combattenti sotto il comando del Conte Palatino del Reno , di Niccolò Salma , e di altri Capitani, a' quali il Re Ferdinando, che si trovava in Spira , raccomandò la somma della guerra . Questi in un tratto fortificar la Città , e piantarono sopra le mura cento pezzi di grosse bombarde, e presso che innumerabili delle piccole, per trascinarle agevolmente ove richiedea la bisogna .

Giunse Solimano sotto Vienna con dugencinquanta mila soldati a' 23 di Settembre del 1529, e tosto circondò d'ogn'intorno la Città, ed alzò cinque batterie in cinque posti , raccomandati tutti alla guardia de' principali Capitani; assisteva egli nell'ultimo, che era a S. Marco, ove piantò lo stendardo regale , e cavò un gran fosso per difesa del suo posto , e per minar quindi le mura . Non eran giunte ancora le artiglierie grandi , che trasportavansi per lo Danubio da grossa armata ; della
qua,

quale tantosto, che hebbe avviso
 Vvolfango Oder, Capitan di Fer-
 dinando in Passovia, l'affaltò di
 notte, ed affondando molti navi-
 li, e facendo crudelissima stragge
 de' Turchi, si ritirò vittorioso nel
 suo posto: il rimanente dell'ar-
 mata, che campò dal naufragio,
 si condusse sotto Vienna, e tagliā-
 do tutti i ponti del fiume, chiuse
 ogni strada di soccorso.

Cominciavano le mine a farsi
 udire, ma i Viennesi applicavano
 i rimedj, come avvenne nella
 porta di Carintia, che essendo
 stata minata, fu puntellata con
 grossi travi, e cadde addosso a' ni-
 mici. Le altre rendevanle vane
 con le contromine, scoprendole
 prima co' catini d'acqua sul terre-
 no, e con tamburi, a' quali so-
 prapponevan granelli di miglio,
 e ad ogni martellata moveasi
 l'acqua, e i granelli. Mostravano
 i nostri il loro coraggio con di-
 verse sortite, in una delle quali
 essēdo rimasto prigioniero Vvol-

fango, Alfieri della Cavalleria di Giovanni Ardeco, fu subito posto in libertà da Solimano, con ordine, che rapportasse a' Cittadini, che ei gli minacciava dell'ultimo sterminio, se non si rendevano; ma eglino nulla temevano, avvegnacche si vedesser contro oste sì poderosa, che occupava co' padiglioni diece miglia di paese.

Si continuavano intanto le mine, e rovinando grandi spazi di muraglia, davano i Turchi per le fenditure crudeli assalti, ma sempre fur valorosamente respinti. Fieri più d'ogn'altro furon quelli, che diedero vicino Santa Chiara, e nella porta di Carintia, ove entrati gli assalitori, avvenne sanguinosa battaglia, nella quale, dopo i tiri degli archibusi, si venne alle armi di taglio: adoperavano i Tedeschi gli spadoni a due mani con fuochi artificiatì, ed altre maniere spaventevoli: i Turchi le scimitar-

re,

re, ed alla fine furono ributtati .
 Rimase pur troppo confuso Solimano, e chiamati i suoi Capitani , loro minacciò la morte , se nel giorno seguente non pigliavano Vienna.

A' 15 di Ottobre diedero i Turchi l'ultimo assalto ; si posero i Cristiani alla difesa , e dopo una fiera tempesta di archibustiate procuravano i Barbari di avanzarsi; allò'ncontro i Tedeschi ristretti insieme, mostravano studiosamente di cedere , e con bel tratto andavã tirãdo i nimici sotto le bocche delle artiglierie, che stavan nascoste ingegnosamente, e scaricate in un punto , fecero stragge così grande , chi vivo rimase, posto in ispavento , e disordine negava l'ubbidienza a' Capitani . Conobbe Solimano in questo assalto , che nulla speranza gli rimanea da soggiocar Vienna , e deliberò di abbandonar l'impresa . Fatta questa risoluzione non si rimase di tentar di

nuovo gli animi de gli affediati a rendersi, offerēdo loro esēzioni, e privilegj per mezzo di alcuni Tedeschi suoi prigionj, a' quali, per questa ambasceria, diede la libertà; ma nulla operò; e burlandosi gli Austriaci delle sue offerte, fu astretto a' 23 di Ottobre levarsi vergognosamente da oste, dopo haver perduto sotto Vienna 80 m. combattenti.]

Da questo racconto imprese motivo Emerigo Vescovo della Città di parlar con l'Imperadore, rammentandogli, che Solimano in quell'assedio, essendone pregato da' Cittadini, havebbe proibito a'suoi di offender la Torre di S. Stefano, e che si fossero astenuti di berzagliarla con l'artiglierie, acciocche non rimanesse malcōcia una fabbrica sì pregiata, e di sì vaga magnificenza: i Cittadini in ricompensa, per patto col medesimo stabilito, scolpirono nella sommità la mezza Luna con una Stella, impresa de' Turchi; e per-
che

che 'l patto era stato in questo as-
 sedio violato, per havere i nimi-
 ci in tutte le maniere oltraggiato
 la torre ; supplicava S. Maestà ,
 ch'ordinasse di togliersi via quel-
 l'empie insegne de' Turchi, in ve-
 ce delle quali si scolpisse il segno
 della Croce ; assenti Cesare , ed
 ordinollo . Dopo si fece portare
 nella torre , chiamata la Corte
 Arciducale , imperciocche il suo
 Palagio era reso inabitabile per
 gli danni delle bombe, ed haven-
 do con somma clemenza udito
 tutti coloro , che venivano, con
 l'uno , e l'altro Elettore desinò
 nell'ora vigesima seconda , senza
 cenar la sera .

Finite le tavole i Legati del
 Re di Pollonia furono ammessi
 alla sua presenza : si rallegrarono
 della Vittoria , e della liberazio-
 ne di Vienna , questi con grazie
 convenevoli furono rimandati ;
 e successivamente entrarono al-
 tri Principi, che inchinati a' suoi
 piedi rallegravansi della Vitto-
 ria

ria, e del suo ritorno alla Città, e tutto quel giorno si consumò in ossequj.

A' 15 di Settembre l'Imperadore uscì fuori la Città per lo spazio poco men di due miglia, per le rive del Danubio, così per incontrare il Re di Pollonia (quale non fu da lui il giorno precedente veduto) come per riconoscere l'esercito, e i vincitori.

Prima che l'Imperadore uscisse dalla Città, giunse il Vicecancelliero di Pollonia, accompagnato da gran numero di Nobili, e Magnati, armati da capo a pie con le corazze di bronzo, inviato a Cesare per ambasciadore del suo Re. Questi in favella latina molto elegante presentò a S. M. C. parte delle spoglie nemiche: Infra le altre una stanga lunga sedeci piedi, anzi che no, torniata alla grossezza di un braccio, indorata di sopra, e risplendente di artificiosi intagli, e di ricami, dalla quale pendeva

in

in cima alla lunghezza di un braccio una coda, che i Turchi in lor favella chiamano *Tugh*, noi di cavallo, per esser composta di peli di cavallo marino: Segno di sourana potestà nel campo, che suol portarsi innanzi il primo Visir, e piantarsi avanti il suo padiglione in segno di ossequio.

Cesare, dappoiche umanamente rispose all'Ambasciadore con pulito parlare altresì, cortesemente il licenziò; ma egli indi a poco accōpagnò S. M. dalla sua camera infino alla Chiesa di S. Maria di Loreto, e quivi, udita la Messa, si poser tutti a cavallo, e s'incamminarono al campo. Appena erano usciti tre miglia lūngi della Città, quando si parò alla veduta di Cesare primo di tutti, l'esercito dell'Elettor di Baviera, tosto che passarono il Cimiterio de' Frati Agostiniani, il quale ragguardevole a cavallo stando nella frontiera del suo esercito,

tenendo in pugno la spada, adornata di preziosissime gemme, attendea l'arrivo dell'Imperadore, ed avvicinandosi l'accolse con profondissima riverenza, vibrando piu volte la spada, e gli disse: *Ecco, o clementissimo Cesare, e Signore, sono forse tre anni, che V. M. C. mi felicitò con questo brando. Pongo pur ora in opera quanto allora promisi. Impugnai già questo ferro, e per Dio l'impugnerò in vostro ossequio contro i nemici di V. M. e di tutto'l Cristianesimo.* A cui, dolcemente sorridendo Cesare, diede le grazie con volto allegro, dimostrando essergli molto in grado il zelo, e la bravura di questo Principe suo Cugino. Indi l'Elettore si unì alla Comitiva dell'Imperadore, il quale, osservando per tutto l'esercito suo, e dell'Imperio, si portò in Ebersdorff, fin dove si stendevan le ale; quindi piegando a destra, passò mezz'ora di là a Schuechet, ove'l Re di Pollonia accampato con suoi lo attendea.

Appena il Re fu avvisato, esser lungi l'Imperadore non piu di un tiro, o due di archibuso, e di fretta montò a cavallo col Principe suo figliuolo per incontrarlo: e nel vederli, scoperte le teste, si accolsero entrambi con inchini, e saluti amichevoli. Ricoperto il capo, così a cavallo come si trovavano, ragionarono familiarmente in presenza del Duca di Baviera, e di molti, e molti Magnati dell'una, e dell'altra Corte, confusamente mischiati insieme.

Cominciò l'Imperadore a parlare, ringraziando il Re lungamente con parole bene ordinate: *che con tanto impaccio suo, e de' suoi in viaggio così lungo habbia voluto contra'l comun nimico del Cristianesimo porger così fidele assistenza l'affetto di S. M., cui ragione volmente, dopo solo Dio, si dee la felice liberazione di Vienna, per la quale non pure egli, ma tutta la Cristianità altresì rimane obbligata ad amor sì grande, che presso*
tutti

tutti i veggenti, e la loro ultima generazione si ha acquistato onore immortale, e fama eterna di grido. Alla Maestà Divina solamente (rispose cō grā giudizio il Re) si deve questa celebre vittoria contro il fiero Tiranno del Cristianesimo. Io altro non ho operato, che l'far visibile l'obbligo, che de' stringere un Principe Cristiano per la Cristianità, e per la salute di un Cattolico Principe, travagliato a torto. Io più che di grado ho fatto ciò che ho potuto, e procurerò per Dio con tutto lo sforzo dell'animo, e del corpo, che di me, e de' miei si veggan segni maggiori di valore per ingrandimento della nostra Religione. Solo mi spiace non essermi stato lecito incalzare immediatamente il nimico, e proseguire a distesa la vittoria. Imperciocche in quegli ultimi tre giorni di viaggio continuo di notte, e di giorno per le altezze de' monti, e per le profondità delle valli senza strada veruna, rimasta in dietro la masserizia, ed ogni altra commodità, tanto stancò l'esercito, oltre la mancanza della vittovaglia, e del pascolo, che
 è sta-

è stato d'uopo cōcedergli questo riposo, per alleggiarmi ancor'io, e provvedere altrove i foraggi a i cavalli, che devono di nuovo or ora dar la caccia al nimico fuggiasco.

Durò questo famigliar ragionamento un quarto d'ora, dopo'l quale scoperte di nuovo le sacre teste, e salutandosi scambievolmente, si augurarono felicità. Il Principe figliuolo vestito all'uso di Germania, per comandamento del Padre, havendo prima riverito con profondissimo inchino l'Imperadore, gli baciò la mano, e si licenziarono. Cesare incaminossi verso Vienna, accompagnato, oltre da molti Polacchi, dal Generale del suo esercito; e'l Re co'l suo corteggio si ritirò alle tende.

[Il Re ovunque andava udiva applausi, chiamavano tutti lor liberatore, tutti correvangli addosso per toccarli la veste almeno, qualor non potevan baciargli il pie, o la mano; niun potea
con;

contenersi di gridare in giubili ,
in ringraziamenti: che abbandona-
to il Regno , la Reina , i fi-
gliuoli , e tutti i suoi , havea in-
così grave uopo volato al soc-
corso ; e con sì gran zelo , con sì
gran coraggio conservato in
Vienna la religione , liberato i
paesani dalla schiavitùdine .

Ne di minor grido , eran le lo-
di , che d'ognintorno rimbom-
bavano nel magnificare il valor
del Duca di Lorena : egli redan-
do col sangue la gloria del Gran
Gottifredo, havea saputo vantag-
giar di sua virtù , e di suo merito
i Fabj , e gli Scipioni, col tempo-
reggiar prima , e di poi con l'assa-
lire , e vincer primiero nel mag-
gior periglio il nimico . Ricor-
davanfi molti in sì bella occasio-
ne delle sue generose azioni, del-
la sua vita , fin ora così gloriosa-
mente menata : come nato nel
1643 in Vienna , ove si ricoverò
il Duca Niccolò Francesco suo
Padre , dappoiche al Duca Carlo
suo

suo Zio furon tolti gli stati dal
 Re di Francia Lodovico XIII.
 havea fin dagli anni piu teneri
 fatto conoscer la sua pietà, qual
 conveniva allo esser germoglio di
 una casa Regale , e sempre Cat-
 tolica; indi suo giudizio , e suo
 valore ne' maneggi dell'armi: ra-
 gioni tutte vevoli a porgli in-
 testa la corona di Pollonia, alla
 quale era portato , se non la si
 haveffe meritata il Re Giovan-
 ni III. con la Vittoria di Cozchin:
 come dal primo fior de gli anni
 haveffe cosi ben servito l'Impe-
 radore da Colonnello de' Caval-
 li , indi da Generale della Caval-
 leria; e qui rammentavan tutti la
 battaglia di S. Gotardo del 1664,
 ove compiuto appena il quarto
 lustro mostrò cosi generosi pen-
 sieri , e cosi gran bravura, che im-
 paziente di entrar nel cimento ,
 e in mezzo le straggi, che i Tur-
 chi facevan de' nostri , con mara-
 viglioso coraggio montò à caval-
 lo, nulla calendogli, che la mag-
 gior

gior parte de' suoi erā lūgi per foraggiare; e risoluto di morir gloriosamente precipitò ove era piu grande la mischia; ne curando le lance del Gran Visir, che gli si fecero incontro nel primo assalto, uccise di propria mano il Capitano, che con la lancia bassa correa, per iscavalcarlo; e tanto adoperò baloccando i nimici, i quali a fronte di lui fieramente combattevano, che'l Generale Montecuccoli hebbe agio di scagliarsi con gli squadroni con urto così precipitoso, che i Turchi fur rotti, ed ottennero le nostre armi quella sì memorabil vittoria.

Altri ricordavano l'impresa del Forte di Murano, ove i Ribelli havean fatto le combriccolle, e conservavansi le lettere, e le scritture della congiura; come di notte con gran prudenza, e valore havea superato il monte, e fortificatosi avanti la porta della Fortezza, ed espugnatala; e tante,
e tan-

e tante sue magnanime operazioni e in pace , e in guerra , ove'l senno , ove la mano richiedasi ; onde a ragione haveasi meritato il posto di Marescial Generale ; e dopo la morte del Conte Montecuccoli , quel di Luogotenente Generale del Imperadore , che gli destinò per isposa la Reina Lionora, vedova, del Re Michele di Pollonia , sua Sorella col Governo dell' Austria, e del Tirolo .]

Nel ritorno , che fece l'Imperadore in Vienna vide passo passo esser disertato ogni luogo, toltono il giardino di Ebersdorf, e di Simmeringa posti di la da San Marco , ove nel 1529 nell'altro assedio di Vienna Solimano havea posto i suoi padiglioni , alla foggia de' quali Ridolfo Imperadore piantò un giardino , ornato e diviso , per quegli intervalli, co' quali allora stavano i padiglioni , tra di loro separati, con torri coperte di rame : il che sapen-

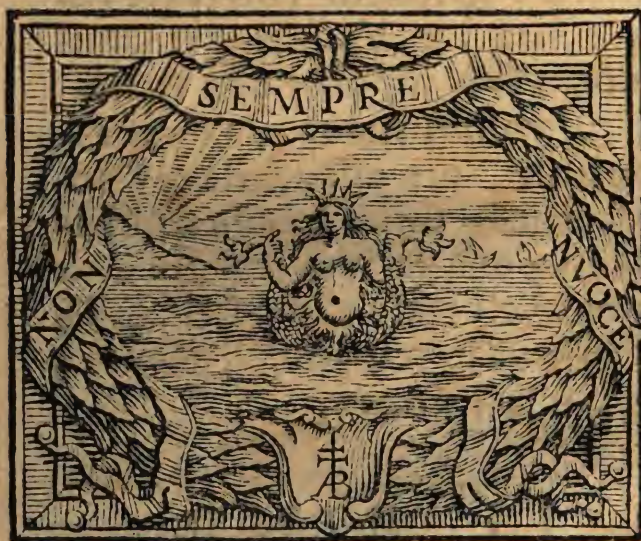
pendo infino ad oggi i Turchi , si
astennero di bruciarlo in riverē-
za del loro Sultano, ivi un tempo
accampato ; ed ivi riposero la
vettovaglia , d'onde o quanto
innumerabil biscotto , ed altre
robe da bocca ne trasportarono i
nostri !

Ne gli altri giorni , ne' quali si
trattenne S. M. osservò minuta-
mente le difese , che eran dentro
la Città . l'Elettor di Sassonia ri-
tornò nel suo stato col suo eser-
cito: il che da molti fu variamen-
te interpretato ; ma in appresso
direm noi le vere cagioni, or diã
compimento alla storia . Questi
pochi giorni furono spesi in varj
consigli , e conferiti con tutti si
determinò, come debba insisterfi,
ottenute già queste vittorie del
nimico comune del Cristianesi-
mo , per dove debba seguirsi , e
che operare , o lasciar si debba di-
poi , durando ancor l'autunno ?
Cesare dappoiche donò al Con-
te Staremberg un anello di gran
valo;

valore , e'l nominò Marefcial
 Generale del Campo , ritornò fa-
 no, e salvo in Linz a' 19 di Settem-
 bre per la strada del bosco di
 Vienna . Dio, a cui sia lode, ono-
 re, e rendimento di grazie , per
 sempre , lo felicitì con tutte le
 fue Città , e Vassalli per anni
 ignoti a' suoi nipoti, e alle stelle.

Qui pofò la penna già ftanca,
 ed ottufa , per aguzzarla di nuo-
 vo , finche finita quefta campa-
 gna io poffa fcrivere con nuova
 fatica le gloriofe geste, fatte qui ,
 ed altrove in tempo dell'afsedio ,
 e dopo la Vittoria .

I L F I N E.



NOTA²³⁹

Del bottino , fatto nel
luogo del бага-
glio de' Turchi
nell'atto del-
la fuga .

4000 Cantara di piombo .

4000 Cantare di polvere.

18000 Granate di metallo da
mano.

2000 Granate di ferro.

10000 Zappe di ferro con l'uso
di pale.

6 Cantara di miccio .

2000 Palle di cannone artifi-
ciate .

50 Cantara di pece, e di coro-
ne di pece per allumare.

10 Cantara d'oglio petrolico,
e caterina .

500 m. Libbre olio di lino .

50 Can-

- 240
50 Cantara di Salnitro.
3000 Ferri per lavorar mine.
50 Cantara di tela incerata,
per far baracche.
200 m. Sacchi di crini di ca-
vallo.
80 Cantari di ferri di Caval-
ti, e chiodi Turcheschi.
50 Cantara di chiodi da pun-
to, e da batteria.
1100 Pezzi di gabbie di ferro
per allumar pece la
notte.
4000 Pelli di pecore.
20 Cantara di fune fatta di
pelo di Camelo, e di
bue.
2000 Alabarde.
400 Falci.
500 Scoppietti per gli Gian-
nizzeri.
50 Balle di Banbace filata, e
sfilata.
1000 Sacchi vacanti.
2000 Brocchieri di ferro.
100 Cantara di Sevo, e d'in-
fogna.

200 Cori

- 200 Corna da portar polvere
per gli Giannizzeri.
- 2000 Sacchi di pelle per poner
polvere.
- 4 Mantici per infocar pal-
le.
- 50 Cantara di ferro, non la-
vorato.
- 200 Carri da vento, che si al-
zano ne' passi cattivi,
e portano vettovaglie.
- 8000 Carri voti per portar mo-
nizioni.
- 1000 Bombe grosse.
- 18000 palle d'ogni sorte.
- 4 Pezzi di cannoni di Cor-
sia, cioè di smisurata
grandezza.
- 106 Cannoni fra grossi, e pic-
coli, e diece mortai, e
un mortajo grandis-
simo.
- Vna quantità di fune
grossa per tirar cānoni.
- 16 Incudini grosse di ferro.
- 200 m. Canne di granate,
grosse, e piccole.

Nota dell' Armeria, che teneva il Turco nell'assedio di Vienna .

- 20 Cannoni grossi.
- 4 Altri cannoni piu piccoli
- 4 Cannoni sfratta campagna.
- 1 Cannone , che tira palla di 30 libre.
- 23 Cannoni di mezza corsia.
- 1 Cannone di portata di 24 libre.
- 6 Sfratta campagna tondi.
- 35 Cannoni, detti quartigli.
- 2 Mezzi sfratta campagna.
- 20 Cannoni corti, e grossi da tirar da vicino .
- 2 Cannoni di portata di sei libre.
- 10 Cannoni di portata di palle di 4. libre..
- 22 Cannoni lunghi detti sfratta campagna.
- 57 Cannoni ordinarj.
- 2 Cannoni di ferro , che portano palle acuzzate di

di tre libre.

- 2 Cannoni ordinarij.
- 8 Cannoni detti falconetti,
che portano palle inca-
tenate di due libre
l'una.
- 12 Mortai di ferro.
- 4 Mortai, uno de' quali por-
ta una palla di ducen-
to libre.
- 2 Mortai, che portano palla
di 150 libre l'una.
- 5 Mortai, che portano palla
di 100 libre l'una.
- 10 Mortai, che portano pal-
la di 60 libre.
- 2 Mortai, che portano pal-
la di 28 libre.
- 1 Mortajo, che porta palla
di 26 libre.
- 6 Mortai, che portano pal-
le di libre 28 di ferro.
- 1 Mortajo, che porta palla
di libre 15.

*Descrizione de'danni patiti dalla Città
di Vienna in tempo dell'assedio
del Turco .*

- 8 Cannoni di corsia guasti, e
due bruciati, uno levato,
gli la bocca.
- 1 Cannone, che 150 anni so-
no in tempo dell'altro as-
sedio fu pigliato a'Tur-
chi, guasto.
- 5 Sfratta campagna grossi;
guasti.
- 14 Cannoni, cioè 13 fracassati,
ed uno bruciato.
- 4 Sfratta campagne rotti, cioè
uno senza bocca, e gli altri
sfoconati.
- 26 Cannoni, cioè 13 maltrat-
tati, nove bruciati, e quat-
tro senza bocca.
- 1 Mezzo sfratta campagna,
senza bocca.
- 8 Cannoni, detti falconetti,
cinque rotti, ed uno sen-
za bocca,

- 1 Sfratta campagna guasto.
- 2 Cannoni ordinarij di campagna, rotti.
- 1 Cannone grosso, senza bocca.
- 1 Mortajo, che porta palle di 100 libbre, guasto.

Lista delle robe, che furono poste in opera nella Città di Vienna, che patina l'assedio, e furono estratte dalle case della monizione di S.M.Ces.

- | | |
|-------|-------------------------------------|
| 212 | Moschetti a cavalletto. |
| 77 | Moschetti lunghi. |
| 9337 | Moschetti ordinarij. |
| 456 | Cherubine. |
| 104 | Para di pistole. |
| 1504 | Alabarde. |
| 2323 | Mezze picche. |
| 645 | Pali di ferro. |
| 227 | Piconi. |
| 35383 | Palle grosse, e piccole di cannone. |
| 48421 | Palle di granate doppie |
| | L 3 per |

per le mani.

1106 Cantara di palle di mo-
schetto.

155 Palle di pietra.

1998 Casse per fare i terrapieni.

6657 Palle artificiali per gli
mortai.

80502 Granate da mano di ve-
tro, e di ferro.

3187 Cantara di polvere.

862 Cantara di miccio.

8083 Cantara di piombo.

12 Cantara di salnitro distil-
lato.

7 Cantara di solfo.

3 Cantara di pece.

8442 Corone di pece per allu-
mare.

113 Gabbie di ferro, che ser-
vono per detti lumi.

3700 Chiodi da batteria.

2900 Chiodi lunghi, che ser-
vono per difesa delle
mura della Città.

59 Cantara di ferro non la-
vorato.

1720 Aste lunghe con ferro in
cima,

cima , come una spada , che servono per difender le mura della Città .

273 Mezze picche, inchiodate intorno per difesa delle mura.

600 Altre mezze picche ferrate, come sopra, e con lancia in punta , che servono come sopra .

79 Strumenti di taglio da tre lati .

9000 Strumenti fatti con cinque punte di ferro , che buttano in terra per istorpiare il nimico .

100 Ferri , che si pongono sopra alberi , da' quali pende una funicella , ed in sorpresa della Città , toccando la fune cadono i ferri, e son valevoli ad uccidere 30 , e 40 persone.

80 Palle minate.

623 Armature di ferro da cavallo,

valleria, cioè petto , e
schena.

275 Elmi di ferro.

250 Spade lunghe in quadro.

*Robe , che sono state consignate dal
Pubblico della Città di Vienna in
tempo dell'assedio per difesa
della medesima, che si
custodiscono da'
Cittadini .*

58 Cannoni.

100 Bombardieri, 16 de'quali
altri moriron subito ,
altri rimasti feriti, e poi
appresso morti , e 5 di
detti cannoni rimasti
guasti .

579 Palle di cannone d'una
libra.

1714 Palle di cannone di due
libre.

851 Palle di cānone di 3.libre.

989 Palle di cannone di 6 li-
bre l'uno.

1425 Palle di cannone di 12
libre, 817 Pal-

- 817 Palle di cannone di 18 libr.
 2222 Granate di ferro da mano.
 2681 Granate di vetro da mano.
 221 Cannoni grossi di portata
 di libre 48.
 204 Cannoni di portata di li-
 bre 36.
 350 Cannoni di portata di li-
 bre 24.
 112 Cannoni di portata di li-
 bre 18.
 206 Cannoni di portata di li-
 bre 12.
 192 Cannoni di portata di li-
 bre 6.
 312 Cannoni di portata di li-
 bre 12.

Vn cannone grosso, che
 portava mille cēto no-
 vanta palle di piombo
 fra grosse, e piccole, che
 ha sparato in tutto il
 tempo dell'assedio, un-
 dici cantara, e libre 90
 di palle.

- 116 Cantara di palle di ferro.
 225 Cantara di pallottini di
 L 5 piom-

piombo.

- 612 Moschetti a cavalletto.
 2972 Moschetti ordinarj.
 56 Scoppietti.
 25 Ferri suddetti, che si pon-
 gono sopra gli alberi.
 1000 Celate di ferro.
 460 Petti, e schena di ferro.
 4626 Alabarde.
 1210 Picche, e mezze picche.
 48 Aste, che servono per
 picche.
 521 Mezze picche.
 460 Cati di corio per ismor-
 fare il fuoco.
 382 Cantara di ferro per co-
 prire i cannoni.
 5 Cantara di polvere finis-
 sima.
 15 Cantara di polvere da ti-
 rar a segno.
 319 Cantara di piombo.
 165300 Palle doppie.
 258300 Palle di moschetto.
 5250 Palle di ferro filato.
 3 Cantara, e diece libbre di
 salnitro distillato.
 664 Can-

- 664 Cantara di pece.
 262 Cantara di miccio.
 63000 Corone di pece per allu-
 mare.
 569 Botti di pece per fuoco.
 164 Carra di fascine impecia-
 te per allumar la notte,
 per guardia della Città.
 17 Cantara di fune grossa
 per tirar li cannoni.
 46 Botti per tenere sopra le
 mura, che servono per
 buttare a basso contro
 l'inimico, che dà l'as-
 salto.
 1016 Chiodi di batteria.
 10 Gabbie di ferro.
 200 Cantara di carboni.
 38 Fiasche da polvere.
 312 Spade da tre tagli.
 1026 Strumenti da cinque pun-
 te da buttare in terra.



QVella stragge , che tutta in un tratto scansarono i Turchi con la fuga nel punto della battaglia , andaron di poi scontrando di mano in mano ; imperciocche , datosi l'esercito vittorioso in traccia de' fuggitivi ,

A' 16 uccise presso Edemberg 800 Foraggieri , e molti altri Vivandieri , facendo ricchi bottini . Verso Altemburg a 17 trovandosi trincerati co' carri , e co 16 cannoni 10 m. Giannizzeri , gli si spinsero con tanto empito quattro reggimenti di fanti Alemanni , che con l'artiglieria gli bruciaron tutti, ed acquistarono i cannoni .

L'armata Imperiale seguita la Polacca , sperando giugnere il rimanente de' nimici verso Giavarino , ove precipitosamente s'incaminò , scorrendo senza punto fermarsi 85 miglia , ed era sì grande il terrore , che ogni ombra gli sembrava un esercito , affogando buona parte nel fiume

Rab

Rab , nel quale senza ritegno si gittò a nuoto . Il Gran Visir passò sopra i ponti con 20. m. cavalli; e giunto alla Campagna, poco lungi da Giavarino , fece strangolare il Pascià di Buda, e molti de' primi Vfficiali , incolpandogli di codardi , e che non havean saputo sostener nell'assedio le loro veci .

Deh rimanga, e duri negl'Infedeli , se non l'amor verso noi , almeno la rabbia contro loro. La discordia de' nimici è il maggior ajuto , che a i minaccianti fati dell'Imperio porger possa la fortuna .

Giungon cotidianamente in Vienna prigionieri , che si trovano nascosti nelle grotte , e nelle selve , ed incatenati sono astretti a disfar quei lavori , che fabbricato haveano per l'assedio ; vedgendosi dalla Porta di Corintia fino a quella degli Scozzesi, e a Porta nuova approcci , e lavori sotterranei , coperti da per tutto

to all'offese della Città, che pajono bellissime stanze da soggiornarvi anni intieri ; e si stima la maggior opera , che havesse fatto il Gran Visir, che mostrava di cōtender col Cielo stesso , non pur con la Cristianità.

A' 18 s'indirizzò l'Imperadore verso Linz , e per alcune ragioni gli convenne dar licenza all'Elettor di Sassonia, che cō le sue truppe ritornò ne' proprj stati , ma gli altri Auxiliarj son rimasti cō l'armata Cesarea, che tuttavia va ingrossando con i Presidj , e con i Reggimenti , che guardavan le piazze , ed altri posti; come pur anco quella di Pollonia, alla quale son giunti 10 m. Lituani .

Nel Consiglio di Guerra si è intavolato l'acquisto di Nejesel, e di Strigonia per poter poi formare i quartieri d'inverno; e dopo haver l'Esercito Imperiale, e Polacco patito gravi disagi di quà dal Fiume Vago nell'Vngheria, mancando i foraggi per 60 m. caval.

valli, essendo quel paese totalmente rovinato, gli convenne differir la marcia per aspettare dalla Moravia, dalla Baviera, e da altri luoghi i convogli, che gli venivan trafinessi pe'l Danubio: attendendo ancora 60 pezzi d'artiglieria grossa, mortai da bombe, munizioni da guerra, e barche per formare i ponti: avvenimento, che ha ritardato fin ora le segnalate vittorie, che spera il Cristianesimo, e fra breve udirà, la Dio mercè.

Avanzata intanto la stagione, che impediva il proseguimento delle imprese, dopo molti cōsigli deliberò il Re col Duca, che, lasciata in dietro la piazza di Nejesel, s'inoltrassero per impadronirsi di Strigonia, o almen del Forte importantissimo di Barcam di qua dal Danubio, rimpetto alla Città; ed indi della Fortezza di Pest in faccia di Buda per poter quivi assicurare i quartieri d'inverno, e stendergli infino agli estre,

estremi dell'Vngheria Superiore verso la Transilvania, quando la stagione, o altro non consentisse di tentar l'acquisto di Strigonia, o di Buda.

Terminato il ponte su'l fiume Vago passò l'Esercito Polacco ingrossato da altri 10 m. cavalli condotti dal Principe Lumbo-mirski, e da due mila Brădeburghesi, mandati dall'Elettore per la sua porzione del Ducato di Prussia, e giunse a tiro di cannone à Nejesel, contro la quale alcuni squadroni di cavalleria inoltraronsi co i soliti tiri di pistola; Ma i Turchi non hebber mai cuore di uscire, avvegnacche ivi sieno infino al numero di 10 m. per esservi ricovrati molti fuggiti dalla passata battaglia.

L'esercito Imperiale, che aspettava la fanteria rimasta nell'isola di Scut presso la Fortezza di Gomora, passò pur anco a 3 d'Ottobre, ed accampossi dall'altra parte di Nejesel, lasciando alla destra

il Re con la sua armata.

Scorsero il paese ambi gli Eserciti, e trovarono foraggi, e viveri bastevoli, ed a' 4 marciarono, tenendo sempre quel di Polonia la Vanguardia. Giunti il giorno seguente ad Onost ordinò il Re, che nella vegnente mattina marciaſſero verso Strigonia. Conducea la Vanguardia di diece mila, tra cavalli, e dragoni il Principe, e tre Palatini; e da una collina calò nella valle, ove per l'angustia delle strade non potea marciare in ordine: quindi giunta a tiro di moschetto del grã bosco di Mōtenegro fu improvvisamente assalita per fronte, e per fianco col cānone dalla cavalleria, e fanteria Turchesca, che non potēdo i Polacchi per la strettezza del sito schierarsi, lor converrebbe piegare, se'l Re col corpo della battaglia non si fusse avanzato; il quale investendo i nimici, che haveã guadagnato le colline, ed ivi piantato il cannone, non gli riuscì di

po-

potergli combattere senza evidē-
 te di vantaggio, e perdita, essen-
 dogli stato ucciso il cavallo, ed
 havrebbe pericolato gravemen-
 te, se non haveſſe subito montato
 sopra un'altro. Giunto l'avviso a
 gl'Imperiali, che la vittoria era
 dubbioſa, il Duca di Lorena, e
 l'Elettor di Baviera con la caval-
 leria, guidādo l'ala destra il Prin-
 cipe di Baden, e la sinistra il Ge-
 nerale Starembergh precipitorō
 subito a dirittura verſo i due ſiā-
 chi de' Turchi, i quali, avvedutiſi
 da lungi, precipitoſamente ſi riti-
 raron nel bosco ſuddetto, ed indi
 di notte sotto Strigonia: incon-
 tro i quali a gli 8 avanzatiſi i Cri-
 ſtiani spinſero il Generale Merzi
 con due mila corazze Alemane,
 per oſſervar la poſitura del ſito: e'l
 Duca di Lorena da 4 m. dragoni,
 fece riconoſcere il Bosco; e veg-
 gendo che tutti i nimici ſi eran
 riſfuggiati sotto Barcan, ſi spinſe-
 ro a' 9; ed ordinato l'Eſercito, te-
 nea la destra il Re con tutta la
 ſua

sua cavalleria , la sinistra gli Alemanni, e'l corpo il Principe di Valdech : la Fanteria Imperiale co' Dragoni era divisa in ciascuna de i tre corpi, sostenuta da otto squadroni di corazze pur dell' Imperio; diedero il segno della battaglia, facendo avanzare 18 cannoni, co' quali cominciarono a berzagliare il campo da fianchi; e nel tempo stesso la brava Fanteria Alemana assaltò con tanto valore, secondata dalle corazze, che in fra due ore rimasero i Turchi totalmente sconfitti; e di 25 m. combattenti, che erano, furono uccisi piu di 10 m. fra quali il nuovo Visir di Buda, e'l Bassà di Silitria, e presso, che'l rimanente restò prigionie col Bassà d'Agria.

Non mancaron quivi prede doviziose di superbi cavalli, e de militari ornamenti, oltre dieci cannoni . La fortezza di Strigonia, essendo di là dal fiume, cōsumava in vano i continui colpi delle bombarde, Si

Si segnalò in questa battaglia con ultimi segni di valore il Primogenito del Re, che nel primo incontro presso il Bosco rimase involto buona pezza entro la mischia de' nimici.

Di ugual bravura sembrò il Generale Starembergh: egli adempie così ben le parti di Gran Guerriero, che non vuol chiudere entro'l giro della Città la sua gloria; e dopo haver saputo maggior di Manlio render vani tutti gli sforzi di un'esercito innumerabile; fa conoscer nuovo Marcello, che non vaglia men la sua mano, che'l suo consiglio; de' quali maggior solamente riesce la moderazion dell'animo suo generoso; havendo diposto gli onori, dovuti alla sua virtù, per non togliere al suo Principe i Guerrieri; dappoiche loro gravò la dignità di Marscial del Campo, alla quale era stato assunto dall'agustissima gratitudine di Cesare,

Do.

Dopo questa seconda memorabil vittoria, attaccato dalla Fanteria Imperiale il Forte di Barcam, fu così bravamente assalito, che i Turchi in men di mezz'ora l'abbandonarono, e fuggendo precipitosamente verso Strigonia, ruppero per la calca il ponte, e la maggior parte de' fuggitivi affogò nel Danubio.

A' 10 di Ottobre dopo haver presidiato Barcam cō tre Reggimenti di Fanteria, e due di corazze, e cominciato a fabbricare un nuovo fortino assai alto, e lungo, per alloggiare ivi almeno 2 m. fanti, e 500 cavalli, acciocchè si possa mantener la corrispondenza con Gomorra; era in dubbio l'Esercito vittorioso se dovesse far l'impresa dell'importante Piazza di Strigonia, & alcuni Generali furon di parere, che si tralasciasse, e che si occupasse la Fortezza di Pest, situata in faccia di Buda, venendo divisa dal fiume Danubio, non troppo forte,
ma

ma ricca , ed abbondante d'ogni Vettovaglie , come anco di Novigradi, Zecchin, Vaccia, & altre Terre, e Città facultose, che sono in quei contorni , per poter poi formare i Quartieri di Inverno per l'Armata , e'n tal modotener ristretta quella di Strigonia, perche in tal caso si farebbe forse potuto tirare il Gran Visir a fare l'ultima pazzia di farsi battere col rimanēte delle sue Truppe , poiche si vedea perduto, e disperato.

Il Re di Pollonia , col Duca di Lorena furon di contrario parere, adducendo con vive ragioni; che si doveva far spiccare il valore dell'Armi Cristiane, col frutto delle Vittorie, gia concesse dal Cielo, e accingersi ad una gloriosa Impresa , colla quale tanto maggiormente si farebbe consolata la Cristianità, ed avviliti i nemici della Fede; e che con l'acquisto di Strigonia si poteva sperare in breve la caduta anco di
Nei-

Neisel, ed inoltrarsi poi sino dall'altra parte di Buda, stendendo i quartieri di qua, e di là dal Danubio, fino nell'Vngheria Superiore, per domare anco l'orgoglio del Ribelle Techeli, che seco tiene tra Turchi, e ribelli dodici mila combattenti: animare anco i Transilvani, Valachi, e Moldavi per la ventura campagna ad inoltrarsi con le loro armi nelle viscere dell'Impero Ottomano, e con molte altre fondate ragioni, fu a' 18 d'Ottobre risoluto l'attacco di Strigonia, ed a' 19 passarono il ponte mille cavalli, per riconoscere dall'altra parte la Città, e la Fortezza. A' 20 passò tutta l'Armata, e nel dì seguente si fermarono gli accampamenti a tiro di cannone della medesima, quali si stesero circa tre miglia di circuito, havendo il Lorena posto il suo quartiere sopra la collina di S. Tomaso, che fu immediatamente abbandonata da i Turchi: nella distrutta Città di Rabzen, lungi

gi un tiro di cannone dalla Città di Strigonia formarono quartiere i Polacchi, & a' 22 furono alzate le batterie sopra l'Isola di Seghet, con le quali si berzagliava la Città; e fra i quartieri di Lorena, e quello de' Polacchi furono erette due grandissime batterie di ventiquattro cannoni, con sei mortai; e nella falda del monte di S. Tomaso se n'alzarono altre due, che tutte battevano la Città furiosamente. A' 23 furono aperte le trincee comandate dal Generale Starembergh, a segno che la mattina si trovarono avanzati fin sotto le mura della Città, e già si preparava l'assalto; ma i Turchi abbandonando la Città, si ritirarono nel Castello nominato Gran, ch'è situato sopra il monte vicino; & in tal guisa gl'Imperiali s'impadronirono della Città di Strigonia; & a' 25 attaccarono il suddetto Castello, & arrivati con gli approcci fatti con gabbioni, e sacca di terra a tiro di

M pisto;

pistola del medesimo, intimarono la resa a' Turchi, con protesta, che se non si rendevano, gli habbessero tagliati tutti a pezzi, onde spaventati, spiegarono a' 28 di Ottobre bandiera bianca, chiedēdo di parlamentare la resa; onde venne nel Campo Cristiano un' Vficiale Turco cō due altri molto ben'adornati di superbe vesti ricamate d'oro; e condotti al quartiere generale, umiliati con somma riverenza chiesero, che lor si concedessero due pezzi di cannone, tamburi battenti, bandiere spiegate, armi, e bagaglio; ma non gli fu concesso altro, che la vita, e l'armi, e dopo qualche dibattimento, i Turchi sottoscrissero la resa, nella forma, che loro fu prescritta dall' armi Cristiane; onde la medesima sera si diede esecuzione alle capitulazioni, e fu introdotto il Reggimento del Duca di Lorena, e quello del Grana avanti la porte del Castello, e schierati in battaglia

glia sopra due linee; passarono nel mezzo circa 800 Turchi, quali per ordine del Duca di Lorena furono tratti fin tanto, che fu riconosciuta la Fortezza, ove furono trovate alcune mine, che subito gl'Imperiali le distrussero; e poi furono i Turchi convogliati alla volta del ponte di Essech dal Colonnello Aisler con 1600 Cavalli.

Furono trovate nella Fortezza 60 pezzi di cannoni tra piccioli, e grossi, e tre mortai, con quantità di polvere, miccio, palle, granaie, e bombe; e tre magazzini ripieni di vettovaglie, cioè farine, orzo, carni salate, risi, & un' infinita quantità di altre robe, che sono bastevoli, per mantenere l'Esercito Cristiano due mesi.

Nella Città parimente furono trovati 30 pezzi di cannone, e munizioni di guerra, e quantità de' viveri.

Fu cantato il *Te Deum* con l'assistenza di tutti i Generali, ed

Vficiali, e fi cominciò a purificare la Chiesa Arcivescovale, quale sono centoquarant'anni, che fu ridotta in Moschea.

Strigonia, detta Grā, giace nell' Vngheria, in una pianura fra Buda dall'Oriente, e Gomorra dall' Occidente: per esser dominata da' colli vicini, riesce malagevole a fortificarsi: è sede Arcivescovale con la dignità di Primate, e con grossa rendita, che oltrepassa i centomila scudi: fu assediata da Solimano nel 1543 con dugento mila combattenti, che venivan soccorsi tutto giorno con vettovaglie, e con nuove genti per lo Danubio; e pure stentò a superarla a patti; ne così agevolmente si farebbe resa, se la tradigion de' nostri non havesse somministrati i consigli, ed agevolato le strade. Havea allora Strigonia non più di mille quattrocento fanti di presidio tra Tedeschi, Spagnuoli, e alcuni pochi Italiani. Accampatosi Solimano, spedì alla
Cit.

Città uno Italiano , uno Spagnuolo , ed un Tedesco , tutti e tre rinegati , acciocche senza haver bisogno d'interpetre trattassero la resa prima di venirsi alle mani, minacciando l'ultimo sterminio . Introdotti i Rinegati , sposero l'ambasciata ; ma fu loro risposto da tutti : *che eran pronti a soffrire ogni disagio in onor della Religione, e del Re Ferdinando; e che nulla paventavan le minaccie di Solimano* ; cui intanto essendo giunta l'armata navale con le artiglierie grosse , ed altre provigioni condotte da Buda , tosto fece alzar le batterie , che buttavano molti edificj , e molto danno facevano a gli abitanti : questi piu baldanzosi continuavano la difesa; ma nel tempo stesso i guastatori empivano i fossi , per agevolarsi la salita alle mura , ove a' Cristiani non era lecito ne pure farsi vedere , che eran subito colpiti da' Giannizzeri . Diedero i Turchi il primo assalto , e con urli , che

affordavan l'aria, montarono in gran numero, ove eran rotte le mura; ma quivi trovaron resistēza così brava, che con molta stragge furono ributtati da uno squadrone ben'ordinato, e stretto, che egli non poteron mai rompere.

I Cristiani avvalorati da questo felice avvenimēto usciron dipoi, e diedero addosso a quei Turchi, che smontati da'navilj, trafficavan ne'borghi da comperare, e vendere; e colti in mezzo tra la fanteria Italiana, e Tedesca, furono in guisa spaventati, che fuggendo per montar su le navi, altri rimasero uccisi, altri feriti, e la maggior parte affogò nel Danubio; ritornando i Cristiani carichi di gran preda nel Castello. Questa secōda vittoria alterò fieramente l'animo di Solimano, ed ordinò strignersi vie piu la piazza, e togliersi a gli assediati agio da far fortite. Erasi rifuggiato da Strigonia nel campo Turchesco
un

un soldato da Cotrone in Calavria, che riferì lo stato della Città, e de' difensori, e aprì la via da superarla, con fare erger batterie nell' Isoletta nel Danubio, e percuoter la Torre, che stava alla riva, dalla quale assai piu di ogni altra parte veniva danneggiato il campo Turchesco; e tosto postosi in opera il consiglio del fuggitivo, costrinse i nostri ad abbandonar la torre, e ritirarsi nella rocca. Non cessavano le artiglierie da ogni parte di rovinar la Città, come facevano altresì i trabocchi di bronzo, che vomitavan palle di smisurata grandezza, buttando a terra tutti gli edificj, e facendo un gran macello de gli abitanti. Veggendo i Capitani, che non rimaneva a numero così debole maniera da difendersi oltre contro oste così numerosa, conchiuser l'accordio di rendersi, uscendo a' 10 di Agosto del 1543 i soldati armati, e ciascuno col suo fardello, ed i Capitani co' loro ca-

valli, e bagaglio. Solimano entrò in Strigonia due giorni dopo; e d'allora infino ad oggi si trovava quella Città in man de' Turchi, se non che per qualche tempo fu recuperata da Ridolfo II. Ed ora prima di venire a gli assalti da' nostri Eserciti vittoriosi, i quali subito s'incammar verso Pest, che procurano di rovinar insieme col pōte; imperciocche per la stagione molto avanzata riuscirà malagevole di tētare altro, e'l Duca di Lorena invierà alla Corte il Generale Conte Palsi con le cōmissioni intorno i quartieri d'inverno; e cō esso 400 prigioni Turchi.

Intanto quando'l tempo il cōsentisse nō si rimarrà la gloria de' nostri di recare spavēto in ogni passo a' nimici, cō ritor loro quanto a torto ci hanno imbolato, e con mieter palme entro i piu riposti giardini dell'empio Tirāno di Costantinopoli; ove il Cielo continuasse a guatar con occhio favorevole i nostri generosi pensieri.

Rela-

Relazione de' felici progressi dell' armi Cristiane contro la potenza Ottomana, nella Podolia, Valachia, e Tartaria Bialogrodense, sotto gli auspicj di Giovanni III. Re di Polonia, con la Vittoria ottenuta vicino a Tilgrotino a' 4 di Dicembre del 1683 dal Kunicki, Generale de' Cosacchi contro de' Tartari.

A Gloria dell' Invittissimo Re di Pollonia GIOVANNI III. non cessano di germogliare anche in mezzo a' rigori della piu fiera stagione gli allori, e le palme; poiche a quelle colte dal suo senno, e dalla sua destra nell' Austria, e nell' Vngheria succedono altre, che dalla generosa Milizia de' Cosacchi, e dalle Nazioni a loro unite si mietono ne' paesi nimici de' Tartari, mentre sotto gli auspicj, e col consiglio di sì gran Re militano a favore della Religione Cristiana. E sembra, che la Provvidenza habbia riser-

bate novelle sì felici in questi tē-
pi, per colmare le dimostrazioni
di singolare allegrezza, con cui
la Regia Città di Cracovia accol-
se vittorioso il suo Re nel ritor-
no dall'Vngheria. Giache essen-
do egli giunto a' 23 di Dicem-
bre dell'anno trascorso, mentre
ancora rimbombava l'aria per lo
sparo dell'artiglierie, e pe'l suo-
no delle campane, mentre ancora
s'udivano per ogni parte voci di
giubilo, ed ancora ardevan fuo-
chi di festa, arrivarono le nuo-
ve de' prosperi successi nella Po-
dolia, nella Valachia, nella Tar-
taria di Bialogrod, confermate
poi nel primo del seguente Gen-
najo, come legiamo nel raggua-
glio latino venuto da Cracovia,
che noi fedelmente seguireremo
in questa nostra Relazione Italia-
na, scritta a soddisfazione anche
di quelli, a' quali non è sì fami-
liare la lingua latina, e con la
giunta di qualche notizia soprav-
venuta.

Quan;

Quando l'anno antecedente
 l'Imperadore per mezzo del suo
 Ambasciatore straordinario Cō-
 te di Vyalstlain propose al Re,
 ed alla Repubblica di Pollonia
 l'unione dell' Armi a difesa, ed of-
 fesa contro il comune nimico
 del nome Cristiano, si offerirono
 alla Maestà Sua varj, e gagliardi
 motivi, che l'indussero ad abbrac-
 ciarla. Riflettè in primo luogo,
 che i Turchi haveano in piu mo-
 di violate le convenzioni della
 pace, invadendo le sue Provincie
 per mezzo de' Tartari, condu-
 cendo in ischiavitùdine molti de'
 suoi sudditi, e trapassando nell'
 usurpazione delle Terre gli sta-
 biliti confini: avvertì, che erano
 state negate le risposte, necessa-
 riamente dovute, a diverse sue ri-
 chieste, ancorche per ottenerle
 dalla Porta si fosse adoperato il
 Principe de' Tartari Precopiti;
 anzi che in vece delle desiderate
 risposte, era stato detto piu volte
 al suo Inviato, che si lasciava all'

arbitrio , e piacere de' Polacchi l'offervare una pace , non mai confermata col giuramento: queste considerazioni facciano parere al Re, ed alla Repubblica, una tal pace piggior d' ogni guerra , e però risolverono di accettare la lega, proposta d' Cesare, e desiderata in estremo dal sãto zelo di Papa INNOCENZIO XI. il quale conoscendola necessaria alla conservazione del Cristianesimo , gia da alcuni anni avanti la procurava con frequentissimi, ed efficacissimi stimoli presso l'uno, e l'altro di questi gran Potentati.

Presa sì santa risoluzione per gloria della Croce , e p beneficio della Religione Cristiana , pensò saviamente Sua Maestà a tutti quei mezzi , che potevano servire al felice riuscimento di quella; e fra' primi stimò opportunissimo lo svegliare l'antico valore de' Cosacchi Zaporoviensi , che sembrava addormētato nell'ozio
di

di vergognosa pace : Procurò pertanto di far penetrare loro la deliberazione intrapresa , invitandogli a partecipare l'onor di guerreggiare per la Fede contro i suoi nimici, ed insieme a risentirsi de gli aggravi, chè ricevevano da' Turchi , i quali non osservando i patti stabiliti , gli haveano soggetti al Principe della Moldavia, togliendoli una Provincia, che per convenzione, confermata alla Porta, era loro dovuta ; onde appariva , che i Turchi cercavano con ciò d'avvilire , e distruggere una Milizia, che in altri tempi con le armi alla mano si era resa formidabile alla loro Monarchia.

Riuscì felicemente il consiglio, perche havendo Sua Maestà con la prudenza, ed industria superate le molte e gravi difficoltà, che s'incontrano ne' passi guardati e da' Tartari , e da' Moscoviti , giunse a notizia de' Cosacchi dell'una, e l'altra parte del Boristene,
o Nie;

o Nieper la deliberazione presa dal Re, e dalla Repubblica a beneficio della Religione Cristiana contro la potenza Ottomana, ed insieme i motivi, che Sua Maestà loro metteva in considerazione, invitandoli ad impugnare la spada contro il comune nemico del Cristianesimo, dal quale ricevevano trattamenti troppo indegni del loro valore.

Spero non riuscirà discaro al Lettore il ricevere in questo luogo qualche lume piu chiaro di quello, che comunemente si suole havere nella nostra Italia intorno alla Milizia Cosacca, che rappresenta le parti principali nella scena di questo racconto, e dello stato, in cui si trovava l'anno passato, quando fu dal zelo del Re sollecitata a prender le armi; il che servirà anche per maggior intelligenza dell'accennato, e di cio che si deve soggiungere.

I Cosacchi, giusta l'opinione piu ricevuta, prendono il nome
dalla

dalla voce *Rutena Cozack*, che suona nel nostro Italiano: *Soldato vagante*. Sono originarij di diverse Provincie soggette o in questi, o in altri tempi alla Pollonia, e principalmente di quelle, che sono piu vicine alla Moscovia, ed alla Tartaria Minore. Si stesero in breve tempo in tutto quel tratto di paese, che sotto Kiovia di qua, e di la dal Boristene, o vogliamo dir Nieper, porta il nome di *Vkrayna*, che tanto vale, quanto fra noi: *Paese di frontiera* verso campi deserti; ed è quasi lo stesso, che presso a' Tedeschi *Marck*, cioè Paese di confine. E perche a difesa del medesimo Regno contro i Tartari Precopiti, che facendo pe'l Boristene solevano infestarlo con frequenti invasioni, militavano ordinariamente nell'Isole del fiume stesso dette *Zaporobi*, indi trassero il soprannome di Zaporoniani a differenza d'altri Cosacchi, e principalmente di quelli, che abitano un'altra

Vkray-

Vkrayna piu orientale sotto il dominio del Moscovita, confinante a mezzo giorno con la Tartaria Precopense, e bagnata dal Tanai Minore, ovvero Doniecz, per lo quale portandosi nel Tanai Maggiore, e da quello nella Palude Meotide, oggidì Mare delle Zabacche, si resero ne' tempi addietro famosi, e formidabili, mettendo a ferro, e a fuoco quanto incontravano ne' lidi di quel mare, fino allo stretto di Casa. Ora i Zaporoniani, che vivendo di continuo fra l'armi, e disprezzando generosamente la vita, pongono ogni loro gloria nel vincere, o nel morire combattendo, acquistarono per un secolo intiero, e cioè dal tempo del Re Sigismondo I., sotto del quale cominciano a mentovarsi nelle storie, gran nome di valor militare, e servirono con gran profitto alla Pollonia; poichè ebbero non poca parte nelle piu celebri imprese de' Polacchi, e soli

e soli scendendo frequentemente pe'l Boristene nel mar maggiore, predando fino a vista di Costantinopoli quanto si poteva trasportare, e bruciando quanto erano necessitati a lasciare, recarono spesso a' Turchi gravissimi danni, e maggior terrore, senza che vi potessero porre alcun riparo i medesimi Gran Soldani, che fremendo in darno di sdegno piu d'una volta da' propri ferragli furono spettatori di sì dolorosi successi. Riusci però finalmente a' Turchi di frenare le scorriere de' gli uni, e de' gli altri: de' Tanaiti dopo che acquistarono Alak, o sia Azovv alla bocca del Tanai: de' Zaporoviani con quattro fortezze fabbricate in diverse parti su le rive del Boristene: due trent'anni sono, in tempo che i Cosacchi erano occupati nella guerra co' Polacchi; e due altre nello spazio di un'anno, dopo haver tolto a' Moscoviti Czerino. Ma la felicità de' successi, che

che haveva acquistata gran fama a' Cosacchi, gli haveva altresì resi animosi piu del dovere; onde nel principio del corrente secolo cominciarono a tumultuare in diverse maniere, e finalmente nel 1648, alzando bandiera di rebellion Bogdano Chimelinski, ajutato da' Ruteni, e da' Tartari, dopo varie vicende di perdite, e di vittorie ne' tempi di altri disastri della Repubblica Polacca, si sottrassero al dominio di quella, e ne' patti accordati fra' Polacchi, Moscoviti, e Turchi in Buczac, e confermati alla Porta di Constantinopoli nel 1673 regnando il Re Michele, fu stabilito, che la parte di là dal Boristene restasse libera a' Cosacchi, con queste espresse parole: *Vkrayna Cosacis cedat*. Non fu pero osservata tal convenzione, poiche havendo i Moscoviti in altri loro patti posteriori ceduta a' Turchi la parte dell' *Vkrayna* di qua dal Boristene, sopra la quale non haveano
 nè

nè ragione, nè pretensione veruna, questi proseguirono a mantenerne il possesso. Offesi di ciò altamente i Cosacchi, ed impazienti del giogo Turchesco, abbandonato quasi tutto il paese, si trasferirono di là dal Boristene ad abitare la parte, posseduta dal Moscovita. Erano rimasti in due sole Città Niemirovia, e Braclavia situate al fiume Bog, che da' Greci, e da' Latini fu detto *Hypanis*, ed in alcune altre poche Terre, principalmente sopra il Niester, chiamato da gli Antichi *Tiras*, o come vogliono altri, *Dinastris* ne' confini della Moldavia. Ma in tutti questi luoghi, per assicurarsi il dominio i Turchi, posero presidj, e poi eleffero a governare il paese con titolo di Principe della Russia in quella forma, e con quella autorità, che sogliono concedere a Cospodar della Moldavia, e della Valachia il Chimelinski figliuolo del già Caporibelle Bogdano, il quale,

get-

gettata la Cocola , haveva abbandonato l'Ordine di S. Basilio. Effendosi poi questo reso insosfribile a' popoli per la barbara tirannia , con la quale trattavagli , lo disposero , e condussero in Costantinopoli . Indi esclusi tutti i Cosacchi dal Reggimento di dette Città, e dell' Vkrayna, l'aggiunsero come Provincia soggetta, alla Moldavia , dal di cui Palatino era con dispotico dominio governata , ed in occasione di assenza da un suo Caimacano, cioè Luogotenente .

Questo era lo stato , in cui si trovava la valorosa Milizia de' Cosacchi , quando l'anno antecedente furono dal Re di Polonia stimolati a prender l'armi contro i Turchi , che ingiustamente gli tenevano oppressi.

Risposero piu presto di quello si poteva aspettare i Cosacchi , mostrandosi pronti a' comandi del Re, e della Repubblica in beneficio del Cristianesimo . Anzi

il Kunicki d'origine Polacco, e
 Commandante fra loro di sperimen-
 tato valore, offerì l'opera sua
 con gran fedeltà, ed ossequio a
 Sua Maestà, la quale nel partire
 da Cracovia per portare in per-
 sona il soccorso a Vienna, essen-
 dogli ben nota l'abilità, l'onorò
 col titolo di Generale de' Cosac-
 chi, e colmatolo di grazie, e di
 favori, lo confermò nel genero-
 so proponimento, facendo gode-
 re a lui, ed al suo esercito gli ef-
 fetti della liberalità Pontificia.

Il Kunicki per corrispondere
 alle grazie Regali, e dare pruove
 indubitate della sua fede, cacciò
 subito da Niemirovia il Caima-
 cano del Palatino della Molda-
 via, occupò in un tratto tutti
 quei Castelli, che il medesimo
 Palatino haveva fabbricati su le
 rive del Niester, per poter con
 tal freno più facilmente gover-
 nare l'una, e l'altra Provincia;
 anzi costrinse a ritirarsi con la fu-
 ga fuori affatto dalla Moldavia
 di

dila dal Danubio la moglie del Palatino con la famiglia, Consiglieri, e Luogotenenti.

Veduto questo i popoli della Moldavia si unirono al Vincitore, e come pratici della Tartaria Bialogrodense, alla quale sono confinanti, insegnarongli una strada breve, e sicura da potervi con facilità penetrare. Cosa per un'intiero secolo sommamente desiderata, e cercata da Gran Re, e Generali della Pollonia, ma sempre in darno; perche non era per anche giunto il tempo, in cui la Divina Provvidenza haveva riservata all'Armi Cristiane questa felicità.

E la Tartaria Bialogrodense una delle tre parti di quel paese, che si stende lungo il mar Nero dal Boristene sino alla Città, di Varna, situata là, dove si scarica nel detto Mare il fiume, che porta il nome stesso, di ricordanza infau-
 fausta al Cristianesimo per la famosa rotta, ivi data nel 1444 da
 Amu.

Amiratte Terzo, Gran Signore de' Turchi ad Vladislao Terzo Re di Pollonia, e d'Vngheria; e ad Occidente vien terminata dalla Moldavia, e dalla Bulgaria. Se vogliamo considerarla con riguardo a nomi latini, occupa a Settentrione una parte della Scitia Europea, e verso Mezzo giorno una porzione della Mesia inferiore. Si divide oggi giorno in tre parti, ovvero Provincie. La prima di queste tra'l Boristene, e'l Niester, prende il nome da Oczacovv, che, secondo alcuni Geografi, è l'antica Axiaca. La secōda, alcuni secoli sono, fu detta Bessarabia, o da una famiglia di Palatini, che la signoreggiò, o forse da Bessi, Popoli della vicina Tracia, di presente, per ordinario si distingue col nome di Tartaria Bialogrodense, o Budziacense, così detta da Bialogiod, e Budziac Città principali in queste contrade, celebri ancora per l'esilio del Poeta Ovvidio, di cui

an-

anche in questi tempi un lago detto *Lacus Ovidij*, e le rovine d'un bagno sul lido di quello serbano un infelice memoria. Si stende fino al Danubio, che quivi non lungi dalle rovine del Ponte di Trajano con piu bocche a guisa del Nilo entra nel Mare sotto nome d'Istro, acquistato nell'uscire d'Vngheria. Dalle bocche dell'Istro infino à Varna si stende la Tartaria, che prende il suo nome da Dobrussa, Città primaria del paese. I Popoli di queste tre Provincie comunemente si dicono Tartari Turchi, ed anche da qualche Geografo Tartari Confederati, a differenza de' Precopiti, o Nagajensi, da' quali però trassero l'origine. Impercioche essendo i detti Nagajensi molestati dalle continue scorrerie de' Cosacchi, e dalla Cavalleria di Kalmuk si ritirarono nella Taurica Chersonese, o sia penisola della Krimea; ma non essendo quella per l'angustia capace

di

di tanta moltitudine , furono
 astretti a cercare altrove ricove-
 ro ; che però una parte di loro
 passato il Bosforo Cimmerio ,
 che ora si dice Stretto di Cafà , si
 trasferì nell' Asia , e si fermò a
 popolare quei campi vastissimi ,
 che si stendono lungo la Volga ;
 altri penetrarono nel paese de-
 scritto , ed allettati dalla fecondi-
 tà di quello , lasciato l'antico lo-
 ro costume di havere per case i
 carri , co' quali andavano conti-
 nuamente vagando , traendosi
 dietro gli armenti , e le greggie ,
 che loro somministravano il
 sostentamento , e le vesti , senza
 curarsi de' frutti della Terra , e
 del pane , che presso loro passava
 per cibo da bestie , vi fabbricarono
 abitazioni stabili ; ed imparata
 l'arte di coltivare le campagne ,
 l'esercitarono con tal profitto ,
 che'n breve tempo le resero emu-
 le nella fecondità a quelle d'Egit-
 to . Tanto che ora quel paese
 vien chiamato il Granajo di Co-
 N stan;

stantinopoli , fertile a maraviglia di frumento , d'orzo, e di miglio.

Quanto al governo politico , sperimentò in varj tempi diverse vicende , perche i Gran Signori, considerando questi Tartari come Colonie stabilite ne' fondi propj de' Turchi , tal ora gli soggettarono al Bassà di Silistria , ed altre volte ne concessero il reggimento al Principe della Krimea , o Cam de' Tartari Precopiti , in premio di molti , e segnalati serviggi prestati alla Porta . E in tali occasioni è succeduto , che havendogli il Cam forzati a ritornare nella Krimea spopolata dalla guerra , e bruciate le loro abitazioni , e villaggi , questi ricordevoli delle ottime qualità del paese abbandonato , superato ogni ostacolo per tutte le vie , e di Terra , e di Mare, vi ritornarono , ristorando in breve tempo tutto cio , ch'era stato consumato dal fuoco .

Il Kunicki dunque , come si è det-

detto, conosciuta per mezzo de' Moldavi la via piu breve di penetrar nella descritta Tartaria di Bialogrod , cinto da un fiorito Esercito deliberò d'invaderla , come segui negli ultimi giorni di Ottobre passato . Havea seco oltre 20 m. Cosacchi parte a cavallo , e parte a piedi, alcune migliaia di Moldavi , e di quei Cristiani, che vivono mescolati fra Tartari , ed un numero considerabile di quei Cosacchi , che di la dal Boristene stanno soggetti al Moscovita , i quali non temendo la pena della vita, sotto la quale viè loro vietato di prender le armi a favor d'altri, che del proprio Principe , passano continuamente a militare sotto gli Stendardi del Kunicki. Dal che si puo scorgere la generosa inchinazione di tal gente a guerreggiare per la Religione Cristiana , poiche non atterrita dal timore della morte , corre la , dove dal suono delle Trombe Cristiane è invitata ad

esporre a cimenti della guerra il sangue, e la vita per gloria, e conservazione della Fede. E ciò, che è piu mirabile, questo zelo ha infiammato anche i cuori de' piu rimoti Cosacchi, cioe di quelli, che abitano vicino al Tanai, de' quali si contano alcune centinaia nell'Esercito del Kunicki.

Entrò l'Esercito Cosacco nella Tartaria di Bialogrod in tempo opportuno, perche v'entrò, quando era quasi affatto abbandonata dalla gente abile a portar l'armi, la quale parte si trovava a militare nell'Vngheria al servizio de' Turchi, e parte per ordine del Gran Visir era passata nella Podolia alla difesa di Caminiez; ma quanto era scarsa di huomini militari, altrettanto era piena di gente imbelle, e di bestiame grosso, e minuto, ed abbondante di ogni sorte di biade. Nel primo ingresso si portò il Kunicki a Teina, detta anche Tygina, e da quei Barbari, *Bender*, Città in
quei

quei contorni molto popolata, e famosa, e la pose a ferro, e a fuoco; non potè però espugnare la fortezza, presidiata da mille Gianizzeri, perche il Kunicki per avere i Cosacchi piu spediti, e pronti alle scorrerie, e fazioni militari loro proprie, non havea condotta l'artiglieria.

Da Teina si avviò l'Esercito verso le foci del Neister a Bialogrod, detto da' Latini *Arx alba*, da' Turchi *Akerman*, ma forse piu conosciuto sotto il nome di Mōcastro, che secondo alcuni è l'antica Tyras, o almeno cresciuto dalle rovine di quella. Sperava di trovare ivi, come in luogo principale, e creduto piu sicuro gran numero de' fuggitivi concorsi a mettervi in salvo i suoi averi di mobili, e mercatanzie, con intenzione di rovinare col ferro, e col fuoco tutto cio, di che non potrà approfittarsi. Per la strada, che gran parte si stende lungo il soprad detto lago d'Ov-

vidio ha rovinata una piccola Fortezza, che da' Latini fu nominata, *Turris Neoptolemi*, e per tutto dal primo ingresso scorrendo in ogni parte ha messo a fil di spada quanti si sono incontrati, o per l'età, o per l'infermità resi inabili all'armi, ed al lavoro, condotti schiavi fanciulli, e donne in gran numero, posti in libertà molti schiavi di varie nazioni, e fatte ricche prede, principalmente di Cavalli, a segno che si era con quelli provvista tutta la Fanteria. Dopo l'impresa di Bialogrod, pensa il Kunicki di tornare in dietro, e di dare a sacco Kilia, e Smailo, Città poste dove l'Istro termina nell'Eusino.

Si discorreva in Cracovia di questi progressi de' Cosacchi in Tartaria, quando sul fine di Dicembre giunse lettera del Kunicki scritta dal Lago d'Ovvidio a' 7 del mese stesso, piena di altre felicissime nuove. In questa dà parte primieramente a Sua Maestà

stà d'havere un numeroso esercito composto di Cosacchi Zaporoviensi, e Tanajensi, di Moldavi, Valachi, e Bazaviensi, col quale ha posti a fil di spada piu di cento mila huomini dell'uno, e dell'altro sesso, da che entrò fra' nimici, e col quale non cessarà mai dal molestarli. Riferisce, che i Popoli della Valachia, e della Moldavia si sono obbligati cō giuramento a' Cosacchi, e questi vicendevolmente a quelli, di militare contro i Tartari, nimici di Cristo, a gloria della Croce, e ad onore, ed ingrandimento del Re, e della Republica di Polonia. Racconta un'insigne vittoria riportata a' 4 di Dicembre vicino a Tilgratino da un numeroso esercito di Turchi, e di Tartari, cioè a dire, che il Bey di Teina, il Caimacano di Bialogrod, e di Budziac con un grosso di Giannizzeri uniti a suoi danni, erano venuti per combatterlo, ma che con l'ajuto di DIO, al primo in-

contro, non sostenendo l'impeto de' Cristiani, si posero in fuga, nella quale ne furono tagliati a pezzi dalle formidabili sciabole de' Cosacchi, e de' Valachi tante migliaia, che per lo spazio di quattro miglia Tedesche si vide il suolo coperto da' cadaveri di Turchi, e di Tartari. E fra questi vi sono rimasti molti de' principali Vfficiali, il Bey di Teina, l'Alabey, che comandava la Cavalleria, al quale non giovò per salvare la vita, l'offerta, che faceva a tal fine di 100 m. Imperiali, perche in quello strepito, in quell'ardore della battaglia non fu sentito da' Vincitori. La medesima sorte toccò al Caimacano, e ad Alagatio, Comandante de' Tartari di Bialogrod; rimasero uccisi diece, o dodici Murzà, ed altri Capi delle milizie Tartare. De' Vincitori ne pur uno perì, il che riconosce per grazia singolarissima della Divina Bontà ad intercessione della gran Vergine Madre.

Pro:

Promette poi , che manderà per testimonj autentici della vittoria i Tartari prigionieri, ed un Colonnello de' suoi , che riferirà pienamente a bocca gli effetti mirabili della Divina Provvidenza in questi successi , ed esporrà a S. M. i desiderj , e le grazie , per le quali supplica l'Esercito Vincitore . E consistono principalmente in qualche soccorso di danaro , nella provvigione d'alcuni pezzi d'artiglieria, e nelle immunità, bramate da' Cosacchi.

Promove S.M.cō ogni ardore i felici successi, ed havēdo già mandati al Kunicki otto Reggimēti; subito che le strade si renderanno praticabili, gl'invierà la desiderata artiglieria col suo treno , e qualche numero di Dragoni, dalla relazione espressi con la voce Greca *Dimachi*, che doveranno servire di guardia alla di lui Persona . Si che congiungendo poi il Principe della Moldavia le sue intiere forze al Kunicki, possano insieme

ap.

applicarsi all' intiero distruggimento della nazione Tartara, cominciato con tanta prosperità, non ostando al valore loro il rigore della stagione.

Viveva già da molti anni il detto Principe, o Palatino Stefano Pietro nella Pollonia, da che i Turchi entrati in sospetto, ch'egli haveffe cooperato alla memorabil rotta data a' medesimi sotto Cozchin dal Re, allora Generalissimo della Pollonia, lo privarono del Principato. Ora valendosi prudentemente Sua Maestà della buona occasione, lo rimandò in Moldavia con felice riuscimento, perche vi fu accolto da numeroso partito, e già si trova in possesso di Botuszany, dove continuamente si portano a riconoscere il loro antico Signore i Principali dello Stato.

Anche il Potoski Castellano di Cracovia, che per comando del Re tiene bloccato Caminiez, havendo inteso, che i Tartari
Bia-

Bialogrodenſi mandati, come ſi è detto, alla cuſtodia di quella piazza, s'erano attentati di fare una ſcorreria nel Palatinato della Volynia, itone in cerca, e trovatigli, in due ſconſitte ne ha fatta notabiliffima ſtragge.

Si puo altresì ſperare , che'l nuovo Principe della Krimea, aſſunto a tal dignità dal Gran Viſir, quando dipoſe l'altro, che ſotto Vienna nel giorno del portato ſoccorſo ricuſò di combattere, ſia per ricevere qualche rotta da' Coſacchi, co' quali, come ſi ſcrive dalla Moldavia, ſarà neceſſitato di cimentarſi nel ſuo ritorno. Imperciocche queſti, dopo la ſconſitta di Barkan, e la reſa di Strigonia, laſciato il Campo di Peſt, e paſſato il Danubio per lo ponte di Buda, atterrito dal valore delle Armi vittorioſe de' Criſtiani, non ha mai piu havuto ardire di ripaſſare all'altra riva; benche da quella parte poteſſe per un cammino molto piu breve

ve portarsi alla Krimca . Che però dopo un lungo , e faticoso viaggio s'intende , che finalmente sia giunto a Diurdzino , detto altrimenti Giorgiopoli nella riva meridionale del Danubio, dove stracco per gli molesti rigiri delle strade senza dubbio si è fermato a riposare l'esercito. Se l'inverno sarà rigoroso , si che l'Istro resti affodato da ghiacci , sarà facile , o che egli passi continuando il cammino ad incontrare i Cosacchi , o che questi si muovano ad assalirlo nel suo campo . Se la stagione correrà mite , e senza geli gagliardi , non ha dubbio , che i Tartari finiranno di perdere , e i Cavalli , e gli Schiavi , che li rimangono , e che daranno un'orribile guasto , conforme al loro costume , alle campagne de' Turchi per molte miglia intorno ai loro quartieri .

Ora chi vorrà intendere quanto importino le sconfitte de' Tartari , per indebolire la temuta

potenza de' Turchi, rifletta a gran
servigi , che la Cavalleria Tarta-
ra presta a' Turchi ne' loro Eser-
citi . Sono i Tartari indurati da'
primi anni alle fatiche militari, e,
per così dire , gli Angeli Tutela-
ri de' Turchi , senza i quali la di-
licata loro Cavalleria non è stata
mai di terrore a veruna bellicosa
Nazione , e molto meno alla Po-
lacca . Corrono sempre i Tartari
per venti , e più miglia avanti gli
Eserciti Turchi , e spargendo il
terrore per ogni lato, e mettendo
quanto incōtrano a ferro, e a fuo-
co , molestano in ogni tempo gli
Eserciti Cristiani , ne possono es-
ser trattieneuti o da' fiumi , o da
selve , o da' monti , e valli , sicche
non corrano a travagliarli alle
spalle , da fronte , da' fianchi , te-
nendoli in continua scarsrezza di
viveri . Quindi il togliere a' Tur-
chi l'ajuto de' Tartari , sembra
lo stesso , che tarpare le alia gli
uccelli .

Soggiungono a queste felicis-
sime

sime nuove di vittorie a beneficio della Religione Cristiana le speranze fondate di due importantissime leghe , che seguendo col favore Divino, produrranno effetti molto piu stimabili delle dette Vittorie ; perche se ne puo ragionevolmente aspettare la rovina totale dell' Imperio Ottomano .

Scrive l'Inviato di Pollonia , che terminati i suoi negoziati nella Corte di Moscovia , torna a Cracovia , ed è gionto a Moolova , che i Moscoviti mossi dalle vittorie del Re suo Signore , hanno risoluto di mandare un Plenipotenziario con amplissima facoltà per trattare , e concludere con esso la desiderata lega contro l'Ottomano , e che è arrivato a Moolova, per portarsi in compagnia sua a Cracovia un' Inviato del Persiano, il quale avvisa , che tutta la potenza del suo Re gia si ritrova tre sole giornate lontana da' confini del Turco .

Mon-

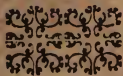
Monſignor Nunzio Obizio Pallavicini hà in queſta occaſione coronate le allegrezze comuni, dando fuori 500 mila fiorini mandati dalla generoſa liberalità di Noſtro Signore Innocēzio XI. 200 mila de' quali doveranno impiegarſi per far ſeve di nuova fanteria, 100 mila per l'Arteglia, comprendendovi la ſpeſa di ſei pezzi, che ſi devono inviare al Generale de' Coſacchi, 100 mila ſi diſtribuiranno a' Coſacchi medefimi con 500 pezze di panno ordinario, e 26 di ſino per gli Vſiciali. Manda anche il Re al Generale ſei ſuperbiſſimi veſtiti, foderati di Zibellini, & altri nobiliſſimi donativi. Si daranno parimente 52 mila fiorini a' Dragoni, che vanno per ſervire di guardia al ſuddetto Generale.

Il Caimacan di Coſtantinopoli è ſtato aſſunto alla dignità di Primo Viſir, per eſſer ſtato ſtrozzato il Primo Viſir Carà di ordine del Gran Turco a' 25 di Dicembre.

Tutti

Tutti i gran beni , che da questi prosperi avvenimenti si possono aspettare a favore della Religione Cristiana , si devono, dopo DIO , all' Apostolico zelo, alla liberalità inesaurita del Santo Pontefice INNOCENZIO XI. ed alla pietà, alla prudenza, al valore incōparabile di GIOVANNI III. Re di Pollonia , il quale e con l'esempio , e col consiglio sa svegliare per ogni parte nemici a i Turchi , Campioni alla Fede,

IL FINE.



A011475255

le.
of.
a
no,
lo,
to
XI.
va.
N.
le
io
ni.
a

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page]

sti
for
Re
dop
alla
Por
ed a
lor
NI
eco
sa f
ci a
Fed

